Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	[illegible]
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, citazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di annunzio L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: [illegible]).

Avvisi commerciali L. 2 — Cronaca L. 2,50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere in capo distinti in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone [illegible] (Telef. 83-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 9 Febbraio 1922 — ROMA — Giovedì 9 Febbraio 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 35

L'on. Orlando incaricato di formare il Ministero

Le ragioni di un rifiuto

Quando l'adunanza del gruppo della Democrazia sociale provocò la crisi del ministero Bonomi avanti l'apertura della Camera, noi deplorammo la cosa per gli effetti perturbatori che azioni di tal genere potevano avere sopra il funzionamento della vita parlamentare. Oggi, però, dobbiamo riconoscere che quello consumato allora dalla Democrazia sociale non era che un peccato veniale in confronto a ciò che è avvenuto durante il tentativo di formazione di un gabinetto da parte dell'on. De Nicola.

L'on. De Nicola aveva assunto l'incarico in condizioni eccezionalmente fortunate per la simpatia che gode il suo nome, e per la stima, pienamente meritata, che tutti avevano del suo sentimento di equanimità e di equilibrio. Perchè, con questi innegabili vantaggi, il De Nicola, dopo due giornate di lavoro, ha dovuto finire per declinare l'incarico? La polemica di corridoio cercherà in ogni modo di stornare da questa o da quella parte la responsabilità; ma chi consideri le cose con sentimento equanime non può fare a meno di mettere in primissima linea la grave responsabilità del partito popolare, e degli uomini che sono alla sua direzione.

Perchè, infatti, un uomo politico possa assumersi la difficile missione di formare un governo in tempi così complicati e turbinosi come i presenti, bisogna avanti tutto che gli sia riconosciuta, con piena e sincera deferenza, tutta l'autorità a cui ha diritto, e che non è, per così dire, che la contropartita della responsabilità che si deve assumere. Questa autorità non viene certamente diminuita dalle consultazioni e dalle trattative a cui egli possa venire con personaggi rappresentanti le varie forze della vita politica parlamentare sia nel campo programmatico sia nella partecipazione che i vari gruppi possono prendere poi all'opera sua. Ma vi è un limite che non può essere sorpassato senza diminuzione dell'autorità della funzione che l'uomo designato deve compiere. Ora, questo limite è stato gravemente oltrepassato dalle pretese avanzate per la soluzione della crisi, per la loro partecipazione al Governo, dalla direzione dei popolari, quando essi che già per la costituzione del Gabinetto Bonomi avevano preteso di introdurre la proporzionale nel ministero, hanno nei colloqui col De Nicola, spinta la loro invadenza ancora più avanti, pretendendo di stabilire i ministeri che sarebbero loro assegnati; di indicare i nomi dei ministri che dovrebbero coprirli; di impegnare preventivamente il governo per l'approvazione di particolari leggi, e perfino di accaparrare per uomini loro alti posti amministrativi, come era la creazione di un alto Commissariato delle terre redente per l'on. De Gasperis. Abbiamo detto che, con queste pretese, si oltrepassavano limiti tradizionalmente riconosciuti; ma, in realtà la cosa è anche peggiore, in quanto che esse infirmano i principii stessi della nostra vita costituzionale, secondo i quali il Re delega l'incarico della costituzione di un ministero ad una sola persona, e non già ai vari capi parlamentarmente irresponsabili delle varie organizzazioni di partito.

Noi possiamo rammaricare che l'onorevole De Nicola non abbia opposto a queste tendenze, che vogliamo credere solo inconsapevolmente sopraffattrici, una più ferma e fiera energia di resistenza; ma non possiamo disconoscere la giustezza delle ragioni che, in tali condizioni, lo hanno deciso al rifiuto. Crediamo che l'opinione pubblica comincerà a rendersi conto della gravità delle condizioni in cui, fra l'azione di queste forze male dirette in quanto che sono dirette specialmente da sentimenti e da scopi egoistici e partigiani, viene a trovarsi il funzionamento parlamentare; e giudicherà severamente coloro che, forse non calcolando bene l'intera portata della loro condotta, se ne rendono responsabili. E vogliamo sperare che costoro facciano un esame di coscienza e si persuadano della necessità di mutare i loro metodi e di abbandonare l'idea di profittare fino agli estremi di una situazione speciale, in cui per ragioni che possono essere solo contingenti e passeggere, vengono ora a trovarsi. Il paese ha piena coscienza della necessità che si costituiscano governi forti e sicuri, per trarlo dalle difficoltà molteplici di carattere interno ed internazionale, in cui si trova, ed alla lunga giudicherà severamente tutti coloro, da qualunque parte siano, che l'intralcino sul cammino che deve compiere per ritornare alle condizioni normali.

Come l'on. De Nicola declinò l'incarico

Il Presidente della Camera on. De Nicola in un lungo colloquio avuto iersera al Quirinale con S. M. il Re declinò l'incarico di formare il nuovo Ministero; poichè nel largo lavoro compiuto per tentare la composizione di un Gabinetto aveva trovato ostacoli che apparivano a lui insormontabili.

Vinta la difficoltà che opponevano l'estrema destra e l'estrema sinistra, rimaneva insanabile il dissidio tra la democrazia ed i popolari. La causa vera che aveva provocato già la caduta del Ministero Bonomi restava ancora ad ostacolare la nascita del nuovo Governo.

E l'on. De Nicola faceva ritorno a Montecitorio poco prima delle 19 e un quarto annunciando agli intimi l'esito del suo lungo colloquio col Sovrano, durante il quale egli aveva fatto al Re un quadro preciso della difficile situazione.

Già a Montecitorio qualche voce vaga del rifiuto dell'on. De Nicola circolava verso le 19; ma quando la notizia si apprese in forma precisa nei corridoi — che erano affollatissimi — si accesero discussioni vivissime che durarono fino a tarda sera. I democratici accusavano vivacemente i popolari di essere stati loro, con la loro intransigenza irriducibile, con l'irrefrenabile brama di uno strapotere insopportabile a frustrare i tentativi del Presidente della Camera per la formazione del nuovo Ministero, sperando forse così di vedere affidato all'on. Bonomi il reincarico.

I socialisti ed i riformisti non risparmiarono recriminazioni. Gli agrari apparivano sconcertati; i destri eran gli unici tranquilli, poichè dicevano di non essersi mai illusi sulla possibilità di una facile soluzione del grave dissidio democratico-popolare.

Tra gli on. Cocco-Ortu e De Vito da un lato, e gli on. Cavazzoni, De Gasperi, Gronchi, Cingolani e Miglioli dall'altra la discussione — cui assistevano numerosissimi parlamentari e giornalisti raggiunse un diapason quasi da contraddittorio in comizio.

I rappresentanti della democrazia accusavano in forma precisa i popolari di accampare smodatissime pretese, pretendendo di agire considerando se stessi come centro dell'universo parlamentare, come asse principale di qualunque meccanismo ministeriale si tenti di mettere in movimento.

Le accuse dei democratici

Stamane ancora a Montecitorio era un po' di convulsione. Da per tutto, discussioni animatissime, accuse tra gruppo e gruppo e per l'uno e per l'altro uomo politico, rimproveri scambievoli. Iersera v'era stato, perfino, una specie di giudizio di Dio (a parole, s'intende) tra i rappresentanti della democrazia e quelli del partito popolare, alla presenza di deputati e giornalisti; ed era evidente che il dibattito non poteva — con iersera — ritenersi esaurito.

Abbiamo chiesto precise dichiarazioni — sulla questione — ad uno dei più autorevoli uomini del Direttorio della democrazia; ed egli ci ha detto:

— Sui popolari, e sui popolari soltanto, ricade la responsabilità del rifiuto di De Nicola. Essi hanno ancora una volta, dimenticata la loro insaziabilità e invadenza di strapotere, quando, profittando della scissione delle democrazie, presero il sopravvento nella formazione del Gabinetto Bonomi, quando, profittando della debolezza di questo, ne dominarono l'azione, ostentando da per tutto questa loro potenza.

Con questi precedenti, c'era poco o niente da sperare — che i popolari avessero potuto favorire, con sincerità, una combinazione De Nicola, perchè questi, essendo un uomo di alta autorità e di fervida fede democratica, indubbiamente, non avrebbe potuto permettere la continuazione di uno stato di cose contro cui vi era stata una vera e propria, giustificatissima, ribellione delle democrazie, interpreti del sentimento della grandissima maggioranza del Paese.

I popolari — che pur avevano fatto parte del Gabinetto Giolitti, di cui avevano approvata, fino all'ultimo, la politica, perchè avevano posto il veto per lui! Per risentimento contro i giolittiani — ritenuti a torto o a ragione autori della crisi, che aveva interrotti i lieti sogni popolari di dominio eminente su tutti — per avversione all'uomo, sul quale non era tanto facile prendere la mano, mentre i popolari si erano abituati diversamente nel Gabinetto in crisi.

Con questo stato d'animo agendo, i popolari, pur manifestando in apparenza grandi simpatie per l'on. De Nicola, avevano in sostanza, paventandone la rigida azione, prospettati i loro desiderata in modo da renderli inaccettabili alla parte democratica, e provocare la divisione, invece che concentrare la unione delle frazioni della Camera per la formazione di un Gabinetto vitale.

Inoltre i popolari, che non avevano fatto un mistero del loro risentimento per la crisi e del loro sdegno contro coloro che se erano ritenuti autori — hanno anche profittato della valorizzazione che della loro opera è stata, quotidianamente, fatta dalla stampa democratica avversaria all'on. Giolitti al fine di evitarne un nuovo avvento al potere, per riprendere nuovo ardire e, presidiando le posizioni conquistate nel Gabinetto Bonomi, muovere alla conquista di altre, mascherate sotto il titolo di Commissariati.

I popolari — insomma — non potevano seguire con simpatia la formazione di un Ministero, col favore dei socialisti. Troppe incognite il concorso, sia pure indiretto, dei socialisti presentava per essi, troppe diffidenze, troppi giusti timori di perdere posizioni, tra le masse, nel paese.

Trovando logica, naturale, onesta e semplice ogni loro richiesta — essi ora accusano i democratici di non aver esattamente interpretata la portata del loro atteggiamento, e di aver, quindi, ritenuto che esistesse un dissidio insanabile fra le aspirazioni dei due partiti, sino al punto da determinare il fallimento della combinazione De Nicola, che sembrava fosse da tutti salutata con soddisfazione e desiderata con cuore sincero.

I popolari aspirano al potere, non desiderano che il potere. Quando caddero con Nitti, lagrimarono, quando dovettero lasciare il potere con Giolitti, idem come sopra, e ne auspicarono il ritorno (perchè oggi, invece sono così feroci, contro?), ora, dopo la caduta di Bonomi, sono inconsolabili. Avevano tese tante trame d'interessi nel paese, avevano nelle mani i lavori pubblici e l'agricoltura, con relativa, incredibile *cuccagna* per le così dette organizzazioni bianche, dispensavano grazie, favoritismi e croci dal Ministero della Giustizia — con quanta dignità per la funzione della giustizia e per l'educazione civile del paese, specie del Mezzogiorno, è inutile dire — tentavano di assorbire tutto, usando di ogni mezzo, profittando di ogni situazione, speculando su ogni debolezza, accarezzando ogni velleità, ricettando tutti.

Chiunque ieri sera abbia assistito al dibattito popolare-democratico, avrà dovuto constatare l'artificio messo in essere dai popolari per apparire arrendevoli, mentre in effetti volevano e vogliono fare la parte dei leoni. Frasi equivoche, gesuiteria di atteggiamento, astuzia, sotto il colpo contro l'on. De Nicola, di spargere insinuazioni e sussurrare malignità contro le tendenze della democrazia, e l'operato di alcuni suoi uomini: ecco la tattica seguita dai popolari. E perchè? Per non credersi diminuita, e per veder invece accresciuta la loro posizione nel governo del paese.

Ma la crisi del governo Bonomi non è stata determinata, principalmente, per rimettere le cose a posto, far rientrare le parti in equilibrio?

I popolari, con la smania di strapotere mirando principalmente se non esclusivamente a favorire la loro organizzazione nel Paese, resero insopportabile il governo dell'on. Bonomi, e ne discreditarono e ne indebolirono l'azione a segno da paralizzarla addirittura. Tutto doveva passare per le mani ed essere preventivamente discusso ed approvato da don Sturzo — fuori del Parlamento e del Governo, al di sopra del Parlamento e del Governo, contro il Parlamento e il Governo. Il potere piace. I popolari ne avevano assaporate quasi tutte le dolcezze. Con l'on. De Nicola alla presidenza, assistito dalla sincera cordialità di tutte le sinistre, con la più schietta simpatia dei socialisti, c'era ben poco da illudersi, non era più possibile tener prigioniero il Governo, fare e strafare, e, specialmente, non sarebbe stato più possibile a don Sturzo esibirsi in ogni circostanza, insediarsi al Palazzo Viminale e nei gabinetti degli altri ministri e sottosegretari di parte popolare, dirigere le sorti del paese della sorte del partito popolare, e facendo ciò pubblicare in tutti i modi ed in ogni tempo, per fatua vanità, per non dire altro.

I popolari pretendevano — insomma — in primo luogo il mantenimento puro e semplice delle posizioni tenute nel gabinetto Bonomi, insistendo principalmente per il dicastero della Giustizia; in secondo luogo che nel caso si fosse soppresso il Ministero delle Terre Liberate, alle dipendenze del Ministero di Agricoltura, e poichè attualmente il sottosegretariato delle Terre Liberate, era tenuto da un popolare, che ha fatto ottima prova, il Commissariato fosse a lui affidato; in terzo luogo che il nuovo Gabinetto assumesse l'impegno di mantenere dinanzi al Parlamento — cui è già stato presentato — il progetto di legge sulle note e tanto discusse riforme scolastiche.

Con queste persone, con queste tendenze e con queste velleità, l'on. De Nicola doveva essere *silurato* dai popolari. Furbo il prete; liscia prima e poi uccide. Insaziabili, come sono tutti coloro che non hanno un contenuto reale d'idee, una educazione di civiltà e di serietà, i popolari si gittarono, come lupi rapaci, sulla torta ministeriale.

L'on Bonomi, per un complesso di circostanze che è inutile ripetere, cedette. Gravissimo errore! L'on. Giolitti non avrebbe ceduto, l'aveva chiaramente detto. *Ergo*, lo sdegno, contro di lui, l'astio. L'on. De Nicola — figura altissima e degnissima disponendosi a fare un governo forte, volendolo fattivo, non avrebbe potuto gittarsi, come l'on. Bonomi nelle braccia di don Sturzo, questi non avrebbe potuto governare e sgovernare, sarebbe finita la *cuccagna*. Ergo, nella speranza di meglio — di un uomo cioè più arrendevole, più accomodante — i popolari, i soli che potevano aver interesse a farlo per egoistiche ambizioni personali, hanno *silurato* l'on. De Nicola.

Il resto — concluse il nostro interlocutore — è invenzione, o malafede addirittura.

Che dicono i popolari

Uno dei componenti il direttorio popolare — e che condusse anche le trattative con l'on. De Nicola — è stato anche da noi avvicinato. Gli abbiamo chiesto:

— Quali condizioni avete poste nelle trattative con l'on. De Nicola?

— Noi ci siamo richiamati alle tre pregiudiziali — ha detto il deputato popolare — già poste nell'ordine del giorno del gruppo, e cioè: riconoscimento — da parte dei gruppi della maggioranza — del criterio della rappresentanza proporzionale nell'assegnazione dei portafogli; programma concordato coi gruppi; comitato di maggioranza. Il primo criterio ci avrebbe portato a chiedere *cinque* ministeri e *sette* sottosegretariati; o — se si teneva conto delle meditate abolizioni dei Ministeri; *quattro* ministeri e sei o cinque sottosegretariati. Durante le trattative, nell'intento di favorire una combinazione De Nicola e per deferenza verso il Presidente della Camera avevamo dichiarato di ridurre le nostre richieste al mantenimento dei *tre Ministeri* attuali e — per il caso dell'abolizione del Ministero delle Terre Liberate con la conseguente riduzione di un sottosegretariato che era già tenuto da un deputato popolare — domandavamo che all'*Ufficio Centrale per le Nuove Provincie* venisse dato carattere politico con il compito di accelerare la sistemazione legislativa ed amministrativa delle Nuove Provincie, in base all'art. 4 delle due leggi sull'annessione. Siccome in base a tale articolo il Governo è tenuto ad estendere la legislazione del Regno coordinandola alle autonomie esistenti in quelle Provincie, domandavamo la garanzia che tale sottosegretariato fosse affidato ad un parlamentare di programma autonomista. Siccome poi l'esperienza ha dimostrato che i due commissari, di Trento e Trieste, i quali hanno già diritto di assistere al Consiglio dei Ministri quando vi si trattino provvedimenti per le nuove terre, tale diritto non sono mai stati in grado di esercitare, domandavamo che tale diritto fosse concesso a questo sottosegretario, cosicchè avrebbe assunto il carattere di commissario. Tale commissariato avrebbe avuto carattere provvisorio finchè fossero stati presi i provvedimenti principali, che si trascinano ormai da tre anni.

L'ON. V. E. ORLANDO

Circa i tre Ministeri noi non abbiamo inteso di mettere alcuna ipoteca su determinati dicasteri; abbiamo — anzi — esplicitamente ammesso possibilità di spostamenti, purchè si fosse assicurato ai popolari uno dei Ministeri di carattere politico.

Dopo le prime trattative in cui abbiamo determinate le nostre proposte definitive, siamo rimasti senza notizie, fino a quella della rinunzia dell'on. De Nicola. E' evidente che l'intransigenza è venuta da parte dei democratici, i quali hanno agito per gli stessi criteri che hanno inspirato la manovra provocatrice della crisi, sperando di infliggerci una sconfitta diminuendoci le nostre posizioni politiche.

— Ma sul programma non vi è stato anche un dibattito?

— Noi non potevamo immaginare che vi potesse essere, perchè l'unico postulato nostro di carattere politico era che fosse garantita la trattazione della riforma scolastica in base alle linee generali tracciate dal progetto Corbino, già presentato alla Camera. Questo progetto ebbe l'approvazione preventiva dell'intiero Consiglio dei Ministri, compresi i democratici, e quindi nessuno poteva pensare che potesse essere oggetto di contrasto. La verità è — secondo la nostra impressione — che la combinazione è fallita perchè i democratici ci volevano escludere da qualsiasi ministero di carattere politico.

— E che cosa pensate di fare ora?

— Noi restiamo sulle nostre posizioni. La democrazia ha provocato le dimissioni del Ministero Bonomi, ed ha frustrato il primo tentativo del Presidente della Camera. E' chiaro che noi non lasceremo cadere le nostre pregiudiziali: oggi — anzi — più che mai. E non vediamo nè meno l'uomo al quale noi potessimo usare la deferenza usata a l'on. De Nicola col ridurre le nostre richieste al disotto della proporzionalità.

— Si parla di un tentativo di concentrazione dei partiti: democratici, destra ed agrari. Lasciando per il momento fuori voi ed i socialisti, si penserebbe di impressionarvi e ridurvi così a diminuire le vostre pretese, sostenendo che voi rappresentate un partito a cui sia impossibile vivere senza partecipare al Governo...

— Rispondo semplicemente che noi potremmo invece sentire come una insperata liberazione la nostra esclusione da una maggioranza governativa e dal potere. Per evitare tale esclusione non solo non faremmo alcuna riduzione delle nostre richieste ma non faremmo il minimo passo che possa impedirla dinnanzi ad un blocco di preciso carattere conservatore o reazionario. Nei congressi e nel gruppo stesso la partecipazione al Governo è sempre stata sentita come un dovere preciso impostoci dalla situazione aritmetica della Camera. Il rimaner fuori dal Governo renderebbe il nostro partito più agile e lo spingerebbe ancora più verso sinistra ».

Che dicono i socialisti

Anche uno degli uomini più rappresentativi del gruppo parlamentare socialista è stato da noi interrogato sulla situazione determinatasi in seguito al rifiuto dell'onor. De Nicola. Ed egli ci ha detto:

« L'impossibilità, per l'on. De Nicola, di costruire il Governo ha avuto *questa volta* ripercussione anche nel campo socialista. I socialisti non domandavano — in questo momento politico — nulla al di fuori di una vita normale rispondente agli interessi della grande maggioranza del Paese. Il loro contegno ha suscitato l'ammirazione in tutti i gruppi della Camera abituati — nelle precedenti crisi — a' contrasti di uomini più che di programmi.

Gli uomini del partito socialista pensano — nella quasi totalità — che il desiderato ritorno alla vita normale non potrà avere effetto che con uomini impregiudicati; e al Parlamento uomini che hanno queste qualità politiche non esistono. Soltanto l'on. De Nicola ha la fortuna di non essere mai stato al Governo. Orlando è pregiudicato per la politica estera; Giolitti e Bonomi — a torto od a ragione — sono considerati i fiancheggiatori del fascismo. Nitti è troppo odiato per non suscitare le più vivaci contese nel Paese per le ragioni che sono ben note.

I partiti costituenti la Camera non sono immuni dalla critica acerba delle masse popolari, perchè la maggior parte dei democratici vennero alla Camera con i voti del blocco capitanato — in quasi tutta Italia — da elementi fascisti che ottennero — spinte o sponte — le migliori votazioni.

I popolari, poi, che erano parte precipua dei gabinetti di Giolitti e di Bonomi, lasciarono i socialisti alla mercè dei fascisti; il che — del resto — è nell'ordine naturale delle cose, nel senso che ciascuno tende ad eliminare i propri concorrenti. D'altra parte ciò è confermato anche dalla realtà; che i popolari hanno — in molte regioni — assunto, nei primi tempi un contegno filo-fascista, e in un secondo tempo si giovarono nel campo dell'organizzazione dello abbandonamento delle forze socialiste.

Tutti i deputati e larghe correnti della pubblica opinione — che stanche della reazione fascista sperano in un rinnovamento del paese guardavano a De Nicola come all'uomo che avrebbe potuto condurre gli animi tanto eccitati ad un senso più vigile di responsabilità, specialmente in confronto della polizia e della magistratura, che avevano tenuto una condotta dannosa alla stessa disciplina nazionale.

Qui gli esempi sono tanto numerosi da rendere inutile ogni elencazione, che impallidirebbe di fronte alla dolorosa realtà che tutti i giorni viviamo.

Il tramonto, dunque, di De Nicola, non lascia più adito — per noi — ad alcuna speranza.

La soluzione della crisi resta anche più difficile, perchè popolari e democratici dovranno — per ragioni evidenti — mantenere i loro punti di vista. Sicchè è impossibile sperare in un loro prossimo ravvicinamento. La tenacia con la quale i popolari vogliono mantenere i posti occupati nel passato Ministero, l'insistenza nel volere l'approvazione del progetto Corbino, rendono frustranea l'opera dell'uomo politico chiamato a costituire il nuovo Governo.

Qualcuno afferma che i popolari possono essere sostituiti dalle destre, ma questi gruppi sono in numero inferiore — parlamentarmente parlando — ai popolari; di più questo accordo tanto conclamato è più formale che sostanziale; poichè non conviene dimenticare che i fascisti — per non essere ancora sopraffatti dai socialisti — fanno in qualche provincia un movimento sindacale, che dovrà produrre un contrasto di interessi fra le organizzazioni fasciste e gli agrari.

Il voto della Confederazione generale dell'Agricoltura — anti fascista — è più eloquente di ogni altra parola. Siamo quindi in un *caos* dal quale sarà difficile uscire. A meno che i partiti che si professano così fervidi tutori del bene della patria non vengano a qualche rinuncia.

La cosa però non appare probabile, perchè troppi deputati alla Camera, più che servire idee ed indirizzi politici, servono i propri campanili. Ma un Governo pur dovrà costituirsi.

Dopo questo periodo si scatenerà certo una lotta anticlericale, che sembrava nel nostro paese già superata. Ma già la storia ha sempre dei ricorsi...

L'incarico all'on. Orlando

Stamane S. M. il Re faceva invitare al Quirinale l'on. Orlando, e questi si recava alla Reggia alle 10.20 e rimaneva a colloquio col Sovrano circa un'ora.

Il Re pregava l'on. Orlando di accettare l'incarico per la formazione del nuovo Ministero.

Alle 11 e mezza l'on. Orlando giungeva a Montecitorio, dove aveva un colloquio di una ventina di minuti con l'on. De Nicola e poscia usciva dalla Camera per recarsi al Senato, dove conferiva con l'on. Tittoni fin verso mezzogiorno ed un quarto.

Intanto l'on Orlando invitava a colloquio — per il pomeriggio — i rappresentanti dei gruppi parlamentari.

I colloqui

Poco dopo le 13 l'on. Orlando faceva ritorno a Montecitorio; ed in uno dei gabinetti dei vice-presidenti ha avuto il primo dei colloqui con gli on. Cocco-Ortu, De Vito e Pasqualino Vassallo rappresentanti la democrazia.

Il colloquio durava oltre mezz'ora. I tre rappresentanti dei democratici avevano uno scambio d'idee coll'on. Orlando sulla situazione considerarono i vari aspetti della crisi dichiarando che poichè essi ritenevano l'on. Orlando come uno dei maggiori esponenti del gruppo, si rimettevano a lui per la migliore soluzione della crisi.

Poco dopo l'on. Orlando abbandonava Montecitorio per farvi ritorno alle 14. Alle 14.30 riceveva i rappresentanti del direttorio socialista on. Musatti, Turati e Matteotti, ed aveva con essi una conferenza di circa un'ora. I socialisti dichiaravano che essi si erano indotti a una indiretta collaborazione verso l'on. De Nicola poichè egli dava loro un affidamento serio per la composizione di un Ministero di sinistra e perchè lo vedevano come uno degli uomini nuovi non compromessi in passato specialmente con la guerra. Aggiungevano che verso chiunque altro sarà incaricato di comporre il Gabinetto, essi non crederanno di poter tenere il medesimo atteggiamento. Esponevano quindi i tre noti punti del loro programma per la collaborazione. L'on. Orlando esponeva a sua volta lungamente le linee fondamentali del programma che egli intenderebbe dare al suo Ministero.

A quanti lo hanno avvicinato l'on. Orlando si è mostrato naturalmente assai riservato. Ci risulta tuttavia che nel non facile esperimento che l'illustre parlamentare si è assunto egli non intende affatto subire imposizioni di sorta, e che nelle trattative con i rappresentanti di gruppi e partiti, che egli pure intende di condurre largamente e senza eccezioni, si lascerà guidare dal criterio ritornare al principio essenziale del nostro istituto parlamentare, secondo cui la composizione del Gabinetto è esclusivamente affidata dal Sovrano alla persona di colui che sarà il Presidente del Consiglio. Niente quindi imposizioni di numero e di assegnazioni particolari di portafogli, ma piena libertà di azione, entro i giusti limiti costituzionali.

Ciò corrisponde — e ne siamo lieti per il buon funzionamento dell'Istituto parlamentare — alla tesi da noi sostenuta nel nostro articolo di fondo, deplorando le ragioni che hanno fatto fallire l'esperimento De Nicola.

Per ciò che riguarda la politica interna egli si proporrebbe un programma di pacificazione anzi un programma di *riconciliazione* nazionale scegliendo a far parte del suo gabinetto gli uomini rappresentativi di ogni gruppo. Per ciò che riguarda la politica estera, egli assicurava di ritenere necessarie alcune modificazioni — che il tempo ha anche dimostrato indispensabili — al Trattato di Versailles. Assicurava inoltre essere sua ferma intenzione di valorizzare il più possibile l'Italia alla conferenza di Genova. L'on. Orlando avrebbe fornito anche assicurazioni sopra vari punti della politica economica.

I socialisti però replicavano che essi non si ritenevano sufficientemente garantiti e quindi dichiaravano che a un Ministero Orlando essi darebbero immediatamente decisa battaglia.

Alle 15,55 nel gabinetto ove si svolgono le sue consultazioni, l'on. Orlando riceveva i tre rappresentanti del direttorio popolare on. De Gasperi, Cavazzoni e Cingolani.

Anche costoro avevano un lungo colloquio che si protraeva fino alle 17. In tale colloquio venivano trattati gli argomenti in linea generale perchè i rappresentanti popolari dichiaravano che, mentre per le trattative con l'on. De Nicola essi erano stati investiti dal direttorio di ampio mandato di fiducia, questa volta tale mandato non lo avevano ancora avuto. Si riservavano quindi di esporre i resultati della conversazione al direttorio del loro partito che sarebbe stato convocato per questa sera. I rappresentanti popolari facevano anch'essi noto all'on. Orlando i loro desiderata ed esponevano i punti principali del loro programma, e dell'ordine del giorno che — per la politica estera — la Direzione del Partito ha approvato nella riunione di ieri sera.

Dopo l'esposizione di questi punti fondamentali, avveniva uno scambio di idee nel quale l'on. Orlando si mostrava animato dei migliori propositi di conciliazione per vedere di smussare gli angoli che si sono manifestati aspri nel dissenso tra democrazia e popolari. I rappresentanti del Partito Popolare però dichiaravano che essi non intendevano fare maggiori transazioni di quelle a cui erano addivenuti nelle trattative con l'on. De Nicola. I popolari intendono conservare le loro posizioni ritenendo assolutamente che la forza parlamentare di cui dispongono e soprattutto la forza di cui dispongono nel paese, dà ad essi diritto di conservare almeno queste posizioni.

La crisi dunque no navrebbe fatto un passo innanzi verso la soluzione. I popolari continuano a ritenere i democratici responsabili della crisi avvenuta e ritengono di non poter diminuire affatto le loro pretese che affermano essere ridotte al minimo. Sarà così estremamente difficile trovare il punto di conciliazione. Ad ogni modo i rappresentanti popolari non hanno dato, alla fine del loro colloquio, una risposta decisamente negativa all'on. Orlando; hanno risposto che essi intendono sottoporre i resultati della conversazione al direttorio del loro partito che è convocato per questa sera alle 19. Più di uno dei componenti il direttorio — prima della riunione — nei corridoi di Montecitorio affermava però che il Gruppo sarà irremovibile.

Alle 17,15 dall'on. Orlando venivano ricevuti i rappresentanti dei tre gruppi di Destra on. Federzoni, Mussolini e Riccio. Anche con costoro l'on. Orlando aveva un colloquio assai lungo. I rappresentanti dei gruppi di Destra esponevano i loro punti programmatici e insistevano sulla necessità di formare un gabinetto chiaramente e nettamente di Destra, sostenendo che sia per ciò che riguarda la politica economica, come la politica estera e la politica interna, l'Italia aveva fatto in passato un largo esperimento socialista e che questo esperimento aveva dato risultati purtroppo catastrofici.

Mentre andiamo in macchina il colloquio con i rappresentanti della Destra continua. In serata l'on. Orlando riceverà i rappresentanti degli agrari e poi i rappresentanti dei riformisti.

* * *

A Montecitorio si assicura che l'on. Orlando tornerà domattina dal Re per conferire intorno ai lavori da lui compiuti per tentare la soluzione della crisi.

Gravi disordini a Napoli

per lo sciopero al porto

NAPOLI, 8. — La calma al porto è durata poco stamane, data l'eccessiva esaltazione degli animi. Gruppi di scioperanti della Federazione armati di randelli, e coltelli dopo essersi aggirati qualche tempo nelle vie di Mercato, si dirigevano in via Padre Lodovico da Casoria dove abitano due scaricanti della Cooperativa Combattenti, Scotti e Albano, le cui famiglie vista la situazione grave, si barricavano nelle loro rispettive case solidamente. I dimostranti iniziano subito una fitta sassaiola mandando in frantumi tutti i vetri delle finestre, mentre dall'alto si rispondeva con una pioggia di mattoni nonchè con due colpi di rivoltella che facevano crescere il furore sanguinario degli scaricanti i quali erano risoluti a sfondare le porte per commettere la strage.

Intanto l'allarme nella strada aveva provocato uno spavento indicibile tra i passanti e tutti fuggivano lasciando soli gli assalitori colle mazze ed i coltelli in pugno. Per fortuna subito interveniva la forza pubblica che caricava gli assalitori e isolava il palazzo. Il Commissario Cocchia penetrato nella casa che volevano assalire gli scaricanti sequestrava diversi pugnali e coltelli. Venivano poi arrestati quattro assalitori di cui due in possesso di rivoltelle. La forza pubblica sedato il conflitto, proseguiva ad altre perquisizioni che si ritiene non riescano infruttuose.

Frattanto altri conflitti avvenivano. A S. Erasmo, dove quattro caporali scaricanti della Cooperativa Combattenti venivano assaliti da un gruppo di scioperanti sbucati da un vicolo. Cominciarono a volare alcune bastonate e già s'estraevano i coltelli, quando per fortuna accorrevano le guardie regie che sbandarono gli scioperanti traendone in arresto parecchi. Infine alle 15.30 al porto, una colonna di fascisti che si era diretta verso piazza Mercato evidentemente con intenzioni bellicose, veniva in tempo affrontata dalle guardie agli ordini del Commissario Cocchia il quale evitava così un nuovo conflitto. La P. S. ha inviato intanto nella sezione Mercato una grande quantità di regie guardie e carabinieri per il possibile mantenimento dell'ordine.

Niente sciopero generale

NAPOLI, 8. — Ieri sera alla Camera confederale del Lavoro si riunirono i rappresentanti delle Leghe, ma dopo una viva discussione nulla decisero circa lo sciopero proclamato ieri e che avrebbe dovuto attuarsi stamane. Sicchè è da credere che lo sciopero ormai sia scongiurato.

La flotta inglese ha lasciato Malta

MALTA, 8.

La flotta inglese ha lasciato ieri Malta. Si crede che dopo qualche esercitazione alcune unità della flotta dell'Atlantico andranno a visitare i porti francesi.

Commenti e giudizi sul nuovo Pontefice

L'onorevole Meda traccia il profilo di Pio XI

Abbiamo chiesto all'on. Meda concittadino del nuovo papa Achille Ratti il suo giudizio sull'uomo che deve avere conosciuto molto da vicino: ed egli ci ha cortesemente forniti i dati che riferiamo:

— Sta in fatto che quello che io conobbi semplice sacerdote, indi prelato, poi cardinale e arcivescovo della mia città, cioè Achille Ratti, fu sempre uno degli uomini più autorevoli e più universalmente benvoluti. Il suo ingegno, la sua indole, la sua educazione lo additarono in ogni circostanza come persona di particolare autorità: egli possedeva e possiede una qualità rara, una qualità che non brilla ma che diffonde intorno una luce costante e ferma; voglio dire il senso della misura e dell'equilibrio: il suo discorso come il suo tratto sono esatti, composti, corretti: non credo che nessuno abbia mai avuto occasione di avvertire in lui una qualsiasi esagerazione di giudizi o anche soltanto di opinioni; è di quegli uomini coi quali ci si intende subito quando si ragioni: mite e insieme forte di carattere, non è mai stato oggetto della minima censura: non avversò nessuno, nè da alcuno fu mai avversato.

S. S. PIO XI

Eppure è passato anch'egli attraverso le aspre contese che dal 1870 fin quasi in sul finire del secolo scorso, tennero diviso il clero lombardo; ma vi è passato senza lasciare nessun brandello della sua reputazione tra i rovi delle polemiche che arsero così violente durante i primi anni della sua carriera ecclesiastica.

Sulla educazione del giovane Achille Ratti influì molto lo zio paterno, Don Damiano, prevosto di Asso, un sacerdote di molto ingegno e di non comune coltura, di vita intemerata, di idee larghe, in voce di liberalismo in politica, e molto benviso all'arcivescovo del tempo, monsignor Calabiana. Questo ambiente ha certo avuto la sua parte nella formazione del giovane, ma non prevalse su quello degli istituti ecclesiastici di Milano e di Roma, in cui condusse a termine i suoi studi che gli procurarono la laurea in filosofia, in teologia e in diritto canonico.

Chi avesse voluto in quei tempi sapere per quale delle schiere contendenti parteggiasse il sacerdote Achille Ratti, avrebbe perduto il suo tempo: egli rimase non al di fuori, ma al di sopra delle contese: non l'ebbero con loro gli intransigenti come non l'ebbero i liberali: e non era il suo opportunismo; era superiorità tranquilla e senza ostentazione, che gli permetteva di rimanere al suo posto e di imporsi al rispetto generale.

E' questo uno dei benefici che l'ingegno applicato agli studi, quando sia [illegible] ad una seria virtù che nel sacerdote non può a meno di essere anche [illegible] zelo delle cose religiose, arreca presto o tardi: una specie cioè di immunizzazione contro gli stimoli e le insidie della passionalità politica o dottrinaria; donde deriva prima la padronanza sopra se stessi, poi la padronanza su coloro che ci stanno intorno e in mezzo ai quali si vive e si lavora.

Fu nella biblioteca Ambrosiana, alla quale giovane ancora Don Achille Ratti fu assegnato, ch'egli trovò il campo più adatto alla esplicazione delle sue rare attitudini di studioso, e lo documentano le numerose pubblicazioni che di lui sono conosciute, specialmente nei *Rendiconti dell'Istituto lombardo*, e nell'*Archivio storico lombardo*. Nè poteva essere dubbio ch'egli sarebbe degnamente succeduto — come avvenne infatti nel 1907 — all'abate Antonio Ceriani nell'ufficio già illustrato da nomi di fama europea come quelli di Lodovico Muratori e di Angelo Mai; ma purtroppo noi non abbiamo potuto conservarlo a lungo perchè dal 1909 egli passò alla Biblioteca Vaticana, dove qualche mese dopo [illegible] la guerra prese il posto di padre Ehrle [illegible] quanto abbia giovato durante la guerra a capo del massimo istituto vaticano di coltura che ha relazioni mondiali, la presenza di un prelato italiano; italiano di sangue e di animo. Io che ho avuto [illegible] mentre era al governo [illegible] ch'egli partisse per la Polonia, occasione di rapporti frequenti con lui, posso fare testimonianza di [illegible] patriottica con cui visse la guerra e della insuperabile prudenza con cui rispettò sempre rigorosamente i doveri che incombevano all'alto funzionario della Santa Sede, e diciamo pure, al sacerdote della Chiesa universale.

E non [illegible] mi permise di non provare alcuna meraviglia, quando vidi uscire dalla guerra la trasformazione di mons. Ratti da uomo di archivii, di biblioteche, di musei, in diplomatico: sono uomini — e il Ratti è uno di questi, e lo è in grado eminente — che nel [illegible] equilibrio delle loro facoltà e nel sapiente diuturno esercizio di esse, possono trovarsi pronti ai più disparati uffici: sono rari, ma sono preziosi.

Nel concistoro del 13 giugno scorso Benedetto XV creava cardinale il nunzio di Varsavia e lo promoveva alla sede arcivescovile di Milano. Premio? Sì, se per premio si voglia intendere riconoscimento delle benemerenze acquistate e della fiducia sempre maggiore meritata, e conferimento di una responsabilità sempre più alta e delicata; non certo se per premio si voglia intendere concessione di un ufficio più tranquillo e riposante. A Milano l'arcivescovo non riposa: la vastissima diocesi richiede le sue cure ad ogni ora ed assorbe completamente la sua attività.

Il card. Ratti a Milano fu accolto con favore unanime: non una nota discordante quando nello scorso settembre vi fece l'ingresso. La sua personalità, i suoi titoli, il suo passato costituivano per noi la garanzia ch'egli avrebbe impresso nella storia religiosa e civile della mia città e della diocesi che le si svolge intorno, un'orma non meno profonda di quella lasciata nei campi in cui aveva precedentemente lavorato.

Ma fin d'allora in alcuni che lo conoscevano bene — e se permettete anche in me — era un presagio lieto e triste insieme: ci attendevamo, sebbene non così presto, quello che è accaduto il 6 febbraio e leggevamo come un pronostico troppo facile il motto del suo stemma episcopale: *raptim transit*.

Ora questo motto è scomparso; e non l'hanno sostituito, perchè mi pare che l'araldica non comporta motti negli stemmi pontifici. Però noi milanesi per i primi l'abbiamo trasformato per nostro conto nel *diu manebit*, che è perfettamente lecito e molto confortante, dopo che Pio IX e Leone XIII hanno smentito il *non videbis annos Petri*.

G. Rosati.

Il Papa e la stampa

Il gesto della Benedizione

La stampa di tutto il mondo si occupa dell'elezione di Pio XI. Naturalmente la maggiore attenzione è rivolta al primo suo atto, nuovo, dopo tre pontificati, della benedizione solenne data dopo la sua elevazione. E' principalmente l'opinione pubblica inglese che si ferma su questo particolare. Il nostro corrispondente da Londra ci invia infatti questo fonogramma:

« *Una gran parte dei giornali s'interessa dell'elezione pontificia. La benedizione Urbi et Orbi data da Pio XI dalla loggia esterna di S. Pietro, dice il Times, è certamente significativa; ma non sarebbe giudizioso esagerarne il significato. Pio XI ha fatta completa riserva sulla inviolabilità dei diritti della Chiesa e della Santa Sede e ciò sembra escludere l'idea di una riconciliazione immediata fra Vaticano e Quirinale. Il Daily Telegraph* [illegible] »

Del resto anche la maggior parte della stampa italiana, passato il primo momento dell'emozione per l'alto evento, [illegible] alla sua giusta misura il fatto. Il *Corriere della Sera*, ad esempio, scrive:

« La Santa Sede non fa rivoluzioni [illegible] »

La stampa tedesca

La stampa tedesca invece si sofferma principalmente sulla pretesa polonofilia di Pio XI, avvalorando il suo asserto con [illegible] intervista che il card. Ratti, alla vigilia del Conclave, avrebbe concesso a giornalisti italiani.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung*, giornale di destra, [illegible] una notizia da Parigi secondo la quale Pio XI era il candidato dei cardinali francesi. [illegible]

Il *Berliner Tageblatt* e la *Vossische Zeitung* riproducono anch'essi l'intervista. Il *Berliner Tageblatt* consiglia però di usare il massimo riserbo nel giudicare il nuovo eletto.

La *Vossische Zeitung* scrive che il nuovo Papa [illegible]

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* vuole invece [illegible]

Il *Vorwärts* dubita dell'esattezza della riproduzione della famosa intervista e [illegible]

A mettere a posto le cose è intervenuto l'*Osservatore Romano*, il quale, senz'altro, ha smentito l'intervista che tanta impressione aveva suscitato in Germania.

Scrive infatti l'organo della Santa Sede: E' stato pubblicato « un preteso colloquio con l'E.mo Card. Ratti al Collegio Lombardo. Siamo autorizzati a dichiarare che il Cardinale, durante il soggiorno a Roma, non ha ricevuto alcun redattore o corrispondente di giornali e non ha accordato alcuna intervista ».

L'illustre padre Genocchi — che fu in Polonia anch'egli — ha dato, con la sua consueta lucidezza, il preciso valore a tutte queste notizie. In una intervista col corrispondente del *Temps* ha ricordato i malumori fra il cardinale tedesco Bertram ed il Nunzio in Polonia. Ha ricordato che il card. Bertram, accompagnato da un altro cardinale tedesco, si era recato a visitare il suo collega Ratti a Roma prima del Conclave. Il card. Bertram aveva dimostrato in questa circostanza i migliori sentimenti verso l'ex-Nunzio in Polonia, ciò che indicava che la riconciliazione tra i due era avvenuta ». Padre Genocchi ha affermato di sapere questi particolari dalla bocca stessa del card. Ratti al quale fece visita prima di recarsi al Conclave. Il padre Genocchi riferì anche quest'altro episodio. Alla vigilia di partire per l'Ucraina quale visitatore apostolico, egli fu ricevuto da Benedetto XV.

— Sono soddisfatto del Nunzio di Varsavia — gli aveva detto Benedetto; — ma forse è troppo polacco.

— Io — rispose padre Genocchi — tenterò di abituarmi al paese, poichè la simpatia è il miglior mezzo per riuscire a capire la situazione dell'ambiente.

— Senza dubbio — replicò Benedetto XV: — tuttavia il Nunzio si spinge un po' troppo in senso polacco. (*Padre Genocchi, avendo avuto la cortesia di confermarci l'intervista, ha però corretto che Benedetto XV non ebbe affatto quel tono di paterno rimprovero che può apparire da queste parole; anzi dava con esse la sicura convinzione che il Nunzio facesse molto bene a mostrarsi sempre più favorevole alla Polonia*).

In ogni modo, questo aneddoto significativo permette di concludere — come dice il *Temps* — che mons. Ratti era apparso guelfo agli occhi dei ghibellini e ghibellino ai guelfi, ciò che lascia supporre che egli avesse trovato e adottato la linea giusta.

La stampa austriaca

VIENNA, 8. — I giornali dedicano lunghi commenti alla elezione del nuovo Pontefice.

La « Reichspost » scrive che il nome scelto dal Papa costituisce un programma e ritiene che esso seguirà la politica di Pio X.

Gli altri giornali esprimono la speranza che il nuovo Papa continuerà la politica di Benedetto XV.

Giudizi del card. Mercier e del Barone Beyens.

BRUXELLES, 8. — La « Nation Belge » contiene un telegramma del suo inviato speciale a Roma, il quale ha chiesto ad alcune personalità belghe che si trovano a Roma, il loro giudizio sul nuovo Papa Pio XI.

Il cardinale Mercier ha detto: « Pio XI è veramente un uomo di Dio, un uomo soprannaturale », ed ha soggiunto che sul Conclave sono state pubblicate molte notizie fantastiche e che l'elezione di Pio XI è avvenuta senza contrasti.

Il barone Beyens, ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede, ha dichiarato allo stesso giornale che tutto il Corpo diplomatico è stato felicissimo per l'elezione del card. Ratti del quale erano molto apprezzate le eminenti qualità di uomo di fede e di diplomatico.

Egli ha detto inoltre che i diplomatici che si trovavano lunedì sul terrazzo del maggiordomo al momento dell'annuncio dell'avvenuta elezione del nuovo Papa, avevano unanimemente espresso il voto di vedere Pio XI confermare al card. Gasparri le funzioni di Segretario di Stato. La notizia ufficiale di questa conferma non ha fatto che completare la gioia e la soddisfazione di tutto intero il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Gli auguri di Ebert

BERLINO, 8. — L'Ambasciatore di Germania presso il Vaticano, von Bergen, è stato incaricato di presentare a S. S. Pio XI gli auguri del Presidente della Repubblica e del Governo tedesco.

Il governo bavarese

MONACO, 8. — Il presidente del Consiglio bavarese Lerchenfeld, ha inviato, a nome del Governo bavarese, a S. S. Pio XI le più calorose felicitazioni augurandogli un lungo e splendido pontificato.

Soddisfazione in Grecia

ATENE, 8. — La stampa ha accolto con viva soddisfazione la elezione a Pontefice del card. Achille Ratti. Tutti i giornali pubblicano lunghe note biografiche del nuovo Papa rilevando specialmente la sua profonda erudizione e le sue doti di sapiente ellenista.

Vivo compiacimento a Varsavia

VARSAVIA, 8. — Tutti i giornali esprimono il loro compiacimento per l'assunzione del card. Ratti al Pontificato.

Appena giunta la notizia della nomina essa è stata comunicata al Consiglio dei Ministri, che si trovava riunito, e che ha incaricato il Ministro degli Esteri, Skirmunt, di inviare un telegramma di omaggio al nuovo Pontefice.

L'opera di studioso

FIRENZE, 8.

Il dotto studioso Salvadore Minocchi, a proposito del nuovo Papa, dice che ha trascorso il più e il meglio della sua vita, nelle sale austere di quella Biblioteca Ambrosiana che ancora racconta le civili benemerenze del cardinale Federigo Borromeo di manzoniana memoria.

Ed a me riesce impossibile di vedere Achille Ratti altrimenti che là, nella sua semplice veste talare, cortese e quasi bonario, ma cauto e riservato non meno, con i visitatori. Vi entrò, ben opportuno, a fianco di quel buono eruditissimo vecchio, Don Antonio Ceriani, il quale, perduto in mezzo ai codici e fuori del mondo, aveva bisogno della assistenza oculata di un ben convinto, che i codini e la biblioteca erano in questo mondo, e di questo mondo eran quelli che, non si sa con che intenzione, ci venivano a studiare.

Era il tempo che la scienza tedesca presumeva dominare e dirigere, a modo suo, la civiltà d'Europa. I tedeschi avevano preso di mira l'Italia, e, in Italia, l'Ambrosiana, autonoma e indipendente da ogni sorveglianza del Governo per elaborarne un catalogo compiuto di tutti i codici e documenti da essa posseduti che doveva come ridurla a una specie di biblioteca o di repertorio ad uso e consumo dei tedeschi. Essi credevano di non incontrare davanti a sè, nell'ardito tentativo, altro ostacolo che il buon Ceriani; e vi trovarono invece la ferma e franca parola di Achille Ratti, a far loro comprendere, che finalmente erano in casa d'altri, e che l'opera dei cataloghi era di spettanza esclusiva dei padroni di casa.

Conobbi il Ratti negli anni in cui avvenne in Italia quella rifioritura di studi scientifico-religiosi, che poi portò ad una crisi dogmatica e fu soppressa con la condanna del modernismo. Egli era un fedele associato alla rivista di *Studi Religiosi* che allora io pubblicavo, e più volte, recandomi a Milano, ebbi occasione di avvicinarlo e trattenermi seco lui familiarmente. Fu in quelle conversazioni amichevoli, che in Don Ratti ammirai non solo l'uomo di chiesa, avveduto e coperto, ma insieme anche, nell'intimità, lo studioso profondo e sincero. Era allora già iniziata la persecuzione del Vaticano contro il movimento scientifico-religioso modernista; ma il Ratti era ben lungi dal prendervi parte o anche dall'approvarla.

Studioso onesto e serio lui stesso, non solo riconosceva il diritto dell'uomo di scienza, anche se ecclesiastico, alla debita libertà di pensiero e di indagine; ma anche la necessità di una revisione dei valori storici della chiesa, conforme ai resultati della critica. A tale revisione voleva, anzi, cooperare lui stesso, con l'edizione critica, a cui si preparava da anni, del *Liber Diurnus*, e della quale una volta egli ebbe a intrattenermi lungamente. Il *Liber Diurnus* è una raccolta medioevale di documenti concernenti tradizioni e riti della chiesa romana; importantissima, ad esempio, perchè riferisce gli anatemi di condanna che, in altra età, i nuovi papi, al momento di ascendere alla sede di Pietro dovevano pronunziare contro papa Liberio ed altri pontefici romani, secondo la tradizione ecclesiastica medioevale reputati caduti in eresia. Questi documenti il Ratti voleva pubblicarli; egli era disposto, cioè, a non scandalizzarsi affatto, se realmente la storia dimostrava taluno dei papi convinti di eresia. Perchè per lui, come per il cardinale Newmann, certi enunziati dogmatici del cattolicismo, come l'infallibilità pontificia, hanno per sè un valore soprattutto morale, e non possono commisurarsi alla complessità multiforme dei singoli fatti storici. Ho invitato più volte, anche pubblicamente, il Ratti a darci l'edizione del *Liber Diurnus*, e ignoro quali ostacoli, da parte ecclesiastica, glie l'abbiano impedito. Ma tanto basta a conoscere il criterio sano e giusto, con cui egli giudicava il diritto dell'uomo di scienza, nella sua libertà di ricerche e d'affermazioni.

Don Achille Ratti, a quel tempo, non era tenuto con gli amici ad alcuna riservatezza diplomatica, era un parlatore facile e di conversazione piacevolissima. Egli diventava eloquente, appena cadeva il discorso intorno alle sue Alpi, sue, veramente sue, perchè egli era un perfetto alpinista, quasi ogni anno, al venir dell'estate, lasciava i suoi codici, i suoi diplomi medioevali, i suoi studi paleografici e storici, lasciava la veste talare per la giacca, i calzoni corti, gli stivaloni e l'*alpenstock*, con cui correva a ritrovare le sue guide e i suoi monti. Ed io rammento ancora con emozione vivissima le belle e commoventi descrizioni che egli mi improvvisava di un suo fortunoso passaggio del Monte Bianco da Chamonix a Courmayeur, o di una notte serena e di un levar del sole incomparabile sulla cima del Monte Rosa, o di un suo arrivo a tarda notte all'Albergo solitario e famoso del Ghiacciaio del Rodano. Tra i ghiacci perpetui e sulle nevi eterne, lo spirito umano si esalta, come in un monte di ineffabile poesia.

Ma, se anche poeta sulle alpi, Don Achille Ratti, al suo ritorno fra gli uomini, ridiventava un ecclesiastico, che sapeva quel che voleva e che cosa bisognava fare per ottenerlo. Le sale dell'Ambrosiana, così belle e cortesi per chi ama studiare, non hanno eco sul mondo. Il buon Ceriani, dopo diecine di anni di lavoro e di scienza, meritevole ampiamente del cardinalato, rimaneva semplice prete, ignorato o dispetto in Vaticano. Pareva quasi che a Roma si nutrisse una malcelata antipatia per l'Ambrosiana, come verso una rivale pericolosa. Il Ratti non era disposto a far la fine del Ceriani. Poi che questi fu morto, Don Ratti, succeduto nella carica di prefetto, concesse a sè medesimo una licenza annuale per recarsi dalla sua Biblioteca in quella Vaticana, a compiervi certi suoi studi di storia dei Papi in rapporto alla Chiesa milanese. E così, per più anni di fila, i grandi uomini della Vaticana videro apparire, qual semplice studioso, e chiedere umile ospitalità, proprio il prefetto della lontana e già quasi sdegnosa Biblioteca Ambrosiana.

Questo atto di sottomissione e ragione alla Chiesa romana di chi aveva collaborato con Antonio Ceriani alla edizione monumentale del « Messale Ambrosiano », piacque evidentemente in Vaticano, e senza dubbio conciliò al Ratti molte difficili simpatie, e molti visi arcigni rasserenò intorno a lui. Sicchè, un bel giorno, Don Achille Ratti, umile prefetto dell'Ambrosiana, si ritrovò ad essere, d'un tratto, prefetto aggiunto della Vaticana. Fu l'inizio di quella carriera, che doveva rapidamente portare l'uomo di senno, educatosi nei lunghi silenzi a conoscere gli uomini e il mondo, alla diplomazia, al cardinalato, al pontificato, milanese prima e, subito appresso romano. La sua elezione mi ha cordialmente rallegrato; e credo che debbano rallegrarsene quanti veggono ancora nella Chiesa una possibile virtù di vita civile, e sono persuasi che un uomo di vero valore, sulla sede di Pietro, può essere di giovamento non solo ai fedeli, ma a tutta la società.

Il card. Ratti e la questione polacca

FIRENZE, 8. — L'arcivescovo di Milano, cardinale Achille Ratti, ora Papa XI, nel periodo della sede vacante, ad una redattore della « Nazione », parlando della questione polacca, disse:

« Non posso, allo stato attuale, dire il mio parere sulle questioni intime che travagliano la nobile Polonia. Il mio successore, al quale consegnai tutte le pratiche, potrebbe giustamente offendersi di un mio, anche indiretto, intervento. Non voglio quindi lontanamente turbare la sua opera in riguardo così difficile.

Dirò che generalmente la questione etnografica coincide colla questione religiosa e che questi sono problemi inscindibili e da tenersi costantemente per chiunque voglia adoprarsi per eliminare le cause di conflitto fra Polonia e Stati che la circondano.

Quindi aggiunse: « Il valore minerario dell'Alta Slesia non era sfruttato dai tedeschi che da qualche mese prima della cessazione delle ostilità. I bacini carboniferi, erano tenuti in stato di efficienza, ma ordinariamente i tedeschi si rifornivano dalla Sarre e dal bacino della Ruhr. Nessun danno quindi ha prodotto alla economia generale della Germania l'assegnazione di quei distretti dell'Alta Slesia alla Polonia.

Però i polacchi non speravano nemmeno in ciò che effettivamente poi hanno avuto. Essi si lagnano, ma credo che in sostanza sono lieti del successo. Ma a prescindere da questo, i polacchi nutrono un profondo rancore contro i tedeschi che, fino dal XIII secolo, usarono verso i propri sottomessi un trattamento brutale, assolutamente inumano. Ogni sorta di soprusi, di angherie, il popolo polacco dovette subire in silenzio. Anche di recente una legge tedesca proibiva ai polacchi l'acquisto di territorio, nella zona cosidetta mista. Ora, quindi, i polacchi sono un po' prevenuti contro i vecchi dominatori e naturalmente vigilano.

— Ha visto la campagna irriverente che mena la stampa per l'imminente Conclave?

— Al solito, la solita campagna su cose inesistenti. D'altra parte io non mi meraviglio. Ho assistito in precedenza ad altri Conclavi ed ho sempre constatato la stessa campagna di stampa, fatta su ipotesi proprio assurde.

— Molti giornali indicano Vostra Eminenza come probabile successore di Benedetto XV.

— Sì, ho letto. Sono cose che mi lasciano completamente tranquillo...

Il "fatto nuovo,,

FIRENZE, 8. — « La Nazione », riferisce il pensiero di un austero studioso e insigne canonista sul gesto di Pio XI, considerando il valore del « fatto nuovo » in rapporto al nuovo movimento di conciliazione tra la Santa Sede e il Governo italiano e ha detto:

Sarebbe dannoso trarre grandiose illazioni. Il Papa non è, in sostanza, uscito dall'attuale territorio apostolico. Il suo atto, per ora, dev'essere inteso soltanto come una dimostrazione di affetto verso il popolo italiano e come sintomo delle migliori intenzioni dalle quali Pio XI è animato, dinanzi al problema della conciliazione. Certo il presagio è felice. Ma la questione dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa non è così semplice da poter essere risolta all'improvviso. Il tempo e la mentalità delle rivendicazioni territoriali sono ormai sorpassati. Non vuole certo la Santa Sede rivendicare aree che possano costituire uno Stato e non credo che in Vaticano si tenga molto al famoso corridoio, per la via libera, fra due ali di carabinieri, da Roma al mare. Perciò la questione territoriale potrebbe limitarsi a qualche strada e a qualche piccola zona da includersi nella cinta e nella sovranità pontificia, per ragioni, dirò così, tecniche, di esatta delimitazione. Ma resta la grossa spina della questione internazionale. Può il Papato, potenza mondiale, regolare con un solo Stato, col solo Governo italiano, quanto riguarda il dominio e la Sede del Vicario di Cristo? E qui si riaffaccia la tesi della internazionalizzazione delle guarentigie, la quale è risolutamente combattuta dal Governo italiano, che ha da temerne la possibilità di ingerenze straniere negli affari interni della Penisola, perciò, allo stato delle cose, la conciliazione teoricamente almeno, appare lontana assai.

Ma se c'è un uomo capace di comprendere la necessità e l'opportunità, adatto a condurre le trattative e disposto a fare tutto il possibile, nell'interesse della Chiesa e dell'Italia, questi è proprio il Ratti, patriotta sincero, ingegno vasto, uomo geniale. Per la sua signorilità e per quella solidità mentale e per quella cordialità, tutta lombarda che lo distinguono, egli gode grandi simpatie in Vaticano e negli ambienti aristocratici. Tutte queste sono ottime qualità per svolgere con profitto un'alta politica.

Per concludere: il fatto nuovo, pur dovendo essere inteso, adesso, come uno spontaneo moto del cuore, spiana la strada. Ma perchè su questa strada si possa arrivare alla conciliazione, occorre, che il Governo italiano mostri a sua volta e chiaramente buone disposizioni (ciò che per l'immediato dipende anche dal come sarà risolta la crisi ministeriale) e che il Papa abbia tempo e modo di valutare la situazione, anche internazionale, e di udire il pensiero dell'Episcopato.

— Il nuovo Papa era effettivamente libero di rompere la tradizione, come l'ha rotta, benedicendo il popolo su Piazza San Pietro?

— Ecco; non so se ancora il Papa, prima d'uscire dal Conclave che lo ha eletto debba prestare il giuramento di difendere « fino all'effusione del sangue », i diritti della Chiesa Romana, e quindi, anche quelli territoriali, nella loro antica integrità. Certo che il giuramento fu prestato nel Conclave che elesse Leone XIII.

Comunque, anche esistendo questo atto, Pio XI non ha rinunciato ad alcun diritto ecclesiastico e perciò, nel caso, non avrebbe violato il giuramento. Per il resto, il Papa è superiore ad ogni legge della Chiesa, tanto è vero che può annullare, trasformare, innovare. Pio XI, come s'è visto, ha subito voluto usare di questa sua suprema facoltà per alzare sul popolo, con gesto che passerà alla storia, la mano benedicente.

Il pellegrinaggio lombardo a Roma per l'incoronazione del pontefice

MILANO, 8 — Si è riunita ieri la presidenza della Giunta Diocesana la quale ha deciso di organizzare un grande pellegrinaggio lombardo che muoverà da Milano con treno speciale alla volta di Roma per assistere alla solenne incoronazione del nuovo Papa. Vuole essere questo uno spontaneo grandioso omaggio dei cattolici lombardi all'arcivescovo di Milano assunto alla Tiara.

Lloyd George difende la sua politica in un discorso al Parlamento inglese

LONDRA, 8

L'apertura del Parlamento ha avuto luogo con la pompa abituale; vi assistevano tutti gli ambasciatori e i ministri plenipotenziari presenti a Londra.

Nel discorso pronunciato, il Re Giorgio V, dopo avere elogiate le iniziative del Presidente Harding circa la Conferenza di Washington ed avere rilevato che il Trattato del Pacifico sostituisce l'alleanza anglo-giapponese, ha esaminato il problema dei pagamenti della Germania.

Circa la situazione nel prossimo Oriente, il Re ha dichiarato che questo problema continuerà a tenere desta l'attenzione del suo Governo; ma che egli ha la sincera speranza che le discussioni che si inizieranno a Parigi tra gli Alleati riusciranno, in breve termine, a trovare una soluzione che chiuderà il conflitto.

Il Sovrano ha rilevata la necessità di ridurre le spese e, dopo avere ricordato che il Parlamento sarà invitato a discutere i provvedimenti che renderanno effettivo l'accordo anglo-irlandese, ha toccata la questione della disoccupazione. Il solo rimedio, ha detto il Re, per far fronte a questa dolorosa situazione è nella pacificazione delle rivalità e dei sospetti internazionali e nel miglioramento della situazione commerciale. Per tale ragione il Governo inglese ha accolto con piacere l'invito di partecipare alla Conferenza di Genova. "

Terminando il discorso il Re ha enumerati i progetti di legge che saranno presentati alla Camera durante l'attuale sessione.

Le critiche di Clynes

La Camera dei Comuni ha ripreso le sue sedute alle ore 15.

Il deputato labourista Clynes ammette che la conferenza di Washington sia stata utile ma soggiunge che essa nulla ha fatto per il disarmo terrestre. Egli chiede quale sia la situazione del Gabinetto di fronte alla politica francese, se esiste una politica ben definita che rifletta la opinione del Gabinetto, e se questa politica sia legata ai desideri ed alle aspirazioni francesi in modo da essere soggetta a compromessi o a concessioni non in armonia cogli interessi dell'Inghilterra. L'accordo tra la Francia e il Belgio a cui accenna il discorso del Trono — dice l'oratore — è tale che non garantirebbe nè la sicurezza futura della Francia, nè la pace del mondo. Il partito labourista è animato dal più alto sentimento di ammirazione per le qualità del popolo francese e dal desiderio di veder prosperare la Francia, tuttavia il nostro partito deve poter esprimere il suo proprio punto di vista e seguire una linea di condotta conforme a quella che sia la più adatta non solo al nome della Francia ma anche a quello del mondo intero.

Clynes continua: Bisogna considerare questo patto di alleanza sotto un angolo più largo che sia possibile, ed il partito labourista è convinto che la sicurezza e la prosperità della Francia possono essere assicurate nel modo migliore con la costituzione di una associazione dei popoli la quale darebbe forza e garanzie contro le aggressioni future, forze e garanzie che non si possono trovare invece nella stessa misura in un semplice accordo tra la Francia e uno o due altri paesi, poichè la storia insegna come un gruppo di alcune nazioni tende soltanto a provocare un gruppo contrario e quindi nuove guerre.

Verso la fine del suo discorso Clynes dichiara che se il Governo desidera acquistare nuove forze procedendo alle elezioni generali, il partito popolare non gli muoverà obbiezioni. Clynes aggiunge che però non vi sono elezioni generali che possano immediatamente modificare la terribile crisi economica che attraversa il Paese.

Sir Donald Mac Lean parla quindi, a nome dei liberali indipendenti. Egli felicita Balfour pel suo successo a Washington ed esprime la speranza che gli Stati Uniti di America divideranno con l'Inghilterra gli oneri che gravano sul mondo intero. Egli domanda che le questioni dell'India e dell'Egitto siano discusse davanti al Parlamento. Dichiara che l'Egitto deve essere trattato come una Nazione sovrana. L'oratore infine dice che se il Governo procederà al più presto alle elezioni generali il paese pronunzierà il suo verdetto sulla condotta del Governo.

Il discorso di Lloyd George

Lloyd George prende poi la parola. Dopo aver annunziato che ha presentato un progetto di legge circa la riforma della Camera dei Lordi egli dice che Sir Donald Mac Lean e Clynes, specialmente quest'ultimo hanno vivamente criticato il Governo ma che non risponderà punto per punto alle critiche per non stancare la Camera.

In quanto alla Conferenza di Washington egli rammenta a Clynes che tutte le grandi risoluzioni prese una volta alla Conferenza dell'Aia, risoluzioni di portata generale, sono state poi senza effetto allo scoppio della grande guerra.

Rispondendo poi agli attacchi mossigli circa il Consiglio Supremo, Lloyd George dice che il Consiglio Supremo ha disarmato la Germania, sospese le costruzioni militari di quel paese e stabilito che una somma, in ogni caso considerevole, debba essere versata alla Francia a titolo di riparazione, somma che non fu pagata prima dell'intervento del Consiglio Supremo. « Non intendo sostenere che la riunione del Consiglio abbia esaurito tutti i problemi. Essi debbono essere esaminati e svolti gradatamente. Ad ogni modo il Consiglio Supremo può rallegrarsi di avere impedito che vari conflitti degenerassero in guerra ».

Il patto di garanzia

« Si chiede quale è la politica del governo nei riguardi della Francia. La nostra politica è amicizia e cooperazione nell'interesse della pace, amicizia però non significa nè subordinazione nè schiavitù. Essa deve invece significare cooperazione per il raggiungimento dei fini comuni. Il pensiero dell'Inghilterra nei riguardi del patto di garanzia con la Francia ha dato maggiormente luogo a qualche malinteso.

« Sarei sorpreso se la stessa Germania non considerasse il patto in questione con occhi amichevoli. Dobbiamo dare alla Francia la impressione che essa non è isolata. Nulla vi è più pericoloso dei timpani di una nazione cavalleresca e coraggiosa. Datele la fiducia e le date anche la calma, la calma di giudizio che è indispensabile per prendere sagge decisioni in questo stato presente di perturbazione in cui si trova il mondo.

« Se in avvenire la Francia fosse invasa e si ripetesse quanto è avvenuto nel 1914 nel 1870 e nel 1914 senza provocazione di sorta e l'Inghilterra fosse pronta a correre in soccorso della Francia con tutte le sue forze, ciò darebbe fiducia alla Francia. Uno dei massimi pericoli per l'Europa, non per questa, ma per la prossima generazione, è che la gioventù tedesca sia animata da sentimenti di vendetta, animata da intenzioni di riconquistare le perdute posizioni, il passato prestigio, e voler vendicare la sconfitta subita. Questo è in realtà il pericolo che minaccia l'Europa di domani. Occorre dunque persuadere la Germania che una guerra di rivincita sarebbe la determinante per cui non solo la Francia ma tutti i paesi si troverebbero contro la Germania ed al fianco della Francia.

Un altro argomento milita a favore del patto di garanzia con la Francia. Alla Conferenza di Versailles per scongiurare ciò che consideravamo come un disastro per la pace in Europa, cioè l'annessione della Renania alla Francia offrimmo un patto di garanzia. Ritengo che nonostante la mancata approvazione americana l'Inghilterra è obbligata a mantenere le sue promesse.

Il patto sarà presentato alla Camera sotto forma di progetto di legge e questa potrà approvarlo o respingerlo.

I debiti di guerra

Lloyd George accenna in seguito alla questione della disoccupazione e viene in ultimo a parlare dei debiti di guerra.

« Io ho detto che il mondo non potrà essere ricostruito — egli dice — fintanto che non siano sistemati i debiti di guerra. Ma ciò non dipende da noi soltanto. Siamo sempre pronti a intervenire nella discussione sui debiti purchè ad essa intervengano tutte le nazioni debitrici e creditrici. Non sarebbe prudente per ciò che ci concerne, cancellare i nostri crediti mentre rimarremo sotto il giogo dei nostri debiti. Se tutte le nazioni del mondo, debitrici e creditrici, si riunissero per prendere in esame questo problema, sono sicuro che l'Inghilterra non rimarrà indietro a nessuna delle nazioni sia per generosità verso le altre nazioni sia per principio di giustizia. Ma sarebbe un errore andare più avanti di questo. Spero però che verrà tempo, e non fra molto, in cui il mondo comprenderà tutto ciò. Nel frattempo l'Inghilterra non potrà agire da sola: se lo facesse, sarebbe la sola danneggiata "

L'Egitto e i prestiti all'Austria

Esponendo la situazione in Egitto, il Premier dice:

« Il governo inglese non intende rimanere sordo di fronte alle aspirazioni nazionali dell'Egitto ed è quindi pronto ad abbandonare il protettorato purchè siano accettate dagli egiziani alcune condizioni alle quali il governo inglese non intende e non può transigere.

L'Egitto non fu più uno Stato sovrano, esso fu ed è un corridoio tra il territorio orientale e occidentale dell'Impero britannico. Durante la guerra oltre un milione di soldati inglesi ed australiani hanno dovuto attraversare quel paese. Se l'Egitto fosse stato una potenza neutra oggi esso sarebbe sottoposto al protettorato della Germania o annesso alla Turchia.

A un deputato che interrompe circa le condizioni economiche dell'Austria, Lloyd George risponde che esse sono gravissime e che vi è pericolo di uno sfacelo. Il Governo inglese intanto per quanto è in suo potere di fare onde impedire tale sfacelo che avrebbe di necessità una ripercussione disastrosa su tutta l'Europa Centrale, ha deciso di fare un prestito alla Repubblica austriaca di due milioni e mezzo di sterline che dia modo all'Austria, se non altro, di superare le presenti difficoltà.

Il dibattito continua ancora.

LETTERE DALL'INGHILTERRA

D'Annunzio e Nitti nell'opinione degl'inglesi

LONDRA, gennaio.

La quasi contemporanea pubblicazione del *Notturno* e di *L'Europa senza pace* hanno fatto sì che in qualche giornale inglese la recensione dei due libri sia apparsa lo stesso giorno, avvicinando in tal modo due nomi, due temperamenti, due aspetti della vita italiana che in verità hanno poco di comune. Il contrasto fra i due libri e fra i due uomini è così aperto che un italiano non può fare a meno di riflettere sulle due profonde significazioni che essi implicano. Ma io qui debbo occuparmi di quel che pensano gl'inglesi delle due opere e dei loro autori.

Il D'Annunzio della grande guerra fu ammirato da tutti — era una questione di giustizia — e quindi anche dagli inglesi. Ma poi ci fu l'impresa di Fiume ed allora le cose cambiarono. L'eroico soldato non fu più tale: diventò avventuriero, pirata, bucceniere e peggio. Parve gli inglesi dimenticassero completamente la loro storia e le imprese dei loro più forti assertori dell'impero: e Morgan ferocissimo si fosse volatilizzato dalle loro memorie, e così pure il grande, famosissimo Sir Francesco Drake le cui piraterie furono ufficialmente consacrate dalla non meno famosa Regina Elisabetta. Già: Sir Francesco Drake fu anche lui un *buccaneer!*

Le notizie cotidianamente apparse sui giornali resero il nome del d'Annunzio familiare all'occhio del comune lettore inglese.

Occorse semplicemente questo. Quelli che conoscevano bene il d'Annunzio artista gli rimasero fedeli, durante le gesta fiumana; anzi fedelissimi. Bisogna inoltre aggiungere che questi pochi privilegiati, avendo letto e compreso ed ammirato *Le Vergini delle Rocce* e *Più che l'amore* si resero perfettamente conto come Claudio Cantelmo diventasse Corrado Brando, e Corrado Brando il d'Annunzio del volo su Vienna e della Sagra di Fiume: e rendendosi conto di questa naturalissima evoluzione temperamentale ed artistica si astennero per lo meno, dal pronunciare un giudizio sul d'Annunzio *Testa di ferro*. Ma, ripeto, questi privilegiati furono pochi, e fra essi vorrei citare a titolo d'onore il direttore della bella rivista *London Mercury*, il sig. Squire, perfetto conoscitore delle cose dannunziane. Vengono poi quelli che o avevano scelto male le letture dannunziane e non avevano saputo apprezzare le sue cose migliori: quelli insomma che per lui artista non avevano che biasimi. Ed era naturale quindi che gli avvenimenti li conducessero ad aggiungere agli altri giudizi sul prosatore e sul poeta severi giudizi sull'uomo di azione. La terza categoria comprende l'uomo poco colto, più o meno *the man in the street*, che nel poeta, ignorando il resto, non vide che un volgare perturbare della pace pubblica. Perchè la lista fosse completa, bisognerebbe aggiungere quella speciale categoria di dame dell'alta società che fanno parte di quel tal pubblico internazionale che nelle opere dannunziane, nelle diverse traduzioni, con mani febbrili ed occhi accesi, cerca solo immagini e descrizioni della vita sessuale. Tirando le somme, il d'Annunzio *completo*, in Inghilterra, era prima della guerra ed ora conosciuto da pochissimi.

Dopo il famoso discorso dello Scoglio di Quarto, nel 1915, il poeta scrisse altri libri ispirati da puri motivi artistici: scrisse proclami, messaggi, descrizioni di guerra; raccolse orazioni e discorsi ove la parola ferve come vivo sangue. I quattro o cinque o sei volumi che comprendono questa produzione di guerra sono troppo italiani, troppo saturi della nostra turbinosa atmosfera nazionale per essere lettura ricercata da un pubblico straniero.

Appare ora il *Notturno*.

Nelle librerie internazionali il pubblico inglese lo vede fra qualche altro volume italiano e fra moltissimi altri stranieri. Io l'ho visto la prima volta in *Shaftesbury Avenue*, nella vetrina del libraio Bell, tra il volume del Romagnoli sul teatro greco ed un volume di Anatole France. Ammira il pubblico straniero la bellissima, suggestiva copertina? Pare di sì. E' un peccato che non possa bearsi delle illustrazioni interne, così bene intonate nel libro. Il prezzo in moneta italiana è lire venti; in moneta inglese (almeno dove ho fatto la mia inchiesta) *dieci scellini*, che trasformati in moneta italiana, al cambio d'oggi, diventano lire 48, una bella sommetta. In Inghilterra però un volume stampato in quel modo non ha un prezzo scandaloso se costa mezza sterlina. Ho chiesto anche se la vendita è buona e mi è stato detto che è confortante.

Ora, qual è l'impressione prodotta sul colto lettore inglese? Ho letto lodi sul supplemento letterario del *Times*, ho letto lodi sull'*Observer* ed altri importanti cotidiani o periodici. Ma la recensione migliore è apparsa sul *Manchester Guardian*. L'ha scritto il nostro Cecchi... Questa constatazione ha la sua importanza. Il *Notturno* è un libro di guerra e insieme — merito insigne — un libro d'arte. Ma è un libro di guerra, che ha pagine troppo italiane per un lettore d'oltre Manica. Di più, qui la personalità del d'Annunzio non si dà tregua: è ossessionante, titanica e tirannica nella sua recita prodigiosa. Tutto il libro è una visione, una rievocazione in cui l'«io» dannunziano scorre tutte le gamme.

E' troppo per un lettore inglese non animato da una particolare simpatia per lo scrittore, specialmente perchè gli sfugge il magistero di un'arte che attinge vette vertiginose. Pure, il lettore straniero non può fare a meno di proclamare sublimi (con il lettore italiano) le pagine dedicate alla madre, alla casa paterna del poeta, agli affetti ed immagini familiari, insomma alla parte più umana e quindi più largamente universale del libro.

Ciò nonostante il d'Annunzio non potrà mai incontrare larghissime simpatie in Inghilterra. Se si conosce un po' di letteratura inglese e lo spirito del popolo da cui deriva, si comprende subito la ragione. Il lettore britannico, nell'opera dello scrittore italiano, constata l'assenza totale di una nota per lui importantissima: la mancanza di *humour*, dell'umorismo a cui il suo spirito tende e di cui la sua letteratura gli offre gran copia. Ora l'umorismo, nella vita e nell'arte inglese, ha una importanza capitale.

Quando sentite che qua di qualcuno si dice: *He has got no sense of humour* (Non ha senso umoristico), questo qualcuno è già bello e spacciato nell'opinione di chi emette giudizio. Gran lode si dà ad una persona, quando si dice: *He has a keen sense of humour*. Cos'è, in parole spicciole, questo *sense of humour?* Si potrebbe dire che è l'equilibrio perfetto di uno spirito sano; la facoltà di considerar sempre i due lati di una questione; la facoltà di potere, a volte, ridere di se stesso. Questo modo peculiare di guardare alla vita sottopone la mente ad una disciplina fatta di ponderazione, lucidezza autocritica. Son comuni presso di noi questi apprezzamenti: gl'inglesi son freddi; gl'inglesi son lenti, ecc.

Con una conoscenza meno superficiale del popolo, i giudizi si esprimerebbero in modo diverso. Gl'inglesi non sono nè freddi, nè lenti. Ne ho visti d'impetuosi per lo meno quanto un calabrese e un siciliano. La verità è un'altra. L'italiano si lascia frequentemente dominare da una passione, da un sentimento o da altra emozione elevata al grado ed all'intensità di una passione, e, dominato da questa, agisce sotto quest'unico impulso, facilmente perdendo di vista gli altri aspetti della questione che, se presenti alla mente, suggerendo con la loro stessa presenza l'idea di relatività inerente a tutte le cose umane, raffredderebbero l'impeto di una azione assorbente le intere facoltà dello spirito verso un unico punto, con oblio del resto. L'inglese invece mette la riflessione a base di un qualsiasi giudizio, il che implica che una decisione è il risultato di un esame dei diversi lati e delle diverse soluzioni di un problema. Come è naturale, questo lavorio della mente richiede un po' di tempo. Ma qual'è la conseguenza? Che un italiano sovente riflette, per rammaricarsene, *dopo* aver compiuto un atto frettoloso — quando cioè, da un punto di vista pratico, la riflessione ha valore nullo. E non è raro che essa sopraggiunga nel corso dell'atto, la qual cosa conduce a contraddizioni e peggio. Al contrario l'inglese riflette *prima*, e quando finalmente sceglie la via da seguire la segue con ostinazione, tenacia. Può aver sbagliato, ma questa è un'altra faccenda, perchè richiederebbe l'esame della sua costituzione mentale. L'importanza è che qui un dato individuo nell'esperimento delle sue facoltà intellettive (siano esse difettose o no) è conseguente a sè stesso. Per *rebrousser chemin* gli occorrono aspre e convincenti esperienze che lo convincano di aver sbagliato. Ed allora cambia strada e procede come prima.

Orbene, l'*humour* caratterizza per l'appunto l'atteggiamento pensoso, filosofico della mente nel considerare cose, persone, avvenimenti. Si può affermare che l'*humour*, perchè esista, ha sempre bisogno per lo meno di due note. L'*humour* deriva dal modo in cui questi due elementi — variamente contrastanti — vengono avvicinati, associati, fusi dall'artista. Ogni uomo ha un modo suo individuale di manifestare la sintesi di questa doppia visione. Studiate per esempio l'*humour* di Sterne, di Thackeray, di Dickens. Che diversità! La storia della letteratura inglese è la storia dell'umorismo di questo popolo.

* * *

Ritornando al d'Annunzio e considerando la sua opera con gli occhi di un anglo-sassone, nessuno vorrà negarmi che la produzione del nostro massimo scrittore vivente è monotona, nel significato strettamente etimologico della parola. E' lo sfogo ardente di una personalità che non sa uscire dal proprio «Io»; è una tensione verso il sublime, spinta fino all'inverosimile. Ora, non tutto può essere sublime, ed il sublime si manifesta meglio là dove ha per sfondo il non-sublime. L'opera dannunziana è una massa incandescente senza sfondo. Non c'è frescura pei vostri occhi. Vi assale e vi brucia; vi prende e vi spinge d'altezza in altezza fino allo spasmo. In queste condizioni l'umorismo è impossibile.

Ciò spiega come gl'inglesi, prima della guerra, leggessero il poeta con curiosità, non con godimento. Profonde differenze temperamentali non permettono qui una assimilazione efficace, simpatica della sua opera. Il «*Notturno*» (a parte considerazioni politiche d'ordine contingente), radicandosi nel più intimo *ego* dannunziano, si presenta in Inghilterra ad un pubblico la cui tradizione letteraria è in aperto contrasto con i metodi e gli intenti dell'arte dello scrittore italiano.

* * *

Un capovolgimento completo avviene quando passiamo dal d'Annunzio al Nitti. Sono due mentalità essenzialmente antagonistiche. Differenza di temperamento, di attitudini, di attività spirituale. Gl'inglesi comprendono ed apprezzano Francesco Saverio Nitti. L'*ex-premier* italiano ha alcuni punti di contatto con l'attuale *premier* inglese. Anzitutto un certo ottimismo, poi una certa agilità mentale e poi una certa facilità a scegliere la via di mezzo nei casi complicati. Le idee dei due uomini possono andar tanto d'accordo che «*L'Europa senza pace*» gira sul perno del famoso *aide-memoire* presentato da Lloyd George all'inizio dei lavori del Congresso di Versailles. E' un fatto che il ministro inglese ed il ministro italiano si trovarono d'accordo nelle idee di moderazione verso i vinti e sulla necessità pel ristabilimento d'una vera pace. In Lloyd George questa politica era inspirata dai bisogni del suo paese, nell'on. Nitti quasi esclusivamente da una convinzione di studioso di fenomeni economici, visto che l'azione dell'Italia a Versailles non era determinata da motivi utilitari. Con la scomparsa della flotta tedesca il problema vitale per l'Inghilterra era risolto; e così pure per noi, una volta raggiunti i confini considerati come il minimo delle nostre aspirazioni. Da ciò l'influenza moderatrice dell'Inghilterra e dell'Italia. Il problema della pace e della ricostruzione si annunziava alla nostra attenzione ed a quella inglese come problema fondamentale. I due uomini di Stato videro che là era il più urgente bisogno dei popoli. Gli anni seguiti al 1919 hanno confermato la previsione e presto o tardi bisognerà venire ad una revisione dei trattati. In proposito, l'opinione dell'Inghilterra è espressa in due volumi del signor Keynes che il Nitti mostra di conoscere e di tenere in alta considerazione. Secondo il Keynes, bisognerebbe accordare alla Germania una riduzione del suo debito di guerra, da 6900 milioni di sterline a 1800 milioni. La Gran Bretagna e gli Stati Uniti dovrebbero rimettere i debiti dell'Italia e degli altri Stati in debito. Dei 1800 milioni di sterline, poco più di 1000 dovrebbero andare alla Francia, 150 al Belgio e 50 alla Polonia ed all'Austria. Inoltre, occorrerebbe ritirare al più presto l'esercito di occupazione. — Queste le misure invocate dallo studioso inglese. Non v'è chi non veda che il Nitti vi apporrebbe la sua firma. Recensendo con le più ampie lodi «*L'Europa senza pace*», le riviste ed i giornali britannici con la praticità di vedute che li distingue, hanno insistito su questa identicità di punti di vista.

* * *

Il pubblico italiano si consoli dunque. Se l'Italia e l'Inghilterra non s'incontrano facilmente nei campi dell'arte, i due paesi s'incontrano e si comprendono nel campo politico e pratico.

Guido Puccio.

Cronache d'Arte

Per un monumento a Tommaso Campanella

Nel 1910 un Comitato di giovani studenti di Stilo, il piccolo comune calabrese che nel settembre del 1568 vide nascere Tommaso Campanella, deliberò di murare nella maggior piazza del paese una lapide in onore del celebre concittadino: alla presidenza del Comitato fu eletto Luigi Carnovale, cospicuo stilese residente in America, e in quell'anno di passaggio in patria. Il Carnovale, uso all'azione, per suggerimento del Console d'Italia a Chicago, si rivolse allo scultore Ernesto Gazzeri e gli commise non una lapide, ma un monumento, sborsando di tasca propria un notevole anticipo sulla somma totale. Intanto veniva aperta una sottoscrizione perchè tutti gli italiani contribuissero ad onorare l'autore della «Città del Sole».

Ripartito il Carnovale per l'America, il Comitato non mantenne la sua attività all'altezza de' primi tempi; la guerra lo disgregò, e allora parve opportuno al calabrese prof. Consolo ripigliare or non è molto, l'idea, e costituire un nuovo Comitato. Di qui un conflitto tra il vecchio ed il nuovo promotore, ritiri di adesioni da parte di personaggi cospicui nella scienza e nella politica. Non è nostro proposito entrare nel merito del dibattito; ma poichè siamo di fronte, oltre che a dibattiti, anche a fatti concreti, ci pare che di essi debba tenersi il massimo conto per risolvere onorevolmente la vertenza. Sorvolando sul danaro già raccolto, sul proposito del Carnovale di integrare l'insufficienza della somma, sta di fatto che la statua è compiuta, e compiuta da un artista noto e coscienzioso; or a noi pare che se, dopo un esame sereno, essa sia ritenuta artisticamente degna, se ne debba senz'altro ordinare la fusione in bronzo e collocare al luogo stabilito. Ricominciare con un concorso nazionale o regionale, senza molte probabilità di avere un capolavoro, si andrebbe incontro per lo meno a nuove spese e a nuova perdita di tempo. E poichè il Comitato facente capo al Consolo mette innanzi alcune riserve a proposito dell'opera del Gazzeri, ci è parso opportuno recarci nello studio dello scultore per un esame obbiettivo.

La statua, più grande del naturale, raffigura il Campanella seduto, con sul viso emaciato le tracce dell'intenso lavoro mentale e della lunghissima prigionia: il viso, appoggiato alla mano sinistra in atto che, dal *Lorenzo dei Medici* di Michelangelo, può definirsi frequente se non tradizionale nella scultura, e la profondità dello sguardo, denotano che la mente del filosofo insegue le rosee ubbie della sua «Città del Sole»: egli calpesta alcuni volumi con chiara allegoria. Le linee, quelle sopratutto del fianco sinistro, si snodano con eleganza e nobiltà; e anche le masse si dispongono con molta armonia, se si eccettui, a nostro avviso, quelle costituenti l'anca destra e lo scapolare domenicano che andrebbero un poco sollevate. Opera dunque per noi d'eccellente espressione e di esecuzione lodevole, degna di quell'artista che concepì ed ideò, tra altro, la «Fonte della Vita».

Per concludere? I presidenti dei due Comitati superino nel nome del Campanella ogni considerazione personale; nominino una Commissione di artisti perchè giudichi il monumento: se il responso sarà favorevole, seguano le opere: in caso contrario non sarà difficile un'intesa.

VICE.

I TEATRI

AUGUSTEUM

E' bene richiamare in tempo l'attenzione del pubblico sul concerto che domenica prossima avrà luogo all'*Augusteo*.

Per la prima volta la distinta e valorosa organista francese sig.na Nadia Boulanger suonerà in Roma dove giunge preceduta da ottima fama. La Boulanger oltre alcuni brani di Frescobaldi, Couperin, Scarlatti, suonerà la *sinfonia*, aria e corale, tratte dalla 29.a *cantata* di Bach ed un brano di sua sorella, Lily Boulanger: «*Per il funerale di u nsoldato*». Marcella Lantenay, giovanissima artista, considerata come una pianista di grande avvenire, suonerà, fra l'altro, il *Concerto* di Schumann, lavoro assai importante nel quale chiaramente l'esecutrice potrà mostrare tutto il suo valore.

Inoltre nel programma figureranno brani di Chopin e Granados.

Concerto Bajardi a S. Cecilia

Venerdì prossimo avrà luogo all'Accademia di S. Cecilia, un grande concerto di Francesco Bajardi, l'illustre maestro che gode di così bella e meritata fama. Egli oltre alla *Sonata op. 57* di Beethoven ed alcuni brani di Chopin, farà conoscere una nuova composizione di A. Cantarini *Se piangendo, imploro*, e una pagina descrittiva di Castelnuovo Tedesco *La sirenetta e il pesce turchino*. Completeranno il programma tre «preludi» dello stesso Bajardi ed il *Carnaval* di Schumann.

Come si vede venerdì avremo una riunione sommamente interessante sia per il nome del pianista sia per il programma che qui riportiamo in ogni suo dettaglio.

1\. Beethoven: *Sonata op. 57; Allegro assai, Andante con moto, Allegro ma non troppo* — 2. Bajardi: *Tre preludi* — 3. Chopin: *Notturno op. 27; Due studi dall'op. 25; Fantasia op. 49* — 4. Cantarini: *Se piangendo, imploro* — 5. Castelnuovo Tedesco: *La sirenetta e il pesce turchino* — 6. Schumann: *Carnaval op. 9*.

Il "quartetto„ del m. A. Poleggi vince il concorso della R. Filarmonica

La Commissione incaricata dalla R. Accademia Filarmonica di giudicare i suoi due concorsi (per una sonata per violino e violoncello e per due quartetti vocali), Commissione composta dei maestri A. Bustini, D. Alaleona, A. Cametti e R. Storti, ha terminato i suoi lavori dopo aver attentamente esaminato le composizioni presentate: 16 per pianoforte e violino e violoncello e 3 per quartetto vocale.

La Commissione, con giudizio unanime, ha deliberato di non premiare nessuna delle composizioni del primo concorso, pur ritenendo degne di encomio le due sonate per pianoforte e violoncello portanti i motti: «In vitium ducit culpae fuga ansicaret arte» e «Pertinax 1323».

Dei tre lavori per quartetto vocale la Commissione ha prescelto per il premio e l'esecuzione quello portante il motto: «Semper Spes», che è risultato composto dal maestro Attilio Poleggi, giovanissimo e valoroso allievo del maestro Vincenzo Di Donato.

Il concerto di domani all'Oratorio di S. Marcello

Domani, giovedì, alle ore 17 precise, si terrà l'annunziato concerto nell'Oratorio di S. Marcello. Ecco il programma:

Handel: *Largo*, violino, arpa, organo.

Ariosti (1660-1740): *Sonata*, violino, arpa, organo.

Benedetto Marcello: *Il mio bel fuoco*, canto, organo.

Saint Saens: *Le Deluge* (Trascritto dall'Autore) violino, arpa, organo.

C. Botti: *Elegia*, violino, organo.

M. E. Bossi: *Dio, siete buono*, canto, violino, organo.

Massenet: *Meditazione*, violino, arpa, organo.

C. Botti: *Vergine benedetta*, canto, arpa.

C. Cianetti: *Zampognata*, violino, arpa, organo.

Come si vede sarà un concerto del più alto interesse degno in tutto della grande opera buona che lo ha promosso e della vecchia chiesetta del Vignola, e della nobile fatica che hanno congiunto gli artisti col magnifico Presepe.

I posti sono quasi tutti venduti. I biglietti costano L. 20. I posti disponibili ancora si vendono all'Oratorio di S. Marcello, in Piazza dell'Oratorio e da Franz Roesler in via Condotti.

All'ADRIANO — Grande spettacolo del Circo Krone con scelto e variato programma.

La rappresentazione annunziata per oggi alle 17, alla quale il direttore Krone aveva invitati i militari e gli ufficiali della guarnigione, è rimandata a sabato alle 17.

All'ARGENTINA — Stasera ripresa della applaudita commedia di Sem Benelli, *Tignola*, con Amedeo Chiantoni.

Al COSTANZI — Il concorso del pubblico va facendosi sempre più grande, sia agli spettacoli popolari che a quelli di abbonamento. Iersera, non ostante la bufera di neve, il teatro era affollatissimo per la replica della *Tosca* che ha valso alla valorosa Llopart e al delizioso tenore Angelo Minghetti applausi interminabili.

Stasera, quinta del *Trittico* di Puccini e domani replica del meraviglioso *Falstaff*. Proseguono intanto le prove d'orchestra della *Giulietta e Romeo* di Zandonai, che costituirà un avvenimento artistico di eccezionale interesse.

All'ELISEO — Si ripete l'operetta *Riki* che ha procurati i massimi onori alla vivacissima «soubrette» Dirce Marella, alla Vitolo, al Trucchi e al Pompei.

Al MANZONI — Si replica la commedia *Vivendo, volando, che male ti fo?* che ha conquistato il pieno favore del pubblico.

Al NAZIONALE — Stasera *U' sapiti com'è* di Agnetta.

Domani spettacolo a beneficio dei tubercolosi di guerra con la commedia: *Sua Eccellenza*.

Al QUIRINO — Malgrado il tempo pessimo, numeroso pubblico intervenne ieri sera allo spettacolo in onore del bravo caratterista Domenico Marrone, che nella deliziosa operetta del maestro Pietri, *La lucciola*, fu calorosamente applaudito per la sua signorile comicità. Stasera lo spettacolo si replica e domani prima rappresentazione della grandiosa «féerie» *La montagna di luce*, che tanto e meritato successo riportò l'anno scorso per la ricchezza eccezionale dei quadri scenici e dei costumi.

Al TEATRO DEI PICCOLI alle 21, la annunziata prima novità della stagione: *Ciottolino*, fiaba in due atti e quattro quadri di Giovacchino Forzano, musica del maestro F. Ferrari Trecate, allestimento scenico Cometti.

Al VALLE — Si darà l'ultima replica della commedia *Kiki*, di cui Dina Galli, Guasti e i loro compagni sono brillantissimi interpreti. Domani *Madonna Oretta*.

Five o' clock Tea

All'ora del tea, l'élite si riunisce da Gargiulo, piazza di Spagna 46, l'elegante ritrovo della Capitale.

SPETTACOLI del 8 Febbraio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

MERCOLEDI', 8 — Ore 20.30: Fuori abb.: A prezzi popolari: Trittico di Puccini: TABARRO — SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI.

GIOVEDI', 9 — Ore 21: F abb., a prezzi popolari: FALSTAFF.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di Operette

MERCOLEDI', 8 — Ore 21: Replica di:

Riki

Quanto prima: SELVAGGIA, di Corradi e Bellini.

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette «Città di Milano»

MERCOLEDI', 8 — Ore 21: Replica:

La Lucciola

TEATRO DEI PICCOLI

MERCOLEDI', 8 — Ore 21: Prima rappr.:

Ciottolino

Fiaba musicale in 3 atti, 4 quadri di G. Forzano, musica di L. Ferrari-Tricase.

Nuovissima

ADRIANO — Circo Krone — Ore 21: Grande spettacolo variato.

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: *Tignola*.

MANZONI — Compagnia ... — Ore 21: *Vivendo, volando*...

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *Uno, due e tre*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *'U sapiti com'è*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *Kiki*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

"Mirioese„

Salone Chini — Giovedì, 9 febbraio, Grande Cotillon a sorpresa. Un bellissimo elefante bianco verrà regalato a tutte le Signore.

La Falena — TEATRO — d'impressioni artistiche di ALESSANDRO UMALSKY (Via Francesco Crispi N. 4)

OGNI SERA alle ore 22 precise: spettacoli di originali miniature di Arte Russa

BAL TIC TAC (Via Milano, presso Tunnel). Oggi, alle 17, Thé Dansante, alle 22 grande Soupér Dansant in varietà Malla-Ruth Denis, ecc.

Il paese di madreperla e d'avorio

Madreperla di cielo, nei tramonti, nelle aurore. Avorio di vecchie mura, di bianche moschee, di antiche torri, nel grande splendore del sole, nella fredda chiarità lunare.

Tutta l'anima esotica dell'oriente africano, tutto l'ambiguo spirito degli uomini, còlto nel paese di Somalia, per rinnovare in noi, vecchi amici di laggiù, il nostalgico rimpianto di terra lontana. Così donna Gibrli Fabbricotti-Bertonelli — dal dolce nome d'Aralia — compie il suo ed il nostro voto coi suoi mirabili bozzetti somali e rivela, a tutti, quella che era, per noi soltanto, la visione perfetta del paese che amiamo.

Luoghi dei nostri ricordi cui il passato lega nostalgicamente l'avvenire, vecchie case che sanno, forse, i nostri giorni migliori, viuzze tortuose, popolate di bianchi fantasmi avvolti nella futa, dove ancora noi ci vediamo passare, dove attendiamo, quasi, di scorgere immagini care, figure di amici. Dolce malinconia della boscaglia monotona, dove noi tutti abbiamo lasciato un po' della nostra anima sentimentale, la miglior parte, forse, di noi stessi in una notte di plenilunio. E il vivente squallore delle dune e le vecchie pietre consunte dal sole e dal vento che l'acqua celante ha intagliato del suo nero segno indelebile. Traverso a quelle porte noi siamo mille volte passati, dietro a quegli archi di veranda, che paiono dentiere di teschi sotto il duro chiarore lunare, noi abbiamo le mille volte guardato l'oceano grigiastro di schiume col nostalgico desiderio della patria lontana. Come una musica obliata rinnova con le sue note i ricordi, tutta la nostra vita di ieri ritorna con quelle immagini.

E le figure degli uomini e gli ambigui volti femminili vivono per noi di una vita che ci è familiare, potremmo chiamarli per nome, potremmo dirne la storia: sono amici che tornano a salutarci fuor dalle casse, appena aperte, del bagaglio africano. E una gloria di luce, strana luce che ovatta e ravvolge, che imposta le figure al paesaggio, bagna, coi mille colori biancastri della madreperla uomini e cose. Luce quasi nordica, ma d'abbagliante vivezza, così stranamente diversa da quella dell'Africa mediterranea e del lontano oriente che è veramente madre del color, che dà al brandello di cencio la dignità d'una veste intessuta di raggi di sole.

Ma non è suggestione di ricordi troppo recenti che per noi, vecchi amici di laggiù, dà vita ai paesaggi e alle figure esposti nelle sale del Lyceum, è la mirabile realtà dell'immagine, è il pittoresco della Somalia colto così vivamente. Chiarore di cielo, biancore di luna, ambiguità di anime misteriose. E' tutta la vita d'un mondo che si rivela, stranamente palpitante, come in un sogno che si avveri anche per chi non abbia mai traversato i mari verso il sole che sorge verso il mistero equatoriale dell'Africa.

Oggi donna Gibrli Fabbricotti Bertonelli col suoi bozzetti, domani, a quel che si dice, un'altra mostra di pezzetti somali, eleganti e graziosi. E' l'Arte che va conquistando anche l'Africa.

F. S. CAROSELLI.

Leggete NOI E IL MONDO

La vita allegra

Parenti prossimi

della famiglia umana, ed altrettanto prossimi di quella delle scimmie, sembrano essere i superstiti di una razza di bipedi sinora ignota, che sono stati avvistati nell'isola di Borneo.

Dico «avvistati» perchè si tratta di una combinazione puramente fortuita che ha permesso ad alcuni europei di imbattersi in una frotta di questi esseri misteriosi subito dileguatisi nell'interno dell'isola.

Per quanto fugace l'incontro ha però reso possibile di stabilire che si tratta appunto di uomini-scimmie, o di scimmie-uomini, degnamente rappresentanti quell'animalità intermedia di cui il Creatore non poteva essersi dimenticato quando ideò il mondo con tanta palese condiscendenza alla teoria darwiniana.

Questi animali, non sappiamo ancora quanto ragionevoli, hanno il corpo rivestito di un pelo foltissimo, ed hanno all'estremità della colonna vertebrale un prolungamento a forma di coda di misura variabile fra i 25 e i 35 centimetri, a seconda degli individui. Sono agilissimi, e saltano come canguri.

E non si sa altro, per ora.

Ma tra qualche tempo potrò darvi forse delle notizie più precise giacchè una spedizione di scienziati europei ed americani è partita da Shangai per Borneo allo scopo di avvicinare questa nuova specie di creature ed individuarne il carattere di animali ragionevoli od irragionevoli.

Voglio sperare che tanto se vicino agli uomini, quanto se vicino alle scimmie, si tratti in ogni caso di cannibali i quali sappiano reprimere a dovere questi eccessi di curiosità.

Torniamo all'antico

tanto per cambiare, anche nelle conclusioni scientifiche sulla misteriosa composizione di quel divino pasticcio che si chiama convenzionalmente «*l'universo*».

Si tratta di un energico passo indietro che un profeta americano, nonchè fondatore di città a tempo perso, il pastore metodista Vilbur Voliva ha ordinato ai suoi adepti in questi precisi termini:

«Non è vero che la terra è sferica: essa è un piano perfettamente orizzontale coperto di una calotta sferica di materiale solido e trasparente come vetro che noi chiamiamo volta celeste. A questa volta celeste sono sospesi il sole, la luna e le stelle».

Nelle scuole di *Zion-City*, la città dell'Illinois che può considerarsi la capitale del vasto dominio spirituale del reverendo Voliva, il nuovo verbo astronomico è stato adottato ufficialmente nelle scuole. E già parecchie centinaia di studenti — futuri cittadini dell'Unione — sono convintissimi che Galileo era un volgare mistificatore o per lo meno un maniaco da mettere insieme a tanti altri che da Pitagora in poi hanno impedito al vecchio mondo di avviarsi per il cammino della felicità.

Il quale è tutto lastricato di convinzioni semplici ed accettabili ad ogni ..., pressappoco come quelle che Harding tenta di far ingoiare ai suoi pazienti ospiti della Conferenza di Washington.

L'amore

per la statistica, ha indotto un parigino ad una interessante serie di osservazioni compiute mentre prendeva una bibita seduto ad un tavolino di caffè sul marciapiede vicino all'«Opera».

Egli ha potuto stabilire che in quel punto così frequentato di Parigi, e nell'ora di maggior transito, alle cinque di sera, passano 110 persone al minuto, cioè 6600 persone all'ora.

Di queste: su 100 uomini, 2 portavano la barba, 80 i baffi solo, e 18 erano interamente rasi.

Inoltre tra i passanti il sesso era in queste proporzioni: ogni cinque uomini, una donna soltanto.

E di queste donne si contavano 2 brune per ogni 8 bionde. E fra di esse, infine, il 6 per cento portava gli stivaletti, le altre portavano scarpine basse.

Vi dicevo: *l'amore per la statistica*...

E' proprio così. Il paziente calcolatore a cui si devono questi dati così precisi si è contentato infatti di comunicarli sotto il velo dell'anonimo ad un giornale di Parigi.

Se fosse stato un italiano, invece ne avrebbe fatto oggetto di una voluminosa pubblicazione ed avrebbe poi concorso ad una cattedra universitaria di statistica.

Con felice esito, naturalmente.

Un degenerato

ex-rappresentante del cosiddetto quarto potere, Ernesto di Saint Gilles, è morto a New York lasciando un'eredità di circa tre milioni. Aveva mosso i primi passi verso la ricchezza incamminandosi per la via maestra sì, ma piena di sassi, del giornalismo quotidiano. Poi, trovata un'onorevole scorciatoia, s'avviò decorosamente alla mèta aurea ch'era segnata nel suo destino.

All'apertura del testamento è risultato ch'egli lascia la metà del suo patrimonio al suo sarto. Del gesto munifico vale la pena di riportare l'eloquente motivazione: «E' stato sempre il mio sarto fedele, ed io ricordo con riconoscenza che nei giorni in cui vivevo d'espedienti egli aveva un'incrollabile fiducia in me e mi faceva i vestiti da pagarsi a comodo senza chiedermi neanche un soldo d'anticipo».

All'imbarazzo

della scelta di un dono per le nozze della figlia del Re d'Inghilterra con il visconte di Lascelles, Millerand aveva pensato di sfuggire facendo interrogare discretamente l'interessata.

Alla principessa Mary è stato fatto chiedere infatti da una persona espressamente incaricata dal Presidente francese, di indicare la sua preferenza fra un prezioso vaso di Sèvres e un non meno prezioso Gobelin.

— Scelgo l'uno e l'altro — ha risposto senza esitare, la graziosa figlia di Giorgio V.

Alter-ego

Lo sciopero teatrale a Milano virtualmente finito

MILANO, 8. — Lo sciopero degli attori drammatici che durava da oltre un mese può dirsi virtualmente finito. Non vi è stato da parte della organizzazione un vero e proprio ordine di riprendere il lavoro, ma durante le comunicazioni fatte ieri al comizio agli organizzati, fu data libertà circa il ripresentarsi, ove lo credessero, alle rispettive compagnie.

Sembra che a ciò si sia addivenuti in seguito alla minaccia dei proprietari di teatro di procedere alla serrata in tutta Italia qualora questo sciopero fosse continuato.

I funerali di G. Marradi

LIVORNO, 7. — Nel pomeriggio hanno avuto luogo i solenni funerali di Giovanni Marradi. Vi hanno partecipato tutte le autorità cittadine e numerose associazioni ed una gran folla di popolo.

Prima che il corteo funebre si sciogliesse hanno pronunciato brevi discorsi di saluto all'Estinto il Sindaco, il Prefetto, il sen. Orlando, il Provveditore agli studi e l'on. Mancini.

Durante i funerali i negozi sono stati chiusi in segno di lutto.

LEGGETE LA TRIBUNA COLONIALE

É USCITO il N. 7 (anno XXX) de

LA TRIBUNA ILLUSTRATA

settimanale a colori de "La Tribuna„ a SEDICI PAGINE

Contiene:

Grande ed interessante romanzo: La fuga di Lord Seymour di Maurizio Dekobra — I miracoli dell'aria, della neve e del sole — La caccia al coccodrillo — Nè ali, nè remi (con 4 fotografie) — .... teorie e pregiudizi — Gli esperimenti della nave anfibia — Ciarle parigine di C. G. SARTI — Intorno al Conclave — L'ultima intenzione di Benedetto XV — La verità incredibile: Il «detective» Bertrand — La più strana società segreta del mondo: K. K. K. — Note di moda — — Novella: In fondo alla coppa — Un'Eva eccezionale — «Siciliani, siate la valanga che sale!» — I funerali a Palermo del gen. Antonino Cascino — Giovanni Verga: L'ultimo ritratto — La musa vagabonda di ESOPINO — Nel mondo dei capricci — Un po' di varietà — Il Kaiser con la barba (l'ultima fotografia dell'ex imperatore) — Nel mondo scientifico: Vive la materia? — Un vaso storico — Le risposte degli astri, ecc.

Due splendide pagine a colori

Numerose fotografie di attualità — Giuochi a premio

CENTESIMI 20

In vendita presso tutte le edicole

CHIEDETELA

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Quando cade la neve...

Dà la neve malinconia o allegrezza?

Certo quel ragazzino che ieri — nel pomeriggio — mi diede l'annunzio che, commiste alla pioggia, fioccavano le prime falde, mi apparve molto allegro: tanto che io volli raffreddare il suo entusiasmo rassicurandolo che la neve non si poteva fermare perchè le strade erano bagnate.

Infatti, dopo tre ore, la città ne era interamente ricoperta...

E' uno spettacolo vecchio e pure nuovissimo: è molto bello trovarsi in mezzo al turbinio di neve e di vento, quando la sciarpa non basta più a difenderci, quando nelle orecchie penetra il nevischio e la congela.

E' bello veder ricoprire i propri abiti di uno strato biancastro, esile come una nebbia, che una folata di vento allontana e disperde. E' una dolce fatica il camminar nelle strade quando il piede s'affonda nel candore e nel risollevarlo si getta lontano uno spruzzo luminoso.

Roma, poi, deve avere un fascino nuovissimo allorchè vi è una nevicata.

E per questo voglio attendere l'alba, e voglio allora recarmi là dove credo debba esser più bella la visione. Voglio recarmi dove son tutte le rovine della Romana grandezza e voglio ammirare il contrasto che la pietra cupa degli archi e delle colonne rende vicino a tanta bianchezza.

Voglio veder la grande Basilica che si confonde nel turbinio del nevischio, e i bagliori della Piazza, finalmente sgombra di popolo, quando l'alba appare colla sua luce vivida come quella di una lama.

Voglio veder la massa degli alberi delle ville magnifiche risaltare in nitido disegno scuro contro tanto chiarore; i grandi prati pari come una tavola, soffici come il più bel tappeto di Persia, ove solo ogni tanto appare, ad interromperne la monotonia, un arbusto nero che non si è piegato sotto il nuovo peso e tutt'intorno, quasi una cornice, la siepe ampia ed accurata.

Ma invece, al primo mattino, cessa di nevicare, nè io posso godere tante meraviglie. Bisogna avviarsi verso casa, ma non ci si deve preoccupare troppo del pericolo di scivolare sulla neve, perchè certo domani il pericolo sarà ben maggiore quando la neve si sarà trasformata in ghiaccio, e quando il provvido Municipio si sognerà di poterla distruggere con qualche debole squadra di vecchietti armati di pala...

Le strade sono molto vuote: sull'angolo di un'ampia piazza, due uomini hanno acceso un piccolo fuoco con delle assi vecchie e tarlate, ed i bagliori della fiamma illuminano in una luce rossastra tutt'intorno la neve, ed una colonna di fumo biancastro si leva contro il cielo fosco. Le ombre dei due uomini si proiettano, grandi come il loro abbandono, contro il muro vicino e dacchè la neve si liquefa tutt'intorno, il selciato appare come una macchia nerastra.

Due soldati, avvolti nella loro mantella avanzano lentamente e parlano ad alta voce: li seguo calcando le orme fonde delle loro scarpe, perchè li è pur facile camminare, ed ascolto il loro parlare. Ricordano ben altre nevi e ben altre nevicate. Allora la neve non si liquefaceva in un torvo color caffè-latte vicino alle rotaie del tram, ma solo ogni tanto una macchia rossastra appariva quando si imbeveva di sangue vivissimo; oppure una macchia nera quando un corpo esausto vi si abbatteva, e, coll'ultimo calore di vita, faceva squagliare il ghiaccio e vi imprimeva la propria orma.

Presso la porta di un tempio della fede, chiuso ostilmente alla sua miseria ed alla sua tristezza, una donna, ravvolta nei logori stracci, riposa. Gli alberi le proiettano vicino, alla luce dei fanali, le loro ombre stecchite come nei disegni delle porcellane di Copenaghen, e di contro un immenso palazzo accoglie, nel suo tepore e nella sua grandezza, poche persone...

Ma la donna dorme e sogna: sogna quello che tante volte le è stato promesso, quello che tante volte ha ricercato invano, e, nella sua visione, le appare Iddio, Iddio grande e giusto, che le accorda finalmente quello che sempre gli uomini le hanno negato. Sogna il rifugio caldo e tranquillo, ed il candore della neve che le appare dalle palpebre socchiuse si trasforma nella sua visione in un grande lenzuolo profumato di spigo, in una morbida coperta di piuma. Ma tali sentimenti di pietà il mondo, che passa frettoloso, non li può comprendere come il terreno bagnato non può accogliere le ultime falde di neve che invece si soffermano sulla lana del mio abito.

Un'automobile investe della luce viva dei suoi fari la dormiente, e mentre la fa risaltare dapprima in un barbaglio vivissimo, la confonde poi nell'oscurità sopravvenuta.

E dentro quell'automobile un candore di carni, un luccichio di gioielli, un tepor di pelliccie...

GALE.

La fiera dei vini del Circolo Enofilo

Sono stati iniziati al «Morgana» i lavori di preparazione e di adattamento alla tradizionale Fiera di vini, liquori ed altro promossa dal Circolo Enofilo Nazionale.

La vasta ed elegante sala, i ridotti e il palcoscenico saranno trasformati in altrettanti pergolati, con larga profusione di piante e di adatte decorazioni. L'inaugurazione è stabilita per il 16 corrente e, a partire da detto giorno, saranno tenuti festivals diurni e brillantissimi veglioni serali, dei quali è già assicurato il completo successo.

Il Direttorio del Circolo Enofili ci informa che restano ancora disponibili alcuni banchi a condizioni vantaggiose l'assegnazione dei quali sarà fatta pel giorno dodici corrente.

Per le signore eleganti

Ditta Frasca Bianca

Piazza Cavour, 19.

La nuova Casa di Confezioni aperta da pochissimi mesi non poteva avere miglior successo di quello ottenuto stante il ricco assortimento di modelli e la signorilità con cui la proprietaria ha saputo in ogni circostanza trattare la sua scelta ed aristocratica clientela.

Incoraggiata da ciò tra qualche giorno partirà per Parigi onde rendere l'assortimento dei suoi modelli primaverili ancora migliore e più ricco.

Intanto avverte tutte le Signore eleganti che per soli pochi giorni liquida i pochi modelli invernali rimasti, al disotto del prezzo di costo.

Nell'Istituto Italiano di Credito Fondiario

Siamo informati che l'Assemblea generale ordinaria dell'*Istituto Italiano di Credito Fondiario* è convocata per il giorno di sabato 4 marzo corrente anno, alle ore 15, nei locali della sede sociale in Roma, via Piacenza n. 6. Il deposito delle azioni dovrà essere fatto non più tardi del 21 febbraio corrente.

Per la nevrastenia

La cura più efficace ed insuperabile per combattere la nevrastenia e la debolezza dell'organismo è costituita dal *Rigeneratore* con granuli di *Stricnina fosforici*. Questa cura ha dato sempre il suo risultato per chè rinvigorisce l'intero organismo, ridonando la salute. E' sublime. La cura completa con quattro flaconi di *Rigeneratore* costa lire 62.10, anticipate alla Ditta *Chimico Nicola Contardi*, Napoli, Via Roma, 345.

Causa la tassa non si spedisce [illegible] assegno.

Vertenza Tino-Schirò

Ieri l'altro l'avv. Tino ebbe nell'Ufficio di Presidenza delle elezioni un colloquio con l'on. Grassi e il comm. Alberti, a proposito delle elezioni contestate di Bari e, facendosi eco di alcune riserve del suo raccomandato, l'avv. Vittorio Positano, ricorrente contro la proclamazione dell'on. Cotugno, segnalava l'intervento di un funzionario della Segreteria della Camera, avv. Schirò, nelle pratiche di questa contestazione affermando che questi non era stato sereno. L'avv. Schirò, informato delle parole dell'avv. Tino, gli fece chiedere soddisfazione cavalleresca a mezzo degli on. Gray e D'Alessio.

L'avv. Tino nominò suoi rappresentanti, gli on.li Falcioni e dello Sbarba i quali nel pomeriggio di ieri si riunirono coi rappresentanti dell'avv. Schirò in un'aula di Montecitorio e redassero il seguente verbale:

«Oggi 7 febbraio, alle ore 18, in una sala di Montecitorio, si sono riuniti i signori on. Alfredo Falcioni e Arnaldo Dello Sbarba quali rappresentanti del signor avvocato Sinibaldo Tino e gli on.li Ezio Maria Gray e Francesco D'Alessio quali rappresentanti del signor avvocato Giuseppe Schirò.

I rappresentanti dell'avv. Schirò esibiscono mandato di fiducia del loro rappresentante per chiedere ai rappresentanti dell'avv. Tino soddisfazione di frasi dall'avv. Tino pronunciate a carico dell'avv. Schirò.

Scambiatisi i rispettivi mandati i quattro rappresentanti di comune accordo procedono in via preliminare all'esame delle frasi attribuite all'avv. Tino ed alla loro valutazione cavalleresca, quali appaiono in forma precisa dalla lettera mandato che i rappresentanti dell'avv. Schirò esibiscono.

I rappresentanti dell'avv. Tino, pur riconoscendo l'esattezza delle frasi stesse, dichiarono che esse furono pronunciate senza connessione diretta fra loro e con ciò assicurano che l'avv. Tino pronunciandole in tutta la conversazione con l'on. Grassi e col comm. Alberti, non si proponeva di offendere menomamente la rispettabilità e la onorabilità dell'avv. Schirò, nè personalmente, nè come funzionario della Segreteria della Camera, ma intendeva unicamente esplicare il proprio diritto di tutela verso il proprio cliente.

Di ciò prendono atto i rappresentanti dell'avv. Schirò e ciò, constatato, i quattro rappresentanti di comune accordo ritengono non esservi luogo a procedere ad alcuna vertenza e dichiarano chiuso l'incidente».

Ritardo di treni

A causa del maltempo e dall'abbondante nevicata varie linee di treni vennero ostacolate nel percorso, così che per l'opera di sgombero della gelata compatta e della neve caduta per discreto spessore, vennero opportunamente scaglionate squadre di operai per rimuovere le difficoltà transitorie dei percorsi.

Questo appunto si verificava anche nella linea di Civitavecchia, così che i treni che incamminati da Pisa dovevano giungere a Roma nel termine stabilito dall'orario, hanno subito notevole ritardo, con grave disturbo dei passeggeri.

Onorificenza

Con recente Decreto il rag. Ciro Cremaschi, direttore della sede di Roma dell'Unione Pubblicità Italiana, è stato nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

Vadano all'egregio amico Cremaschi le nostre più sincere e vive congratulazioni per la meritata onorificenza, che va a premiare la sua fattiva e intelligente attività.

Nozze

Si sono uniti ieri in matrimonio la signorina Lydia Scotti con il nostro amico Nobile Angelo Sansoni.

Le nozze hanno avuto luogo a Civitavecchia dove risiede la sposa. Gli sposi sono partiti per un lungo viaggio di nozze accompagnati dagli auguri dei parenti e degli amici, a cui uniamo anche i nostri.

Un lutto

Questa mattina alle 6, serenamente come visse ha cessato di vivere la signora Anna Maria Belloni, madre del cav. uff. Guido Belloni della questura centrale, capo dello ufficio politico.

All'egregio funzionario le nostre vive condoglianze.

Pomeriggi romani

all'Hôtel de Russie

Nei grandiosi saloni di questo albergo ogni giorno dalle 17 alle 19, all'ora del the si da convegno la migliore società internazionale e suona una deliziosa orchestrina.

Il problema delle case

L'indagine che l'Unione Statistica ha iniziata in occasione del VI Censimento della popolazione del Regno non potrà esser compiuta che fra qualche anno, giacchè non si possono elaborare con troppa celerità i dati raccolti con quel modulo che fu aggiunto alla duplice scheda di famiglia; e quando i risultati di questa inchiesta saranno conosciuti, essi non avranno, in verità, che un valore storico retrospettivo, mentre a noi occorre di sapere oggi quale sia l'attuale situazione della popolazione in rapporto alle case che deve abitare. Oggi, però, dobbiamo accontentarci di dati semplicemente approssimativi.

Occorre anzitutto sapere di quanto sia aumentata la popolazione di Roma dal 1911 in poi e manca anche a questo proposito una notizia certa poichè il lavoro di spoglio delle schede di famiglia non è ancor compiuto. Debbo quindi richiamarmi a quanto scrivevo qualche giorno fa sulla *Tribuna* intorno al censimento. L'Ufficio Statistico Municipale ritiene che gli abitanti di Roma al 31 decembre 1921 fossero 680.000, ed io mostravo come questa previsione appaia attendibile. Una cifra molto diversa rappresenterebbe una sorpresa vera e propria. Si tratta dunque, in confronto del 1911 di un aumento di poco superiore al 25 per cento. Ma io tralasciando il suburbio e l'agro romano, mi occupo ora soltanto del centro urbano, il quale nel 1911 contava un po' meno di 504 mila abitanti e, calcolando al 25 per cento l'aumento anche di questa parte della popolazione del Comune, si possono indicare nella cifra di 126 mila i nuovi abitanti che dal 1911 in poi si sono aggiunti ai 504 mila precedenti ed hanno preso alloggio nelle case che hanno potuto trovare nella Capitale.

Pur ammesso che questa cifra non sia molto lontana dal vero, si deve notare che, se mai, potrà essere superata; ma è ben difficile che possa al contrario risultare inferiore alla realtà. Gli errori di previsione dipendono generalmente dal fatto che il Municipio non può avere che notizie incomplete sul movimento dell'emigrazione e dell'immigrazione. Ora, a Roma l'immigrazione supera costantemente l'emigrazione e il calcolo, che è basato sulle registrazioni dell'Anagrafe, dovrà essere rettificato, in base al censimento, in diminuzione per un numero di emigranti ed in aumento per un maggior numero di immigranti che saranno, durante il decennio, sfuggiti alla registrazione anagrafica municipale.

Quante case occorrerebbero

E' facile calcolare quante stanze abitabili si sarebbero dovute costruire *ex novo* dal 1911 in poi perchè si potesse almeno conservare nelle abitazioni di Roma quella densità media che aveva rivelato il V censimento.

Nel 1920 l'Ufficio Municipale del Lavoro pubblicò una monografia assai interessante sul problema edilizio, ed a pag. 171 vi si leggono queste parole: «Per riottenere lo stesso quoziente di abitanti per piano quale risultò nel censimento del 1911, dotando la città di tante costruzioni quante ne occorrono per equilibrare l'incremento demografico verificatosi dal censimento 1911 in poi, può ritenersi che occorrano circa 10 mila vani. Ma, s'intende, un tal numero di vani non occorre immediatamente: esso rappresenta il punto di arrivo. Gran giovamento intanto potrebbe avere la popolazione, se potessero essere costruiti subito dai ventimila ai trentamila vani».

Confesso che non mi par questo un esempio di chiarezza e di precisione.

Nel 1920 la popolazione di Roma era cresciuta, in confronto del 1911, di tanto che, per alloggiare i nuovi abitanti nelle stesse condizioni in cui erano alloggiati quelli del 1911, sarebbe stato necessario che dal 1911 al 1920 fossero stati effettivamente costruiti e messi sul mercato quegli ottantamila vani. E nel 1921, essendosi raggiunto il numero di 126 mila abitanti in aumento, il numero dei vani necessari per equilibrare lo incremento demografico del decennio era di novantamila.

Quanti sono stati invece i vani costruiti dal 1911 in poi?

Questa ricerca non è molto facile e, sopratutto, non dà affidamento di grande precisione dei risultati che se ne possono ottenere. Il Bollettino dell'Ufficio Statistico del Comune di Roma ci offre mensilmente, per quanto con un certo ritardo sull'epoca a cui si riferiscono, molte notizie interessanti e molte altre pure alle quali potremmo senza soverchio sacrificio rinunciare: ci offre, per esempio, un quadro meticolosamente esatto del movimento che si verifica mese per mese nel canile municipale; ma non ci dà notizia sull'attività edilizia: deficienza gravissima, questa, a cui si dovrebbe subito riparare, seguendo l'esempio del Comune di Firenze, il cui ottimo Annuario statistico fornisce annualmente dettagliate notizie su questo importantissimo ramo dell'attività cittadina. Nemmeno la monografia che prima ho citata è molto felice da questo punto di vista. Essa fu compilata sopratutto per mettere in bella luce tutto quel che fu fatto, dal Comune specialmente per rendere meno dure le condizioni delle abitazioni, e manca di rilievi statistici completi, metodicamente raccolti e bene elaborati. La cortesia squisita di alcuni funzionari del Comune mi ha consentito di sfogliare un registro in cui l'Ispettorato Edilizio annota i permessi di abitazione che sono via via concessi; ma in questo registro sono elencati insieme i lavori di restauro, di ampliamento e quelli di nuova costruzione e son compresse così le costruzioni di case per abitazione che quelle di scuole, uffici, officine ecc. E' bensì vero che, lavoro per lavoro, è indicata a parte l'appartenenza ad una o ad altra di quelle categorie; ma non sempre si toglie ogni dubbio a chi voglia rilevare quante sono le stanze per abitazione di nuova costruzione. Comunque posso ricavare da quello spoglio qualche dato istruttivo.

Quante se ne sono costruite

L'Ispettorato edilizio, dall'epoca del censimento del 1911 al 31 decembre 1921 ha concesso il permesso di abitazione per circa 50 mila vani abitabili: ma in questa cifra sono compresi, come dicevo, i restauri, gli ampliamenti, gli adattamenti, le costruzioni di scuole, uffici, ecc. oltre che quelle di case per abitazione. Esaminando l'indicazione delle varie categorie di lavori ho potuto precisare che 3500 di questi vani sono certamente da non tenere in conto nella ricerca che faccio, perchè, o sono vani già esistenti e semplicemente restaurati, o si tratta di costruzioni adibite ad uso diverso dall'abitazione. Debbo tuttavia dire che non si può accogliere questa cifra senza le più ampie riserve perchè, mentre è certo che questi 3500 vani son da escludere, non è altrettanto certo che altri vani da escludere non vi siano.

Ma accogliamo per il momento quella cifra. Se ne dedurrebbe che dal 1911 in poi in Roma si sarebbero costruiti 46.500 vani abitabili nuovi e, se nessuno di questi è attualmente disabitato, se nessuno è stato occupato da uffici pubblici o privati, se tutti insomma si sono riversati sul mercato degli alloggi, se ne deve concludere che l'attività edilizia della Capitale durante il decennio ora trascorso è stata pari appena alla metà circa del bisogno reale.

Nel 1911 già 157.435 persone vivevano in subaffitto, e il fenomeno del subaffitto aveva raggiunto limiti che nessun'altra città d'Italia aveva mai toccato. Ora dei 126 mila nuovi abitanti della Capitale una metà circa, secondo questo computo, ha dovuto concorrere ad aggravare questa nostra piaga sociale.

E intanto la popolazione aumenta e continua ad aumentare; continuano le nascite a superare le morti; continua la nuzialità nel suo ordinario andamento; continua l'immigrazione. Se la popolazione di Roma procederà secondo la media di aumento che ha tenuto nel decennio scorso — e nulla ci autorizza a ritenere che il fenomeno abbia a mutare radicalmente fisionomia — fra due anni Roma segnerà un successivo aumento di trentamila abitanti, per alloggiare i quali nella situazione in cui si trovava in media la popolazione del 1911, occorreranno altri ventunmila vani.

Vale a dire che, dato che siano esatte le cifre con cui indicavo le costruzioni effettuate, perchè si potesse supporre che le costruzioni attualmente in corso possono, compiendosi in due anni, ricondurre la Capitale alla situazione del 1911, occorrerebbe che esse comprendessero i 44 mila vani che non furono costruiti nel decennio 1912-1921 e i 21 mila che sono necessarii per far fronte all'ordinario aumento annuale della popolazione. Dovrebbero essere, cioè, sessantasei mila vani; e invece, secondo quanto risulta attualmente all'Ufficio del Lavoro, le costruzioni attuali sono di circa trentamila stanze. La situazione odierna è, dunque assai peggiore di quella del 1911 e le previsioni per l'avvenire sono assai poco rosee, specialmente per la parte più povera della cittadinanza.

V. BONFIGLI

L'Hôtel de la Ville a Firenze

E' una Casa di prim'ordine situata deliziosamente sul Lung'Arno, frequentata dalla migliore società italiana. Tutto il comfort.

Rammentiamoci di essere italiani

Italiano è chi protegge l'industria italiana. Gli oggetti Casalinghi «HIGEA» sono buoni, belli e fabbricati a Roma!!

Mondo romano

Il New Club

E' permesso di parlare ancora di *clubs*? Vorremmo sapere perchè tanta è la mania oggi in voga dei circoli e dei comitati. E' forse questa una tradizione e un'usanza tutta nostra. Come però succede sempre da noi, le iniziative italiane cadono presto: avviene che dopo qualche tempo in una città luminosa d'oltre Alpe e d'oltre mare, compare quella stessa iniziativa con una veste più sfarzosa. La gente nostra, al solo saperlo, fa un gran gesto di meraviglia, si dà un colpo sulla testa come a riconoscere la propria smemoratezza e se ne esce col più ingenuo candore ad affermare: — Ma tutto questo è bello e buono. Ci si era già pensato da noi, una volta...

E allora, grande sfaccendarsi per rimettere a nuovo ciò che un giorno, per l'incostanza, per l'irrequietezza particolare del nostro carattere si mise da parte per correre magari dietro a una nuova idea che ci nasce ad ogni rifrangere caldo e brillante del sole magnifico del nostro magnifico cielo.

Ma che c'entra il club? — voi direte. — E' semplice. In questa rubrica, che non s'occupa di altro che della lievità caduca della usanza, dei costumi e degli avvenimenti mondani — i quali non sono mai sempre gli stessi, anche se la sostanza è eternamente identica — la moda impone un mutare di forma: perchè o è la donna, o è il capriccio, o è il piacere che regola e dispone. Ebbene oggi, quando c'è tutto un rifiorire di circoli e di comitati i più diversi e i più eclettici, noi ci chiediamo: — Che vuol dire *club*?

Non staremo a spezzare una lancia a favore del dizionario italiano, come è stato fatto giorni or sono per il nascere di un circolo. Ma vogliamo piuttosto rivendicare a noi, oltre che alla «lingua», la concezione del *club*.

Il circolo è nato ai tempi di Roma, quando nello sfarzo e nella gloria della Repubblica i potenti cominciarono a disdegnare l'etichetta popolare e, mentre già nell'anima romana maturava il sogno e l'espansione dell'impero, gli ordini civili che erano nati già nei primi tempi dei sette Re di Roma s'accentuarono e i cittadini, patrizi e non, si raccolsero a varie specie di circoli, che avevano i loro bravi e precisi comitati, come succede adesso. E che razza di... *clubs* aveva il patriziato romano!...

Dunque i circoli e i comitati di gentiluomini e di gentildonne non son nati nè all'ombra di Westminster, nè del Trianon, nè di Schöenbrunn: son nati forse — è vero — quando la potenza romana s'ammantò della porpora d'Oriente e la forza del popolo s'attenuò negli illanguimenti che la ricchezza e certamente anche la moda imposero.

Ma queste son melanconie, e la gente ha tanta voglia di ridere e dimenticare, tanto più quando gli eventi e i tempi sono difficili.

Fa male questa gente? Non si potrebbe in nessun modo o affermarlo o negarlo nella maniera più esplicita ed assoluta: esistono altrettante ragioni e pareri contro come in pro'. E noi preferiamo credere che un'ora consacrata alla divinità ognora presente e prepotente della donna è una necessità, è una gioia, è un'aspirazione di noi tutti uomini. S'inghirlanda di garofani e rose la donna del borgo al ballo campestre della prima sbocciatura del grano e della vite; si inghirlanda la donna dell'officina o dell'ago alla festa del lavoro; s'inghirlanda di gemme la gentildonna al ballo — forse anche questo è vero — di tutte le notti dell'anno...

Il circolo è perciò un pretesto, perchè la folla conviva assieme qualche ora, di tanto in tanto, non parli davvero di politica o d'economia, che sono l'una una febbre che esalta ed abbatte, l'altra una dura verità, una norma, una proibizione...

E' nato un altro comitato che vuol tenere circolo? Non staremo a gridare: — Che vergogna, di questi tempi!

Che cosa vuol fare il New Club che oggi si preannuncia?

Ballare. E lasciamo pure che la gente balli! Le persone, che tendono alla pinguedine, potranno svegliare i muscoli ed esercitare le gambe. Qualche signorina troverà per caso il giovane o ingenuo o intelligente, non lo sappiamo, che la sposerà; qualche uomo e qualche donna avran campo e modo di ricredersi o sincerarsi sulla fedeltà dell'amore e tutto finirà in un giro di *shimmy* e in un ritmo «assordante» di *jazz band*: e nella confusione, nel frastuono, i sentimenti e i pensieri vaniranno d'un soffio. E vi pare già poco?

Per conto nostro, non mancheremo certo al primo appuntamento del «New Club» nelle sale di via del Bufalo: soltanto ci auguriamo che i membri del comitato sappian fare le cose, come conviene e l'appuntamento sia davvero una festa.

I nomi del comitato ne danno per ora affidamento. Essi sono: conte Teofilo Rossi, barone Pietro Giunti, conte Bonifacio di Roascio, duca di Laurino Caracciolo, marchese Carlo De La Tour, Mario Antonini.

Il primo appuntamento è stato fissato per la sera di mercoledì 15 febbraio.

Cip.

Nozze aristocratiche

Oggi si è celebrato nella Cappella di Villa Ruffo Scaletta, il matrimonio di donna Elena Ruffo con il principe de Sayn Wittgenstein Sayn. Testimoni per la sposa sono stati: il principe Rufo Ruffo e il principe Camillo del Vivaro. Per lo sposo il principe Gustavo Alessandro de Sayn Wittgenstein Sayn e il principe Ludovico Chigi.

I novelli sposi si recheranno a Posillipo per trascorrere la luna di miele.

* * *

Domenica sera riceverà madame Emanuel.

* * *

La principessa di San Faustino darà un ballo sabato prossimo.

Pianoforti ed autopiani

Presso l'accreditata Ditta Caldenazzo - Roma, Via Propaganda Fide 3-4, tel. 65-46, sempre un ricco assortimento di pianoforti ed autopiani anche d'occasione. La Ditta è specializzata per le relative riparazioni.

Bertolini's Hôtel

Posizione ridentissima. Splendido passeggio. E' uno dei più eleganti alberghi di Napoli. Ameno soggiorno. Tre linee tramviarie lo allacciano rapidamente alla ferrovia e a tutta la città.

Buono per i sarti

L'Azienda Elettrica Municipale invita le Ditte interessate a darsi subito in nota alla Direzione (Piazza Moniadoro) per essere tenute presenti nella fornitura dei vestiti per il prossimo estate per il personale.

Diffida

La Ditta *Augusto Lotti* (Casa fondata l'anno 1871), fabbricante e negoziante di pelliccerie con *Unica* sede in Roma, *Corso Umberto I*, n. 131-132, presa conoscenza che a carico di una Ditta casualmente omonima, furono nell'anno in corso elevati parecchi protesti cambiari, tiene a confermare le precedenti diffide da oltre quattro anni pubblicate e torna perciò a

DIFFIDARE

la Clientela, il Ceto commerciale ed il Pubblico, che nulla ha di comune con la Ditta allora dissestata, con cui non ha mai avuto alcun rapporto nè di parentela, nè di affari, nè di semplice conoscenza.

Tribuna Giudiziaria

Insegnante condannato

Sono il comm. Piano Vittorio Emanuele, insegnante di lingue nelle Scuole medie ed attualmente professore di ruolo per l'italiano. Esibisco un certificato del Ministero della P. I. dal quale si dimostra che dal 1904 al 1915 ho avuto per diversi incarichi l'insegnamento presso le R. Scuole di Nicosia, Mistretta, Leonforte, Cefalù.

Ora sono a disposizione del Ministero delle Colonie per la riforma degli studi nelle nostre terre di Africa.

Così, ha esordito, nel suo interrogatorio Piano Vittorio Emanuele comparso innanzi al Tribunale militare presieduto dal cav. Montuori, P. M. avv. prof. Fusco.

Nel calore della difesa il Piano raccontava, dimostrava, si diceva vittima di fatali errori.

Alto nella persona, vestito con ricercatezza, con occhi piccoli e vivaci, il viso coperto da una folta e fluente barba.

Poco ha potuto dire circa la sua diserzione dal maggio 1915 al marzo 1921 epoca nella quale veniva tratto in arresto.

Grande meraviglia ha invaso il Tribunale ed il pubblico alla lettura del certificato penale: condanne per furto, truffa, appropriazioni indebite e lesioni.

Il P. M. con requisitoria ferma e chiara ha dimostrato trattarsi di un volgare avventuriero, che fino ad ora è riuscito ad ingannare diverse autorità e ha chiesta la condanna a dieci anni di reclusione militare condizionale per il decreto di amnistia.

Il Tribunale ha seguito le richieste comminando i dieci anni di reclusione militare.

Difensore: avv. Crociani.

Uno spergiuro assolto

Davanti la sesta sezione del nostro Tribunale si è discussa la causa a carico di tale Cipriani Pietro di Enrico che per aver giurato in causa civile di aver ricevuto lire mille anzichè millecinquecento, come da ricevuta da lui rilasciata a Telesforo Miselli, doveva rispondere di spergiuro. La causa protrattasi per lungo tempo — v'erano due rappresentanti della parte civile! — ha portato però all'assoluzione dell'imputato benchè il P. M. cav. Manfredonia chiedesse mesi otto di reclusione, 300 lire di multa e un anno di interdizione dai pubblici uffici.

Presidente consigliere di appello cav. Monaco, parte civile avv. Simoncini e Tovii, difensore avv. Menghi.

I gioielli della marchesa Ricci

Dinanzi alla XI Sez del Tribunale si è iniziato il processo a carico del sig. Zanotti Mario, il quale deve rispondere di truffa continuata ed appropriazione indebita qualificata in danno della marchesa Ricci, già coinvolta, come i lettori ricordano nel famoso processo Cavallini.

Lo Zanotti, in qualità di segretario dell'avv. Gregoraci, ebbe occasione di avere varii colloqui con la Ricci, detenuta nelle carceri delle Mantellate. Pare che, approfittando della sua qualità, durante i varii colloqui, lo Zanotti abbia persuaso la marchesa Ricci a mettere in salvo i suoi gioielli e le somme da lei possedute, nonchè i mobili, affidandoli ad esso Zanotti, e ciò allo scopo di evitare possibili sequestri da parte della autorità giudiziaria. La marchesa così avrebbe affidato tali valori allo Zanotti per un importo di circa 30 mila lire.

Dopo l'interrogatorio dell'imputato e le deposizioni della parte lesa sono stati uditi quali testimoni: il dott. Vincenzo Bentivegna e il prof. Giuseppe Gregoraci.

La causa difficilmente potrà esaurirsi stasera.

Vittima del dovere

Una grave disgrazia è avvenuta ieri in via Casilina e precisamente nello Stabilimento dei molini già di proprietà dei fratelli Franco.

Causa della serrata dei Molini e dei Pastifici, l'autorità prefettizia per provvedere alla farina necessaria per la panificazione occorrente alla cittadinanza, come già abbiamo detto, ha emesso un decreto per l'immediata requisizione dei tre principali Molini delle società Pantanella, Antonio Biondi e Fratelli Franco.

L'autorità militare dal canto suo ha provveduto all'invio sul luogo del lavoro di numerosi soldati.

Ivi il militare Nicola Preziosi, soldato del 15.o fanteria accasermato presso l'81.o fanteria alla Caserma Principe di Napoli, mentre eseguiva lo scarico di un vagone di grano è stato colpito in pieno da un sacco e schiacciato contro il muro. Alle grida del disgraziato accorsero dei compagni che raccolto il povero soldato lo hanno trasportato all'ospedale militare del Celio, dove gli ufficiali medici di guardia gli hanno riscontrato sintomi di commozione viscerale. Iersera l'infelice Preziosi cessava di vivere. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Vendita Gioie - Occasione - Compra

Cav. Grilli, grossista nella filiale, via Umiltà 80. Vende gioie provenienti acquisti prezzi d'oggi. Compra per qualsiasi somma.

La grande scoperta del secolo

L'Iperbiotina Malesci è il grande rimedio sovrano in tutte le malattie acute e croniche del sangue e dei nervi e per ridare la forza agli esausti.

Casse forti Stanzieri - Napoli

sono garantite contro la sega circolare e la fiamma ossidrica. Agenti depositari per Roma: Ragg. Concina e Mancinelli via della Mercede 52, telef. 77-81.

La Ditta Sanguini e di Bona

Via Tritone, n. 124

Invita la sua eletta clientela a visitare la ricca e grandiosa Esposizione di Robes, Manteaux, Tailleurs.

Ai marchigiani residenti a Roma

La *Società Bancaria Marchigiana* nella sua sede al Tritone 85-86, fa tutte le operazioni di *cambio* e di *borsa* e tutti i servizi di *Banca*. Rappresentante della Società Bancaria Abruzzese.

Compro gioie

al massimo del valore — «*Casa Acquisti di Oggetti Preziosi*» — Vicolo Collegio Capranica N. 4, piano primo, Roma.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

Siamo ormai alla vigilia dell'inizio della nuova riunione ippica di primavera.

Ecco in riassunto le corse principali che si svolgeranno durante ciascuna delle riunioni della stagione:

Primo giorno. Domenica 12 febbraio: Premio Foligno (L. 12.000) — Giovedì 16 febbraio: Premio Caprarola (L. 10.000) — Domenica 19 febbraio: I. Optional (lire 20.000) — Giovedì 23 febbraio: Premio Nettuno (L. 8.000) — Domenica 26 febbraio: Premio Municipio (L. 20.000) — Giovedì 2 marzo: Premio Torricola (L. 10.000) — Domenica 5 marzo: Premio Melton (L. 20.000) — Giovedì 9 marzo: Premio Salone (lire 10.000) — Domenica 12 marzo: Premio Parioli (L. 50.000) — Giovedì 16 marzo: Premio Ancona (L. 16.000) — Domenica 19 marzo: Premio Regina Elena (L. 30.000) — Giovedì 23 marzo: Premio del Ministero d'Agricoltura (L. 10.000) — Domenica 26 marzo: Principe Alfonso Doria (L. 20.000) — Giovedì 30 marzo: Premio Determination (L. 10 000) — Domenica 2 aprile: Premio Ellington (L. 25.000) — Giovedì 6 aprile: Premio Rieti (L. 12.000) — Domenica 9 aprile: Premio Conte Felice Scheibler (L. 25.000) — Mercoledì 12 aprile: Premio Signorino (L. 10.000) — Lunedì 17 aprile: Premio Albano (L. 20.000) — Giovedì 20 aprile: *Derby Reale* (L. 100.000) — Domenica 24 aprile: Premio Duca Leopoldo Torlonia (L. 20.000) — Giovedì 27 aprile: Premio Americus (L 15.000) — Domenica 30 aprile: *Omnium* (L. 100.000).

Con tale premio si chiude la riunione ippica ai Parioli e le corse avranno la loro prosecuzione a Milano all'Ippodromo di S. Siro. Il programma ufficiale giornaliero indicherà l'ordine in cui verranno disputate le varie corse. In tutte le corse piane le cavalle ed i castroni porteranno kg. 2 di meno; in tutte le corse ad ostacoli non vi sarà differenza di peso fra cavalli interi, castroni e cavalle.

Benchè siano scomparsi dal *turf* ottimi cavalli quali *Michelangelo* e *Nera* di Ricci tuttavia non mancheranno anche nella nuova riunione i buoni elementi che speriamo ci faranno assistere a nuovi trionfi ancora più manifesti che non nel passato.

Il sig. Federico Tesio che per la terza volta vinceva l'altr'anno il Derby Reale possiede tuttora un'ottima scuderia e i suoi colori, ne siamo sicuri, non mancheranno anche quest'anno di trionfare, non solo all'Ippodromo dei Parioli ma ci auguriamo anche all'estero.

La Società delle Corse di cui è presidente D. Alberto Theodoli ha tutto predisposto per l'imminente riunione.

E' stato aumentato il numero dei concessionari dei *bookmakers* nel pesage. La disposizione dei picchetti non è stata ancora cambiata come avrebbe voluto qualcuno ma la Società trattandosi di un'innovazione che potrebbe arrecarle qualche danno si è riservata di prendere una decisione quanto prima. Nel prato si sono cambiati parecchi concessionari pur non essendo aumentato il numero di essi.

Il termine per le iscrizioni dei premi: Torrice Orialo, Apertura, Mandela, Valmontone, Talamone scade il giorno 10 alle ore 12. Quello per le iscrizioni dei Premi: Bolsena, Chiarone, Corsa Militare (2. serie), Anguillara, Ciampino, Gran Corsa Siepi il 14 alle ore 12.

Gli allenamenti fervono in questi giorni; si calcola che circa 150 cavalli prenderanno parte alla riunione di Primavera che promette di riuscire assai animata e brillante.

Ecco le iscrizioni e i forfaits di ieri alle ore 12:

Primo giorno. Domenica 12 febbraio.

PREMIO FOLIGNO (Siepi. L. 12.000, metri 2800): *La Modestie, Jonquery, Lancino, Valdibrane, Famos II, Etere, Dalila, Nenni Andeck.*

PREMIO MONTE ROMANO (Steeple-chase, L. 10.000, m. 3200): *Vodil, Streva, Valdibrane, Soir d'Hiver, Nenni, Bricea.*

Secondo giorno. Giovedì 14 febbraio.

PREMIO CAPRAROLA (Steeple-chase lire 10, m. 3200): *Jonquery, Baldibrane, Soir d'Hiver, Nenni, Treora, Bricea.*

Terzo giorno. Domenica 19 febbraio.

I OPTIONAL (Hand. disc. libero, lire 20.000, m. 1400). Rimangono iscritti: *Irum* (57 1/2), *Feronia* (55 1/2), *Fridoline* (55), *Ocriculum* (54 1/2), *Anderina* (53), *Le Congé* (52 1/2), *Hirundo* (51 1/2), *Fraschetta* (49 1/2), *Monteverde* (49 1/2), *Admeto* (49), *Reality* (46), *Rododendro* (43).

Il X cimento invernale ciclo-alpino

Avrà luogo prossimamente il X Circuito invernale ciclo-alpino, per la Coppa del Re.

In tutte le più importanti società romane, che curano veramente l'educazione fisica, è un fervore di preparazione e una speranza di vittoria.

L'organizzazione, svolta dai dirigenti del Circolo Romano Juventus Audax, è ormai al suo termine e non si aspetta altro che la iscrizione delle squadre che avverrà giovedì prossimo, alle ore 21.30 nella sede del C. R. J. A. in via Napoli, 4.

Ecco le società che negli anni passati ebbero la vittoria:

Circolo Romano Juventus Audax — sei vittorie, negli anni 1909, 1911, 1912, 1913, 1914 e 1921.

S. S. La Rotabile — quattro vittorie, nel 1913, 1914 e 1921.

S. S. La Rotabile — quattro vittorie, nel 1914, 1915, 1920 e 1921.

S. Velocipedistica Romana — due vittorie, 1910 e 1911.

Enotria — una vittoria, 1911.

Audace C. S. e Forza e Coraggio Macao — una vittoria, anno 1911.

Per la Coppa Reale, abbiamo la seguente classifica:

S. S. La Rotabile — quattro vittorie, 1914-15-20-21.

C. R. J. A. — due vittorie, 1914-21.

Audace C. S. e Forza e Coraggio Macao — una vittoria per ciascuna, 1921.

Le Olimpiadi Universitarie

Gli allenamenti per il tiro a segno

Da giovedì 9 corr. s'inizieranno al poligono della Farnesina gli allenamenti per il tiro a segno che continueranno con il seguente orario: il giovedì dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16; la domenica dalle ore 9 alle 12.

Gli studenti che intendono approfittare degli allenamenti sono pregati di passare alla Segreteria del C.O.S.I in via Mazzarino N. 1-B entro mercoledì 8 corr. per prendere accordi.

Frattanto la gara Castelli indetta dalla Società del Tiro a Segno di Roma per il 12 corr., e che servirà come una prima eliminatoria per gli studenti romani, è rinviata al giorno 19.

Olimpiade Sciitica

E' uscito il programma dettagliato sul *Convegno di sports invernali in Abruzzo*, per la disputa delle gare sciistiche culminanti con lo *Sci d'oro del Re* e che si svolgeranno a Roccaraso dal 14 al 21 febbraio. La giuria è composta dal capitano Bandino, dal duca Caffarelli, dal tenente Mazza e da due rappresentanti della F. I. dello Sci.

Il cronometrista ufficiale sarà l'ing. Edoardo Teoli e lo «starter» il dott. Gaetano Scotti.

La partecipazione al convegno è libera a tutti previo acquisto di uno dei due tipi di tessera che saranno messi in vendita dal Comitato:

1. Tessera di partecipazione a tutto il convegno dal 14 febbraio fino al 21.
2. Tessera di partecipazione agli ultimi tre giorni del Convegno cioè da sabato 18 al 21.

Entrambi i tipi di tessera danno diritto ai documenti per fruire dei ribassi ferroviari, al pernottamento a Roccaraso, alla prima colazione della mattina ed alla cena serale tutto ciò naturalmente compreso nei limiti di validità della tessera, e ad una colazione delle 12 del giorno d'arrivo a Roccaraso.

Il prezzo del primo tipo di tessera è di lire 130 e quello del secondo tipo è di lire 70.

Le tessere si possono ritirare alla sede del C. O. S. I. e personalmente dal signor Mario Giacquinto, via Torre Argentina [illegible]

Le questioni portuali

Il rifiorire di Venezia ed il Provveditorato del porto

La questione portuale richiama da varii giorni l'attenzione dell'opinione pubblica italiana. Tutti i giornali hanno parlato e parlano delle gravissime questioni che agitano la mano d'opera del porto di Genova, dove il forte traffico, che si è sviluppato durante la guerra, un po' per l'aumento di importazioni dovuto alla guerra stessa, un po' per lo spostamento del movimento merci dall'Adriatico — dove si ebbe una sospensione completa — al Mediterraneo, ha richiamata una notevole quantità di personale di lavoro, abituandolo a guadagni, che ora non vuole abbandonare e che con pretesti, o politici, o di tecnica di lavoro, tenta conservare.

Oggi è anche la volta di Napoli. Anche qui la vita portuale è malauguratamente turbata da lotte.

A noi pare più che mai interessante, utile anzi, richiamare l'attenzione degli italiani sopra uno dei suoi maggiori e gloriosi porti, che in un periodo relativamente breve di raccoglimento sapiente, ha saputo tornare a rifiorire con rigoglio confortevole, con splendore che è doveroso porre nella sua degna evidenza. Intendiamo parlare del porto di Venezia. Il porto di Venezia ha da tempo superate le difficoltà che affliggono altri empori, difficoltà che sotto altro aspetto, ma con gli stessi caratteri, si erano anche in esso manifestate. E le ha superate mercè la previdenza del Provveditorato.

Il Provveditorato del porto di Venezia fu istituito sotto forma di Commissariato regio il 30 gennaio 1919, perchè restituisse il porto alle condizioni *ante bellum*, togliendo ad esso il carattere militare che aveva avuto sempre durante la guerra. Nel 15 ottobre anche del 1919 fu convertito in azienda autonoma, guidata da un Consiglio di cui venivano a far parte tutte le autorità locali interessate alla vita del porto, e due rappresentanti dei lavoratori. Tale istituzione che altrove prende il nome di Ente Autonomo, a Venezia, invece, prende il nome di Provveditorato, in omaggio alle gloriose tradizioni venete. La ricca e magnifica repubblica marinara veneta aveva appunto il Provveditorato del Porto.

Il Provveditorato del Porto richiamato dunque in vigore — bene inteso in forma diversa di quanto non fosse sotto la repubblica veneta — subito fin dal 1919 impedì la creazione dei focolai di mali che affliggono altri empori, poichè provvide saggiamente ad impedire — colla istituzione dei ruoli dei lavoratori ed il divieto di prender parte al lavoro a chi non vi fosse iscritto — l'affluenza di eccessiva mano d'opera al porto. Così lo potè difendere dall'invasione che lo minacciava e che avrebbe degenerato poi, come è avvenuto negli altri scali, in un maggior aumento di tariffe, per dar mezzo di vivere ad un numero di lavoratori sproporzionato alla possibilità di impiegarne la intera attività. Nei rapporti colla mano d'opera, il Provveditorato al Porto di Venezia non si è arrestato a quel solo provvedimento, ma istituiva tutta una disciplina, che si va man mano radicando nelle masse, con beneficio del commercio e dei lavoratori, e sopratutto del porto, il quale, nella disciplina stessa, trova la prima base per un regolare ed ordinato lavoro.

La principale caratteristica del porto di Venezia sta nel fatto che, mentre negli altri e commercio ed armatori debbono procurarsi direttamente la mano d'opera occorrente alle loro operazioni di carico e scarico — ciò che richiede o molta pratica delle consuetudini di lavoro e grande quantità di persone che vi sono interessate, o l'intervento di intermediarii, che si verifica negli altri scali quasi costantemente con la prestazione di un'opera che non è gratuita nè di poco costo — in quello di Venezia l'unico esecutore del lavoro di carico e scarico è il Provveditorato. Esso eseguisce il lavoro a puro rimborso di spesa, essendo anche in corso ora le pratiche per abolire la percentuale che veniva fin qui applicata per spese generali d'amministrazione. Le tariffe delle operazioni sono rese di pubblica ragione ed approvate dal Ministero, su proposta del Provveditorato che le fa discutere da una Commissione paritetica — composta di commercianti, designati dalla Camera di commercio, e di lavoratori, eletti dalle varie categorie — in modo che i varii contrapposti interessi sono rappresentati e quindi le varie ragioni delle diverse parti fatte presenti a chi deve stabilire le tariffe stesse. In questo modo è tolta la possibilità di abusi; e chi si serve del porto di Venezia resta sicuro di non dover subire le angherie, che vengono in tanti scali lamentate; sta, insomma, in completa tranquillità.

Per ciò che riguarda le questioni di lavoro che eventualmente venissero a sorgere, è istituita poi una Commissione composta di tre membri: uno del commercio, uno dei lavoratori ed uno del Provveditorato: ed essa ha il compito di risolvere immediatamente tali questioni, in modo da impedire qualsiasi sospensione nelle operazioni di manipolazione delle merci, che potesse derivare dalle questioni stesse. Le decisioni di tale commissione sono esecutive; ma contro di esse è ammesso appello all'altra commissione, che studia anche le tariffe e di cui abbiamo parlato più sopra; quest'ultima delibera — per le divergenze sul lavoro — in via definitiva. Così con questa semplicissima, rapida ed economica organizzazione si è riusciti, a Venezia, ad abolire quasi completamente la farragginosa, costosa e lenta funzione del giudice ordinario in tutte le questioni portuali, pur dirimendo tutte le questioni stesse, le quali — e ben lo sa chi è pratico di lavoro portuale — si manifestano continuamente ed in abbondante misura.

Alla disciplina del lavoro il Provveditorato sovraintende con appositi controllori; e costoro si assicurano che il personale che attende ai lavori sia sempre quello stabilito dai regolamenti, che non avvengano le sostituzioni di lavoratori con estranei — il che reca tanto danno sotto tutti i punti di vista al lavoro portuale — che siano osservati i turni, ecc., ecc. Alle cooperative che lavorano in porto alla sua dipendenza, il Provveditorato ha fatto obbligo dell'accantonamento di una determinata somma, per l'osservanza di tutte le norme di previdenza; e si sono in tal modo potuti costituire i mezzi per soccorrere i lavoratori vecchi, malati, ecc., eliminando così il bisogno, che questi sentivano, di sfruttare — con vendita o sostituzioni — il valore del diritto al lavoro, quando dal lavoro non erano più capaci. Per tal maniera, mentre da un lato si è provveduto all'applicazione delle norme sociali in favore dei lavoratori, si è provveduto dall'altro all'estirpazione di una quantità di abusi, che formano in quasi tutti i porti una delle principali cause del cattivo servizio.

Vige, inoltre, un apposito regolamento del lavoro — studiato di comune accordo tra commercianti e lavoratori — il quale disciplina tutti i dettagli del lavoro portuale e forma come un codice, al quale sia chi domanda, sia chi esegue, sia chi sorveglia il lavoro, può e deve ricorrere.

Appare chiaro, da questo succinto riassunto dell'organizzazione del lavoro di carico e scarico nel Porto di Venezia, che tale materia è completamente disciplinata. Essa risente naturalmente ancora delle difficoltà che si incontrano sempre nelle cose nuove, sopratutto quando esse cozzano contro vecchie abitudini e talvolta anche contro opposti interessi; ma indubbiamente dal 1921 — da quando cioè la nuova disciplina ha potuto andare gradatamente estendendosi e consolidandosi — essa ha dimostrati, recati i suoi benefici effetti, sia attraverso il continuo miglioramento delle operazioni portuali, sia attraverso la crescente clientela del Porto.

La parte più caratteristica di questa organizzazione consiste in ciò: che essa è sorta a Venezia per volontà del Provveditorato; che è quanto dire delle principali autorità ed organizzazioni che sono interessate nel funzionamento del Porto — e ne costituiscono, come abbiamo detto, il Consiglio di amministrazione — e per il comune accordo del commercio e dei lavoratori, senza necessità di leggi o sanzioni speciali. E' bensì vero che è stato ora presentato al Parlamento un progetto di legge che tenderebbe ad estendere ai maggiori porti del Regno un'organizzazione simile a quella di Venezia; ma non si è però avuto il coraggio di prescrivere in essa che le operazioni portuali vengano direttamente assunte dagli Enti che dirigono i porti; e questa differenza darà certo anche in avvenire, a Venezia, la superiorità che le è necessaria, per mantenere il posto che si è conquistato tra i porti italiani.

Le estreme onoranze di Zara al sen. Ziliotto

ZARA, 8. — I funerali del sen. Ziliotto, primo sindaco di Zara, italiana, sono riusciti veramente imponenti. Apriva il corteo un drappello di marinai, seguivano le scolaresche e le associazioni con bandiere. Due grandi carri portavano le corone inviate dai parenti, dagli amici, dalle associazioni. Altre corone erano portate a mano. Notata l'enorme ghirlanda di fiori freschi inviata dagli italiani di Spalato. Tutta la guarnigione di Zara, agli ordini del comandante colonnello Ferri, è intervenuta ai funerali.

Il clero precedeva il feretro portato dai vigili del Comune. Reggevano i cordoni della bara il comm. Moroni, il pro-sindaco Persicalli, il generale Trionfi, gli on. Krekich, Lubin e Pini, l'avv. Benvenuti per il Consiglio dell'Ordine degli avvocati, il signor Crivelli per la Camera di Commercio.

Seguivano i parenti, i consiglieri comunali preceduti dal gonfalone della città, tutte le autorità e un'immensa folla.

Alla cattedrale di S. Anastasia, l'arcivescovo mons. Pusilic ha impartita l'assoluzione alla salma.

Causa il tempo pessimo, i discorsi sono stati tenuti nella chiesa. Hanno parlato il pro-sindaco, l'on. Lubin a nome dei fratelli della Dalmazia, il comm. Moroni a nome del Governo, l'on. Krekich a nome degli ex deputati della Dieta e del popolo di Zara, il generale Trionfi, il dott. Vuchich, il dott. Marineovich e il dott. Illich.

Una retata di falsari a Napoli

NAPOLI, 7. — All'*Hotel de Genève* giorni or sono presero alloggio in due stanze i coniugi Biagio Colica, da Caltanissetta, e Maria Accurso, da Reggio Calabria, Aniello Mastro, da Castellammare di Stabia e Norina Solina, da Castelnuovo di Garfagnana. In un'altra stanza alloggiò certo Angelo Antonelli.

Le due coppie ed il loro amico erano sempre insieme e menavano vita di gran lusso. Il Mastro tempo fa trattò un certo affare di fosfati per il quale era restato debitore di 24 mila lire verso il signor Eugenio Kubbib, direttore di una fabbrica di prodotti chimici in via Tasso. Il Mastro, dopo concluso l'affare, non si fece più vivo. Ieri l'altro però il Maestro si ripresentò al Kubbib e per il saldo del suo debito offrì un assegno circolare di 50 mila lire emesso da una succursale del *Credito Italiano* a Bologna al nome di Giuseppe Zucchi e girata al Mastro. L'industriale disse al Mastro che era dolente di non poter dare il resto di 26 mila lire e che avendo soltanto 4 mila lire in cassa gli avrebbe date queste mentre per le altre 22 mila lire avrebbe dovuto attendere qualche giorno.

Il Kubbib immediatamente si portò all'Ufficio cambio del «Credito Italiano» e vi presentò l'assegno facendosi rilasciare due vaglia uno di 24 mila lire e l'altro di 26 mila lire. Ieri mattina il Mastro si ripresentò al Kubbib e prima ancora che costui gli restituisse le 22 mila lire lo pregò di cambiargli un secondo assegno di 50 mila lire sempre emesso dalla stessa succursale di Bologna del «Credito Italiano». Il Mastro sicuro che tutto procedeva bene si accomiatò col Kubbib fissandogli un appuntamento per la sera, ma l'industriale insospettito si recò in Questura e mostrò al capo della squadra mobile l'assegno, accennando ai suoi dubbi su l'individuo.

Poco dopo, intanto, al capo della squadra mobile veniva denunciato dal cassiere della «Banca dell'Italia Meridionale» che si era pagato un assegno di 50 mila lire false ad un certo Alfredo Omodeo. Il Commissario Mino dispose delle attive indagini e ieri presso la «Banca dell'Italia Meridionale» venne arrestato l'Amodeo che cercava di mettere in circolazione un altro assegno di 50 mila lire.

Interrogato, l'Amodeo dichiarò di aver apposto la sua firma agli assegni in buona fede per fare cosa gradita al suo amico Mastro.

Il commissario procedeva poi all'arresto del Mastro, dei coniugi Biagio Colica e Maria Accurso i quali, stretti da abili interrogatori, rovesciarono tutta la colpabilità delle falsificazioni su l'Antonelli. Addosso al Colica furono sequestrate diverse migliaia di lire. Il portafogli di quest'ultimo era simile a quello del Mastro e capace di contenere una grande quantità di biglietti di banca.

Intanto è stato accertato che l'Amodeo è un pessimo soggetto e che la sua pratica in Questura è delle più voluminose specie come falsario.

Il Commissario completate le prime pratiche fece subito telefonare alla Questura di Roma per arrestare l'Antonelli che era partito alla volta della capitale portando seco altri assegni bancari falsificati.

Per una Università agli studi in Abruzzo

Da qualche tempo è stato rimesso sul tappeto il problema di una Università agli studi in Abruzzo, caldeggiata da eminenti personalità e dalla stampa regionale dell'intento di ottenere una direzione intellettiva superiore, capace di plasmare le coscienze, di nutrire liberamente gli spiriti, di dare energie al pensiero e colleganza ai molteplici fattori dell'esistenza del popolo, e porci così al livello delle altre regioni d'Italia.

Questo programma non è nuovo in Abruzzo, dove la fondazione di una Università ha tutta una storia ed una tradizione; e non è mancato come altrove nel passato in concorso spontaneo della privata operosità, come avvenne per quelle principali di Bologna e Padova, per quelle secondarie di Cremona, Fermo, Cividale, Lucca e Arezzo, che ebbero vita più o meno breve e per le Università libere di Camerino, Ferrara, Perugia e Urbino.

Nella nostra regione Aquila ottenne fin dal 1464 lo «Studio Pubblico» con diploma di Ferdinando I d'Aragona e nel 1700 era uno dei più fiorenti collegi del Regno, a cui si aggiunsero le cattedre di morale, di geografia, di giurisprudenza, di chimica e medicina teoretica e pratica, con un teatro anatomico ed un'accademia medica nell'Ospedale di S. Salvatore; e nel 1792 venne istituita una nuova cattedra di chirurgia ed ostetricia.

Nel 1811 Ferdinando I di Borbone con apposito Decreto riconobbe e confermò Aquila «sede di Università» istituendovi undici cattedre universitarie con facoltà di conferire gradi elettorali. Con altro decreto 14 gennaio 1817 si provvide a dotare gli Abruzzi, i Principati, le Puglie e le Calabrie di quattro licei o piccole università con facoltà di diritto e procedura civile; diritto e procedura penale, anatomia, patologia, chimica ecc. col privilegio di dare gli esami per due primi gradi accademici per l'idoneità all'esercizio della farmacia, della bassa chirurgia e dell'agrimensura. Tutte queste cattedre formavano il «Real Liceo dei tre Abruzzi» in cui si distinsero insigni abruzzesi come Sante da Leonardis, Ottavio Colecchi, Emidio Cappelli e altri.

Nel 1853 il R. Liceo tornò sotto la direzione dei Gesuiti e vi si aggiunsero le cattedre di diritto romano, materia medica e medicina legale.

Dal 1861 in poi si fecero reiterate istanze per elevare Aquila a Università secondaria, ma invano; e fin nel 1910 il progetto di legge per conseguire il diploma di notaio, farmacista e levatrice, come quello del 1914 pel riordinamento delle scuole universitarie, non ebbe miglior fortuna.

Nello evolversi della vita sociale e intellettuale l'Abruzzo sente oggi più che mai la necessità di un massimo Istituto di studi, il ritorno alla sua secolare e tradizionale coltura, il ripristino della sua università con tutte le facoltà letterarie, scientifiche e giuridiche.

Non è lusinghiero che la nostra regione si trovi ad essere l'unica che difetti di un istituto di studi superiori, lontana e divisa da ogni altra regione ove esistono università. Solo le Puglie e la Basilicata si trovano nelle nostre condizioni, pur avendo Napoli vicino; e le Calabrie hanno Messina e Catanzaro, come le Marche hanno Macerata, Camerino e Urbino. Tranne il Molise, limitrofo a noi, che sente lo stesso disagio, tutte le altre regioni abbondano di Università, Istituti Superiori e Scuole di commercio.

L'Abruzzo ha soltanto la scuola di farmacia e di ostetricia di Aquila: ben povera cosa di fronte ai bisogni di una regione con quattro provincie, un milione e seicentomila abitanti, in un territorio di chilometri quadrati 16.500.

Noi abbiamo una numerosa gioventù abruzzese e molisana sparsa un po' da per tutto, a Napoli, a Roma, a Bologna, a Macerata; una fiorente gioventù con tradizioni culturali proprie, la quale dura quasi fatica, fuori della terra natale, ad assumere forma e foggia estranea al proprio modo di pensare e di agire. E di questa gioventù due terzi e forse più, escono dal popolo e dalla piccola borghesia, e non possono disporre di grandi mezzi per frequentare centri universitari lontani e finiscono a mezza via per essere presi nel l'ingranaggio dell'impiego, con danno enorme per molti cui le doti fervide di mente e di cuore avrebbero schiusa una via luminosa se i mezzi e più un vicino centro di studi non fossero mancati.

Tutte le nostre condizioni storiche, topografiche, culturali, le nostre tradizioni, il nostro ingegno fecondo, i valori intellettuali che onorano la Patria, le ragioni di vita e di progresso impongono a noi di avere in Abruzzo una Università agli studi. Dove non arriva la tutela delle leggi o la volontà dei governanti, noi chiediamo il concorso dei nostri cultori di diritto dal Prof. Filomusi-Guelfi al Prof. Stella Maranca, di scienze dal Prof. Colella al Senatore Masci, di lettere da Benedetto Croce a Domenico Ciampoli, per fondare una Università libera coi contributi delle Provincie, dei Comuni, di tutti gli altri enti locali, istituti e sodalizi.

Il problema finanziario per la vita dell'Ateneo non sembra difficile, quando si pensi che sui 16.500 chilometri quadrati dell'Abruzzo e Molise abbiamo 1.600.000 abitanti e 462 Comuni. Quando ogni Comune si obbligasse a versare un contributo annuo in ragione della popolazione e i capoluoghi di provincia e circondari facessero altrettanto in più larga misura, quando le Provincie, le Camere di Commercio, gli Istituti di Credito, gli abruzzesi munifici e mecenati non fossero avari di aiuti finanziari e il Governo concorresse con una metà o anche un terzo della spesa, la Università degli Abruzzi potrebbe dirsi già fatta.

Non preoccupiamoci della sede per ora: a noi interessa la concordia, la unità di vedute, lo sforzo collettivo senza preconcetti e senza contrasti, la fusione di tutte le energie delle provincie d'Abruzzo e Molise per raggiungere lo scopo. Certo se Aquila ha i suoi precedenti, le sue tradizioni, le sue scuole universitarie; se essa da tempo remoto fino agli ultimi anni ha insistito per una Università o se anche ne ha preso l'iniziativa, dobbiamo riconoscerle un diritto di prelazione.

Importa a tutti di riuscire a fondare un Ateneo abruzzese che possa giungere ad eguagliare la fama delle R. Università di Bologna, di Roma e di Napoli e che raccolga tutti quei valori abruzzesi che oggi colà si distinguono nelle cattedre di filosofia, di lettere, di scienze, di giurisprudenza.

Gli abruzzesi che amano la loro terra con affetto verace si pongano all'opera con fede e costanza, raccolgano le adesioni di quanti desiderano il bene e il progresso dell'Abruzzo, chiedano ai 462 Comuni i loro voti e i loro contributi e a mezzo dei nostri rappresentanti politici facciano presentare un disegno di legge alla Camera dei Deputati per tradurlo in atto senza eccessivo indugio.

Nessuno potrà negare la fondazione di una Università agli Studi nella terra di Gabriele d'Annunzio.

T. MARINO.

Il maltempo in Italia

In Toscana

FIRENZE, 8. — Sulla strada dell'Abetone la neve ha raggiunto l'altezza di un metro. Anche nella nottata tutti i treni di transito per la nostra stazione centrale hanno subito altri notevolissimi ritardi, specie quei convogli provenienti dalla linea Pistoia-Bologna.

Sulla linea maremmana nuove e impetuose tormente di neve hanno prodotto numerosi danni abbattendo tutti i pali telegrafici su un percorso di 5 chilometri e su un altro tratto di circa 4 chilometri in prossimità di Civitavecchia. Tutti i treni della Roma-Torino e viceversa vengono istradati sul percorso Roma-Chiusi-Firenze-Pisa ed hanno subito notevolissimi ritardi. Numerosi pali telegrafici sono stati anche abbattuti sulla porrettana e sulla linea Firenze-Roma, ma squadre di operai hanno provveduto immediatamente a sgomberare la strada ferrata, sicchè il transito dei treni, se pure subisca ritardo, non è stato interrotto. Le comunicazioni telegrafiche e in specie quelle telefoniche sono rimaste ancora per un'intera nottata interrotte.

Ore 18. — Il tempo si è rimesso a bello ma la temperatura si mantiene rigidissima perchè tutti i monti che coronano Firenze sono coperti di neve gelata. Le comunicazioni con la Maremma sono state riattivate a mezzogiorno ed il telefono con Roma alle 13. Dopo lungo e faticoso lavoro la linea della Maremma è stata disimpegnata ed il servizio dei treni ha ripreso regolarmente. I treni provenienti dall'Alta Italia durante la giornata non hanno avuto eccessivi ritardi ma il diretto 22, proveniente da Roma e giunto a Firenze con due ore di ritardo.

Sulla Roma-Torino

TORINO, 8. — La violentissima bufera di neve, scatenatasi fra Civitavecchia e Livorno fin dall'altra notte, ha provocato notevoli ritardi nei treni percorrenti le linee di Roma. Alcuni convogli hanno dovuto fermarsi in aperta campagna senza che i viaggiatori sapessero più dove si trovavano. Il vento fortissimo abbattè anche innumerevoli pali degli impianti telegrafici e telefonici. A causa della tormenta, i treni con destinazione a Torino arrivarono con grandi ritardi; ad esempio, il direttissimo N. 4, che doveva giungere ieri mattina alle 8.30, arrivò invece alle 11.30; il direttissimo N. 6, anzichè alle 10.50 giunse ieri sera alle 20.10; il direttissimo N. 8, che doveva arrivare alle 14.45, è arrivato al tocco di questa notte; il diretto N. 2, che doveva giungere alle 23.53, è arrivato soltanto stamane. Naturalmente i viaggiatori erano semi-assiderati.

A Napoli

NAPOLI, 8. — Uno spettacolo, al quale non assistevamo dal 1904, è venuto stanotte a rompere la fredda monotonia delle veglie notturne: la neve. I bianchi fiocchi sono cominciati a cadere copiosi verso le tre. Stamane gli studenti si sono recati sul terrazzo del nostro Ateneo e si sono divertiti un mondo a lanciare ai freddolosi passanti i proiettili ghiacciati. Alle proteste di questi e all'invito di alcune guardie di sospendere il pericoloso gioco, essi hanno deliberato di cambiare posto e, in corteo, si sono diretti verso la Galleria «Umberto I» preceduti da un grosso fantoccio di neve.

Ma quivi sono stati affrontati da alcune guardie. Sono nate delle discussioni animatissime. Al clamore è accorsa altra forza e tre studenti sono stati arrestati per essere rilasciati poco dopo, non senza aver ricevuto una solenne paternale dal funzionario di servizio.

50 milioni di danni nel Circondario di Monteleone

CATANZARO, 7. — Il giornale *Il Popolo* pubblica i risultati di una inchiesta eseguita da un proprio redattore nel circondario di Monteleone. L'inchiesta — dice il giornale — è desolante; perchè i danni della inverosimile nevicata durata dieci giorni sono incalcolabili. Con criterio approssimativo si può stabilire, senza esagerazione, che i danni del circondario si aggirino attorno ai cinquanta milioni. Specialmente colpite furono le case dei contadini, della gente, cioè, che vive nella nostra terra di Calabria in casette a piano terreno piccole, umide e pericolanti; i tetti sono crollati sotto il peso della neve che in molti paesi — quelli di maggiore altitudine — ha superato gli ottanta centimetri.

Ma lo spettacolo più desolante è quello delle campagne: tutta l'agricoltura ha sofferto danni gravi ed irreparabili, non tanto per le numerose frane — che hanno interrotte le comunicazioni su quasi tutte le strade — quanto per le devastazioni della alberatura non risparmiata in nessun paese. Enumerare i maggiori danneggiati sarebbe opera inutile. Dai proprietari più grossi ai più modesti, tutti indistintamente sono stati danneggiati. E Monteleone, S. Gregorio, Filadari, Mileto, Francica, S. Costantino, Filogaso, Vallelonga, S. Nicola, ecc., ecc., sono paesi che — nello spazio di una settimana — hanno visto ridotto di più della metà il valore patrimoniale dei loro terreni ubertosi.

* * *

PERUGIA, 8. — Per l'abbondante neve caduta, la viabilità, specie nelle nostre montagne, si è resa assai difficile.

Alcune automobili, che fanno servizio di allacciamento fra Perugia e le varie città dell'Umbria, non hanno potuto agevolmente funzionare. L'automobile postale di Gualdo Tadino è rimasta bloccata presso quella stazione ferroviaria.

L'assassinio del commissario Cangiano condannato a Firenze

FIRENZE, 8. — Ieri sera è finito alle Assise il processo per l'assassinio del Commissario Cangiano. In seguito al verdetto emesso dai giurati, il Presidente ha condannato l'imputato Tanini a 10 anni, 0 mesi e 10 giorni di reclusione per omicidio. Gli altri tre imputati sono stati assolti dal delitto di complicità nell'omicidio del commissario Cangiano, ma sono stati rispettivamente condannati per ribellione e resistenza ad un pubblico ufficiale. Essi sono: Guido Cellini a 2 anni di reclusione, Pinzauti a 21 mesi, Armando Schiatti a 20 e zauti e Armando Schiatti a 20 mesi.

La sentenza fu accolta da una grande dimostrazione dei fascisti i quali, come nei giorni passati, assistevano con emozione alla fine del dibattito. Ne nacquero, come altra volta, piccoli incidenti dentro e fuori l'aula, che però non ebbero grande ripercussione.

Ancora la fuga misteriosa di una tredicenne

MODENA, 8. — V'informai l'altro ieri delle peripezie della giovane Tersilla Di Lorenzo, orfana di entrambi i genitori, fermata da un agente investigativo a Modena, e consegnata al R. Commissario di Rubiera per essere riconsegnata all'Istituto del Buon Pastore di Reggio Emilia.

Si apprende oggi da Reggio che la storia della fuga dall'istituto della Di Lorenzo è una delle tante fandonie inventate dalla giovinetta: poichè, per ricerche fatte colà, nessuna educanda risulta fuggita da quell'Istituto.

Le autorità stanno alacremente indagando per chiarire il mistero che ancora circonda la giovinetta.

Suicida rinvenuto dopo 36 giorni

MODENA, 8. — Ricorderete come tempo fa vi abbia annunciato la scomparsa del facchino Aniceto Cioni, di anni 44, addetto a questa stazione centrale, e abitante, colla famiglia, in via Abareto, 10.

Per quante ricerche fossero state fatte dalla polizia, di lui non si ebbero notizie; solo il giorno appresso a quello della sua scomparsa si rinvenne il suo mantello nei pressi dei «Molini Nuovi». Si apprende ora che ieri sera — cioè 36 giorni dopo la sparizione del Cioni — i carabinieri di Santa Caterina, venivano telefonicamente avvertiti che nel «Naviglio», e precisamente presso i «Molini Nuovi», era stato veduto galleggiare un cadavere. Accorso sul posto il maresciallo dei carabinieri con militi e pompieri, questi riuscirono ad estrarre dalle acque il cadavere in parola, che, dai presenti accorsi, fu riconosciuto per il facchino Cioni. A mezzo del carro mortuario, il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria di S. Nicolò. La morte tragica del disgraziato si deve attribuire a suicidio.

Ruba e riscuote 100.000 lire di assegni bancari

PADOVA, 8. — Ieri certo Umberto Antolini è riuscito a farsi pagare dalla Cassa di Risparmio un assegno di 22 mila lire a firma dell'ing. cav. uff. Giuseppe Bianco, che, in lettera raccomandata, lo aveva spedito da Feltre. Si è poi scoperto che lo stesso Antolini ha potuto scontare 42 mila lire di effetti e 19 mila lire di assegni al Credito Veneto, mentre poco prima alla Banca Commerciale aveva esatto titoli per oltre 17 mila lire. Tutti questi valori erano stati rubati in altrettante lettere raccomandate spedite da Feltre.

L'Antolini, appena venuto in possesso degli ultimi valori, si è eclissato e sembra che abbia preso la via di Trieste. Ora si sta ricercando chi siano i suoi complici perchè si ritiene che questa sottrazione di raccomandate contenenti valori non sia stata possibile senza l'opera connivente di qualche impiegato postale.

Verso lo sciopero forense a Milano

MILANO, 8. — Tempo fa vi annunziai che a Milano gli avvocati dovevano proclamare lo sciopero e cioè astenersi da tutte e udienze penali e civili a titolo di protesta contro il disservizio giudiziario che regna nella nostra città ed allo scopo di obbligare il Governo a prendere provvedimenti in proposito. Senonchè la corrente estremista allora non vinse e si finì per decidere di indire un *referendum* onde avere da esso la norma precisa circa l'azione che le classe avrebbe dovuto compiere. Il *referendum* si è chiuso ieri ed il risultato è stato favorevole allo sciopero: su 803 votanti 543 si dichiararono favorevoli a 256 contrari allo sciopero. Vi furono tre schede nulle ed un astenuto.

L'esito della votazione sarà comunicato, non appena formato il Gabinetto, al nuovo Guardasigilli e verrà fissato un *ultimatum* di otto giorni.

Se entro questo termine il Ministro Guardasigilli non prendera provvedimenti, avvocati e procuratori diserteranno le udienze.

Organizzazione terroristica scoperta a Spezia

SPEZIA, 8. — La nostra questura era stata avvisata dal Direttorio del Fascio di combattimento locale che in una località situata nei pressi del quartiere popolare del Torretto erano state nascoste, da parte di elementi sovversivi, quantità considerevoli di esplosivi.

Poichè le informazioni date dai fascisti risultarono esatte la questura accertata la località, predisponeva un accurato servizio onde venire in possesso di questi esplosivi ed arrestare i colpevoli.

Stanotte infatti verso le 24, tutto il quartiere del Torretto veniva circondato da guardie regie, da agenti investigativi e da numerosi fascisti.

Gli esplosivi si dovevano trovare in una baracca di legno adibita a pubblico Villaggio, di proprietà di certo Giuseppe Agnetti della Spezia. Alcuni agenti con a capo il commissario Solinas, bussarono alla porta di questa baracca, ma non avendo ottenuta risposta, l'abbatterono. Quivi entrati, scorsero un individuo che dormiva profondamente, accovacciato in una cassa e lo dichiararono in arresto. Poi iniziata subito un'accurata perquisizione in seguito alla quale si rinvenivano nascosti sotto della paglia, gli esplosivi ricercati e cioè grande quantità di tritolo e balistite e numerose cartuccie a mitraglia per fucile, moschetti e pistole di ordinanza.

Proceduto al sequestro di questi materiali, gli agenti stavano per abbandonare il luogo, quando improvvisamente, da mano rimasta ignota, veniva incendiata in alcuni punti esterni la baracca. Contemporaneamente si avvertirono forti detonazioni dovute certamente ad altri esplosivi non rinvenuti nella perquisizione precedentemente operata.

Chiamati telefonicamente i pompieri della R. Marina, l'incendio veniva da questi domato dopo un'ora di arduo e faticoso lavoro. Molto panico tra gli abitanti del Torretto, ma per fortuna nessuna disgrazia.

Gli esplosivi rinvenuti dovevano a quanto sembra, servire per una serie di attentati terroristici che elementi sovversivi locali avevano in animo di attuare in città.

La questura, nella nottata, e in tutt'oggi, ha proceduto a parecchi arresti.

I fatti di Grassina al Tribunale di Firenze

FIRENZE, 8. — Alla III Sezione del Tribunale sono comparsi il comunista Enrico Tigretti e i fascisti Umberto Calosi, Pietro Bonanni, Tommaso Marconcini, Alberto Benucci, Ezio Scotti, e capitano Tullio Tamburrini, a rispondere di avere in Grassina minacciato, a mano armata di pugnale il deputato fascista Italo Capanni, Guido Carbonai, Pietro Rosai ed altri. Il Benucci imputato di porto di rivoltella e di avere dato uno schiaffo al Tigretti. Il Benucci ed il Bonanni di avere determinato 10 fascisti a distruggere i mobili del Circolo Ricreativo Socialista, il Benucci ed il Calosi di minaccie a mano armata; il Marconcini di avere aiutato i fascisti a sottrarsi alle ricerche delle autorità, Lo Scotti di minaccie a mano armata e il Tamburini pure di minaccie.

Tutti gli imputati hanno negato di avere commesso i fatti loro imputati, solo il Tigretti li ha ammessi in parte, dicendo di essere stato provocato.

Il Tribunale ha condannato il Tigretti a 3 mesi e 20 giorni di reclusione, il Benucci a 4 mesi, lo Scotti a 10 mesi ed ha assoluto il Calosi, il Marconcini e il Tamburini.

Durante la discussione del processo sono avvenuti vari incidenti fra fascisti e sovversivi.

Consigliere socialista arrestato per tentato omicidio

PALLANZA, 8. — E' stato tratto in arresto, per mandato di cattura della autorità giudiziaria, il consigliere socialista Angelini Augusto di Colazza, sotto l'accusa di aver tentato di uccidere, per ragioni politiche, il fascista Molinari Giuseppe.

L'ex consigliere deve pure rispondere di altri reati, essendo stato espulso dal partito per il suo contegno.

Contrabbandieri catturati a Luino

LUINO, 8. — E' stata qui scoperta una vasta associazione di contrabbandieri. Sono stati tratti in arresto certi Buffoni Antonio, Angelo e Giuseppe perchè trovati in possesso di merci e di refurtiva in grande quantità. Risulta che in questi ultimi giorni si sono effettuati contrabbandi ingenti a cui la finanza non riesce a porre rimedio alcuno.

Uccisa a colpi di spranga di ferro

CATANIA, 8. — In Caltagirone, per futili motivi, certa Bellavia Nicoletta ha ucciso, colpendola con una spranga di ferro, tale Carfì Caterina. L'assassina, commesso il delitto, si dava alla latitanza ed è attivamente ricercata dalla polizia.

SCEGLIETE LA VOSTRA CARRIERA!

Tutti coloro che per qualunque causa, non hanno potuto completare i propri studi; chi abita lontano dai centri scolastici, chi vuol migliorare la propria carriera, senza abbandonare le ordinarie occupazioni, domandi subito, il programma gratis alle

Scuole Riunite per Corrispondenza
ROMA - Via Giulia 147 - ROMA
Fondate nel 1892 — Allievi oltre 10.000

Preparazione facile celere economica, anche in pochi mesi, agli esami, presso le pubbliche scuole, di licenza elementare, tecnica, complementare, ginnasiale, liceale, normale; ai diplomi legali di ragioniere, agronomo, geometra. Corsi Bancari, industriali, femminili. Corsi d'integrazione fra le varie licenze medie. Patente Segretario Comunale.

Iscrizioni aperte tutto l'anno
Non indugiate!

GIOIE per esportazione acquista la Casa NORD AMERICANA
VIA TRITONE, 210, int. 1, vicino P. COLONNA — Tel. 84-6

Leggete NOI E IL MONDO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO
Capitale Sociale L. 400,000,000 — Riserve L. 176,000,000
Sede di Roma Via del Plebiscito 112, (Palazzo Doria)

Agenzie di città in Roma:
AGENZIA N. 1 - Via Cavour, 64 (angolo Via Farini).
AGENZIA N. 2 - Via Veneto, 74 (angolo Via Ludovisi).
AGENZIA N. 3 - Via Cola di Rienzo, 130 (ang. Via Orazio).
AGENZIA N. 4 - Via Nomentana, 7 (Porta Pia).
AGENZIA N. 5 - Via Tomacelli, 154-156.
Ufficio Cambio N. 1, Via Plebiscito, 117 (Pal. Doria) - Ufficio Cambio N. 2, Via C. Battisti (presso Ag. C. e Sommariva)

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI
CONTI CORRENTI A CHEQUES all'interesse del 2 1/2 %.
LIBRETTI DI RISPARMIO al 3 0/0.
LIBRETTI DI PICCOLO RISPARMIO al 3 1/2 %.
LIBRETTI VINCOLATI al 3 3/4; 4 e al 4 1/4 %.
EMETTE BUONI FRUTTIFERI a 3 3/4, 4 e 4 1/4 %.
EMETTE ASSEGNI franco di spesa.
FA RIPORTI E ANTICIPAZIONI.
COMPRA e VENDE divise estere.
COMPRA e VENDE titoli di Stato, Obbligazioni, Azioni, ecc.
RICEVE EFFETTI all'incasso e allo sconto.
CEDE in ABBONAMENTO CASSETTE FORTI per custodia titoli e oggetti preziosi.
RICEVE in DEPOSITO casse, bauli pacchi suggellati con o senza dichiarazione di valore e al nome di una o più persone.
FA OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA.
N. B. — Gl'interessi di tutte le categorie dei depositi e dei buoni fruttiferi sono netti di ritenuta.

La Pasticca del Re Sole è veramente efficace e squisita. Il mio grande Zacconi ha ragione.

Giovanni Grasso.

BIOS GRASSI
per la cura della TUBERCOLOSI
uccide il bacillo di Koch e guarisce clinicamente e anatomicamente tutte le lesioni dei bronchi e dei polmoni.
Prezzo per ogni flacone L. 33.60, bollo compreso. Dirigere le richieste allo Stabilimento dr. Grassi — Roma: Via Castelfidardo, 6.
In vendita anche presso la Farmacia Roberts, Corso Umberto I, e tutte le migliori farmacie.

Ultime notizie e informazioni

La Piccola Intesa
di fronte alla Conferenza di Genova

Si nota un attivo movimento fra le Cancellerie e le capitali degli Stati della Piccola Intesa, per partecipare come un blocco organico e solidale alla prossima Conferenza di Genova. Il signor Benès ed il governo di Praga sono alla testa del movimento.

Ognuna delle nazioni aderenti alla Piccola Intesa sente ed intuisce d'avere, in sè, troppo poca forza e troppo scarsa autorità per richiamare l'attenzione delle grandi Potenze sui suoi interessi ed intorno ai proprii punti di vista. Invece, se i varii Stati dell'alleanza orientale si trovano fin d'ora concordi nell'avanzare un programma unico concordato, è chiaro che tale programma diverrà importantissimo e sarà uno dei punti principali su cui verterà la discussione.

Quanto accade ci fa rammaricare vivamente che l'Italia non abbia più — come lo aveva dopo Rapallo — il posto ed il prestigio indiscutibile di grande potenza, direttrice della Piccola Intesa. Poichè sarebbe stato oggi — tanto nell'interesse dell'Italia, quanto, e più, della Piccola Intesa — della più alta importanza se il Governo di Roma avesse potuto, con l'antica autorità e con la fiducia che un anno fa riscuoteva da tutta l'Europa orientale, concretare d'accordo con Praga, Bucarest, Belgrado e gli altri popoli della ex-Monarchia danubiana, un programma concreto, organico, solidale, della ricostruzione generale dell'est europeo.

Pur troppo, questo grande *a-tout* politico, è stato compromesso — speriamo non senza rimedio — in questi ultimi mesi di politica estera. Forse qualche altra grande potenza si fa già avanti per prendere il nostro posto. Occorre che, quel qualunque Governo che sarà per uscire dalla crisi attuale, non tralasci la visione di questa situazione che abbiamo voluto ora prospettare; perchè è della grande importanza per noi e per i popoli dell'Oriente d'Europa.

La Francia propone il rinvio
della Conferenza di Genova

PARIGI, 8.

Secondo un dispaccio da Londra ai giornali il memoriale francese relativo alla Conferenza di Genova è stato consegnato al Foreign Office *dal signor De Montillo, incaricato di affari di Francia e contiene la proposta di aggiornare a tre mesi la Conferenza di Genova affinchè il lavoro di preparazione e gli accordi sui vari punti del programma possa essere compiuto.*

L'America si recherebbe a Genova

WASHINGTON, 8.

Si prevede nei circoli ufficiali americani che la risposta all'invito di prendere parte alla Conferenza di Genova sarà mandata in questa settimana e che sarà favorevole all'accettazione.

Il senatore Lodge ha presentato al Senato una mozione tendente a soccorrere l'Austria per evitare il crollo economico che la minaccia, prolungando di 25 anni il termine che le è stato concesso per pagare i suoi debiti alla « United States Grains Corporation ». Questa mozione stipula che la proroga non sarà concessa se non a patto che le altre nazioni, pure creditrici dell'Austria, prendano un provvedimento analogo.

Il P. P. e la Conferenza di Genova

La Direzione del Partito Popolare, dopo un esame della situazione di politica estera, ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Direzione del P. P. I. ritiene che la Conferenza di Genova debba riunirsi senza indugi con la più larga partecipazione possibile e debba avere una efficacia risolutiva. Il fallimento anche di questo tentativo dimostrerebbe l'incapacità dell'Europa di arrestarsi sulla via della dissoluzione economica e spirituale per riprendere, con le possibilità di vita, la sua missione storica nel mondo. Tale ripresa non è possibile senza la liberazione delle Nazioni più deboli dalla oppressione finanziaria, che paralizza la rinascita della vita economica e di tutti gli scambi commerciali, necessaria al risorgere di quella solidarietà di interessi che è condizione indispensabile di una durevole pacificazione internazionale. Oltre alla concezione realistica del comune interesse, la Conferenza di Genova deve ispirarsi a quei principii di giustizia e di equità per i quali i popoli sopportarono il sanguinoso sacrificio della più grande guerra della storia. L'Italia, che soltanto in una immediata ricostruzione dell'economia mondiale può sperare salvezza e non ha contro nessuna Nazione gravi contrasti di passioni e di interessi, deve con tutte le forze volere che la Conferenza di Genova, ispirandosi ai concetti suespressi raggiunga il suo scopo. »

Riguardo poi alla questione di Oriente, la Direzione ha ritenuto di fondamentale importanza che al più presto siano rivedute con larghezza di criteri quelle clausole del Trattato di Sèvres che si opporrebbero alla pace nel vicino Oriente verso il quale la politica italiana deve ispirarsi al rispetto dei principii di nazionalità e di protezione delle minoranze, principi che sono a base del programma del P. P. I.

E perchè la crisi italiana non sia causa di una prossima ripresa delle ostilità tra Grecia e Turchia, è necessario che intanto sia trovata una soluzione provvisoria che impedisca il rinnovarsi immediato della guerra in Oriente.

Le reclute della classe 1902
affluiscono numerose ai distretti

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Le concordi informazioni che pervengono dalle varie provincie intorno alla presentazione delle reclute per l'attuale chiamata armi sono delle più soddisfacenti.

Tutte le operazioni si sono svolte senza incidenti.

La presentazione è avvenuta regolarmente, con una notevolissima percentuale. Il contegno delle reclute, in generale, è stato ottimo.

La Commis. d'inchiesta in Albania

GINEVRA, 8.

La Commissione inviata in Albania dalla Società delle Nazioni continua la sua inchiesta sugli incidenti che si sono svolti alla frontiera albanese-jugoslava. Essa propone che la zona neutra sia alquanto estesa fino alla delimitazione di questa frontiera fra l'Albania e la Grecia.

Le banconote austriache

VIENNA, 8.

La circolazione delle banconote austriache ha raggiunto 232 miliardi di corone.

La crisi della "Sconto,,
Una diffida dei creditori contro l'applicazione del concordato.

Ieri si sono nuovamente adunati i delegati del Consorzio dei creditori della Banca Italiana di Sconto, sotto la presidenza del comm. Bruno, ed hanno preso le deliberazioni delle quali è notizia nel seguente communicato:

« La mattina del 5 corrente il Presidente del Consorzio, comm. Bruno e gli altri rappresentanti dei Creditori si riunirono al Viminale per essere ricevuti dal Presidente del Consiglio che aveva convocato il ministro del Tesoro De Nava, il ministro del Lavoro Beneduce, il ministro dell'Industria, Belotti ed il Direttore della Banca d'Italia Stringher per discutere insieme ad essi ed alla rappresentanza dei Creditori il controprogetto di concordato che questi avevano consegnato al comm. Gidoni. S. E. Bonomi aveva più volte promesso che non sarebbe stata adottata nessuna proposta di concordato senza che prima essa fosse stata portata a conoscenza della rappresentanza dei creditori. S. E. Bonomi si era anche impegnato in nome del Governo per la rapidissima soluzione.

Fu perciò penosa sorpresa per i creditori sentirsi dichiarare domenica mattina, dopo dieci minuti che erano stati avvertiti di tenersi pronti ad essere ricevuti, che il Governo non poteva più ascoltarli perchè si era saputa l'accettazione dell'on. De Nicola di formare il nuovo Gabinetto e che il Governo dimissionario non credeva più di prendere provvedimenti in ordine alla crisi bancaria.

Maggiore e più penosa sorpresa hanno provato i creditori che la sera successiva 6 corrente il Governo dimissionario anzichè restare estraneo faceva pubblicare sulla « Gazzetta Ufficiale » il famoso decreto legge di procedura eccezionale per il concordato. La mattina del 7 improvvisamente si è appreso da fonte ufficiosa che il Governo è venuto nella determinazione di accogliere un progetto proposto dai Commissari Giudiziari.

Per tali ragioni l'assemblea deliberò di porre in mora legale, con atto giudiziario la Commissione Giudiziaria affinchè sotto responsabilità di danni si astenga dall'imporre un arbitrario e depredatore concordato prima di sottoporlo alle osservazioni dei rappresentanti dei creditori ».

Tali deliberazioni hanno poi avuto conferma nell'atto di diffida giudiziale redatto dall'ufficiale giudiziario del Tribunale di Roma a richiesta dei rappresentanti del Consorzio di creditori con a capo il comm. Bruno, e regolarmente notificato alla Commissione giudiziale della Banca Italiana di Sconto — in persona dei suoi membri, senatore Cassis, prof. Vivante, comm. De Angelis e comm. Gidoni — e alla Commissione giudiziale dei creditori in persona dei suoi componenti signori Ghisolfi per la Banca d'Italia, Starace per il Banco di Napoli, Procida per il Banco di Sicilia, Scarselli per lo jutificio Centurini, Igliori per il personale della Banca, comm. Cremonesi e Conte Piscicelli Taeggi, membri aggregati.

Con tale atto giudiziale — comunicato per notizia anche all'on. Bonomi, all'on. De Nicola, ai segretari dei vari gruppi parlamentari, al senatore Marconi quale rappresentante del Consiglio di Amministrazione della Banca, eccetera — le due Commissioni sono diffidate:

« ... la prima a non fare e la seconda a non permettere col suo concorso alcuna proposta di Concordato preventivo della Banca Italiana di Sconto in base all'arbitrario e incostituzionale Decreto-Legge 6 febbraio 1922 prima che lo stesso non venga revocato (o quanto meno opportunamente, sia nella sua sostanza, sia nei riguardi del doveroso rispetto alla forma processuale di manifestazione di volontà da parte dei creditori) e prima che venga fatto conoscere ai rappresentanti la proposta di concordato e sua allegata relazione, con un margine di tempo sufficiente perchè il Consorzio Nazionale dei creditori possa esprimere e con piena conoscenza di dettagli il suo parere sul progetto stesso e presentare, se del caso, un controprogetto definitivo, che, se accettato dai Commissari giudiziari — potrà essere raccomandato dal Consorzio alla massa dei creditori per la sua legale accettazione ed omologazione ».

Modificazioni al decreto sul concordato preventivo.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente R. Decreto legge 5 febbraio 1922, n. 32, che modifica l'art. 3 di quello 2 febbraio 1922, n. 27, sul concordato preventivo:

Articolo unico. Il primo capoverso dell'art. 3 del R. decreto 2 febbraio 1922, n. 27 in materia di concordato preventivo è sostituito dal seguente:

«In tal caso non si fa luogo a votazione da parte dei creditori, ma nei dieci giorni successivi a quello della detta pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, i creditori possono fare opposizione, mediante ricorso in carta bollata da L. 4 presentato alla cancelleria del tribunale dove è la sede della Società e che è territorialmente competente per la persona del creditore».

Il presente decreto-legge è esecutivo dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Un'istanza del comm. Pogliani rigettata dal Tribunale.

La seconda Sezione del Tribunale ha emesso stamane una sentenza in merito alla istanza presentata dal comm. Angelo Pogliani con la quale: Premesso che con sentenza 3 gennaio u. s. venne ordinato il sequestro del suo patrimonio mobiliare ed immobiliare in base all'art. 5 del Decreto legge 28 dicembre 1921 n. 1861; che quanto ai beni mobili il sequestro ha fra l'altro colpito tutti i titoli di pertinenza di esso sequestrati depositati presso i esedi della Banca Italiana di Sconto di Roma e Milano; che senza il dissequestro delle cedole d'interessi dei titoli staggiti non trovasi egli in grado di pagare le imposte gravanti sul suo patrimonio, la pigione della sua casa di abitazione e di provvedere ai suoi bisogni personali; domanda che lo si autorizzi a ritirare le cedole degli interessi e dei dividendi maturati e maturandi per i titoli di sua proprietà sequestrati presso le sedi della Banca di Sconto di Roma e di Napoli.

Il Tribunale dopo vari considerando ha respinto tale istanza, ritenendola infondata in fatto ed in diritto.

La Commissione parlamentare per la burocrazia
denunzia le ostilità incontrate nel suo lavoro

La Commissione parlamentare consultiva per la riforma della burocrazia, la quale aveva deciso, il 24 gennaio di esaurire i lavori in corso senza iniziarne di nuovi, ha delegato la propria presidenza a comunicare tale decisione ed i motivi che la determinarono, al Presidente del Consiglio, on. Bonomi. Tale comunicazione fu fatta il 20 gennaio. Contemporaneamente la Commissione decise di esporre con apposita relazione alle due assemblee mandanti, le ragioni della sua decisione.

Ecco il testo della relazione, in data 31 gennaio, in questi giorni presentata al Senato e alla Camera, dal Presidente della Commissione, senatore gen. Zupelli:

Alle LL. EE. il Presidente del Senato e della Camera dei Deputati.

Con la legge 13 agosto 1921 n. 108, furono conferiti al Governo del Re poteri eccezionali per la semplificazione e il riordinamento delle Amministrazioni civili dello Stato, che si sarebbero dovuti riassumere nella riforma di ordinamenti amministrativi e contabili, nella riduzione dei controlli di ogni specie, nel decentramento di funzioni amministrative, in guisa da lasciare una maggiore autonomia agli Enti locali, nel sopprimere istituti e funzioni non strettamente necessari, nel proporzionare infine, ai nuovi ordinamenti il personale. E come avviamento intanto al riordinamento, ne' presupposto che un eccesso di personale gravasse sul bilancio dello Stato, cogli articoli 3 e 4 della legge fu fatto obbligo al governo di procedere entro quattro mesi alla revisione dei ruoli ed all'esonero degli impiegati ed agenti che per motivi di salute, per incapacità, o per scarso rendimento di lavoro, non fossero riconosciuti abili al servizio, nonchè al collocamento a riposo dei funzionari ed agenti che avessero compito 40 anni di servizio e 65 di età.

Con che s'intendeva conciliare le esigenze economiche del personale, riconosciute cogli art. 14 e 15 — con i quali fu concesso un assegno mensile temporaneo a funzionari ed agenti — con la prevalente esigenza del bilancio dello Stato, affermata con l'ultimo comma dell'art. 1, inteso a consolidare almeno la spesa derivante dagli ordinamenti in vigore al primo luglio 1921 fino a tutto l'esercizio 1930 e 31.

Secondo il sistema della legge quindi — pure non affrontando quel programma massimo che S. E. De Nava dichiarava al Senato nella tornata dell'11 agosto 1921, non attuabile senza contemporaneo completo riordinamento del sistema tributario — si sarebbe dovuto procedere sulla base di un piano organico di riforme di generale applicazione in tutta l'Amministrazione, sulla base di principi nettamente definiti, passando in secondo tempo alle riforme di dettaglio, alle semplificazioni di congegni, alla eliminazione di quel ponderoso formulario in cui si adagia e si moltiplica la burocrazia del nostro Paese e che costituisce il tormento dei cittadini ed una delle cause precipue dell'alto costo dei pubblici servizi.

Contemporaneamente si sarebbe dovuto dare esecuzione agli art. 3 e 4 della legge, e nei limiti da essa stabiliti, provvedendo alla revisione dei ruoli ed allo esonero ed al collocamento a riposo del personale non più idoneo al servizio, si sarebbero dovute rivedere le tabelle organiche, per far luogo nei limiti delle eventuali eccedenze agli esoneri ed al collocamenti a riposo, su richiesta degli impiegati di cui all'art. 5 della legge. E soprattutto si sarebbe dovuto nel frattempo mantenere integro quel principio posto dal Parlamento a base della legge, che non dovesse cioè oltrepassarsi nella spesa avvenire quella derivante dagli ordinamenti in vigore al 1. luglio 1921.

Invece di seguire tale sistema organico, determinando in grandi linee una direttiva generale, che, secondo indicazione esplicita del Parlamento avrebbe potuto essere desunta, in massima dalla relazione della Commissione d'inchiesta sulle Amministrazioni statali, si è lasciato, ad ogni singola amministrazione, attraverso il Comitato interministeriale, di fare proposte frammentarie di emendamenti alle leggi vigenti senza coordinazione alcuna, a seconda del vantaggio particolare che ad essa ne derivasse, nel senso di un minore lavoro, ma senza un diretto nesso tra la riforma proposta e la economia del personale e della spesa. Non si è provveduto alla riforma delle leggi organiche fondamentali, come ad esempio di quella sulla contabilità generale dello Stato, mentre ogni amministrazione si è creduta autorizzata a proporre deroghe ad essa in occasione di riforme proposte a determinati servizi.

Di tale disordinata frammentarietà, sembrò talvolta alla Commissione si approfitta e per conferire ad organi direttivi centrali di dubbia utilità, attribuzioni che valessero ad ipotecarne fino da ora la conservazione che non meritavano, ma che anzi con una riorganizzazione generale si sarebbero dovuti sopprimere.

Così si sono attribuite talune ingerenze alla Direzione Generale del Catasto prima di stabilire con un programma di generale riordinamento, se essa dovesse rimanere in vita.

Così si è anche abolita qualche funzione, come quella relativa all'ammissione al pagamento dei mandati, ma pur di mantenere l'organo che a quella funzione presiedeva, si è prescritto un giro dei mandati che non ha giustificazione alcuna.

Ma oltre alla disordinata frammentarietà sopra accennata colla quale venivano inviate le proposte di modificazioni a leggi ed a decreti per la riforma dei servizi, si usò dei poteri eccezionali conferiti al Governo dalla legge 13 agosto 1921 n. 1080 al di là dei limiti stabiliti, e talvolta in modo apertamente contrario alla legge stessa.

Così si è autorizzata con apposito decreto la promozione di ben duemila ferrovieri, in deroga al disposto dell'art. 9 della legge 13 agosto 1921, stabilendo un ingiustificato privilegio per una categoria di impiegati ed agenti già tanto favoriti e ciò in aperto dissenso col parere della Commissione parlamentare.

Si sono esonerati i conservatori delle ipoteche dall'obbligo di rinnovare d'ufficio le iscrizioni ipotecarie a favore degli Istituti di Credito fondiario e dall'obbligo di tenere uno dei registri prescritti dal Codice Civile, con evidente favore per quei funzionari, che avranno così modo di realizzare l'economia di qualche impiegato a loro carico e di non incorrere in qualche responsabilità, ma con scarso riguardo per il cittadino, e per la funzione stessa del Parlamento, il quale con la legge 13 agosto 1921 n. 1080 non intese certamente autorizzare il Governo a porre mano alla riforma dei nostri codici di diritto privato sotto la veste di una semplificazione amministrativa, e con pericolo anche per la solidità dei titoli fondiari, cui quella speciale garanzia voluta dal legislatore dava credito.

Non si è esitato financo, malgrado la Commissione avesse rilevato che molte delle proposte riforme esorbitassero dai limiti dei poteri concessi dal Parlamento, a riformare l'ordinamento giudiziario con un decreto che la Corte dei Conti ha registrato con riserva.

E così persino le basi della Giustizia, del fondamento cioè di ogni Stato Civile, vengono ad essere malsicure nei riguardi della loro legittimità.

Non si esitò nemmeno a modificare la legge stessa che delegava i pieni poteri alterando i limiti da essa imposti.

Con Decreto Legge 23 novembre 1921, n. 1741 infatti, il Governo ha creduto, senza sentire il parere della Commissione parlamentare consultiva, di dover prorogare di due mesi i termini di alcuni articoli della legge 13 agosto 1921, n. 1080, ritardando così gli esoneri ed i collocamenti a riposo, e con Decreto Legge 26 dicembre 1921, n. 1867 ha prorogato il termine per il funzionamento della Direzione Generale per gli approvvigionamenti e consumi, di cui era stata promessa la soppressione, non disponendo per la cessazione contemporanea al termine previsto, degli organi e della funzione.

Ma la invasione dei poteri del Parlamento non si limita a questo, perchè si è seguitato a legiferare per decreti legge in ogni campo dell'Amministrazione, e si sono pregiudicate le basi stesse della riforma burocratica estendendo ancora l'applicazione di quel decreto 7 giugno 1920 n. 748 che è stato causa di sperequazioni ingiustificate nel trattamento economico degli impiegati, che ha determinato malumori ed agitazioni, e che, per gli effetti retroattivi che comporta ha variato quel limiti di spesa che l'art. 1 della legge 13 agosto 1921 n. 1080 aveva dichiarato intangibili.

Ma vi ha di più: talvolta sembrò che si prendesse occasione dalla legge di cui qui si tratta per sottrarsi al controllo parlamentare sottoponendo alla Commissione proposte di provvedimenti che nessuna attinenza diretta avevano cogli scopi della legge 1. agosto più volte citata.

Così fra numerosissimi decreti legge che molte volte non consentono che una sanzione postuma del Parlamento e decreti abusivamente emanati in virtù di questa legge di riforma, l'azione legislativa del Parlamento e la sua facoltà di controllo sono state profondamente lese.

Tutto ciò fa pensare che quella eccessiva influenza della burocrazia più audace, che la legge volle temperare contrapponendovi il controllo della Commissione consultiva, non si arresti neppure davanti ad un supremo interesse del Paese e che il Governo a tale influenza debolmente abbia saputo resistere.

La Commissione parlamentare consultiva sente tutto il disagio di tale stato di cose che, per parte sua potrebbe assumere caratteri di tacita e dannosa acquiescenza di fronte al Parlamento di cui è emanazione e davanti al Paese e tanto più lo sente in quanto il Governo non ha provveduto, come ne avrebbe avuto l'obbligo per il tassativo disposto dell'ultimo comma dell'art. 2 della legge 13 agosto 1921 n. 1080, a pubblicare e comunicare al Parlamento i verbali della Commissione, nei quali il dissenso di questa è chiaramente espresso. Ond'è che con la presente la Commissione crede doveroso di dover rappresentare al Parlamento la situazione in cui è venuta a trovarsi perchè esamini, confrontando i verbali predetti con i decreti emessi dal Governo, se la legge 13 agosto 1921 abbia avuto quell'esecuzione e potrà avere quei risultati che furono nel pensiero del Governo che ebbe a presentarne il progetto, del Parlamento che ebbe ad emendarlo.

La Commissione non ha mancato di manifestare le proprie impressioni ed il proprio pensiero al Governo, e a voce e per iscritto, ma con nessun utile risultato, chè anzi il Presidente del Consiglio dei Ministri, con lettera 4 novembre 1921, rivendicava al Governo la valutazione dell'opportunità di presentare i progetti di riforma in un determinato ordine e la relativa responsabilità. La Commissione conviene che la responsabilità della riforma incomba al Governo, ma ritiene d'altra parte che essa non possa astenersi dal mettere il Parlamento, di cui è diretta emanazione, in condizione di giudicare del modo in cui si è proceduto alla esecuzione di una legge dalla quale era lecito attendere utili risultati a ristoro del bilancio dello Stato, e dell'uso dei poteri eccezionali conferiti al Governo con la legge stessa.

La Commissione con opera assidua, ma pur troppo sterile di utili risultati, ha fornito il suo avviso sulle proposte di riforma comunicate, ma anche di questi avvisi formulati sopra schemi di decreti frammentari, privi di un'organica concezione, il Governo ha tenuto scarso conto, sicchè può dirsi che solo formale sia stata quella collaborazione tra Governo e Commissione parlamentare, che nel concetto della legge doveva avere altra portata, e doveva raggiungere fini nettamente preveduti.

La Commissione pertanto, conscia della responsabilità che dalla legge le proviene, il 24 p. p. deliberava di sospendere i propri lavori, e di tale determinazione il successivo giorno 28 dava notizia al Governo, indicando esplicitamente le ragioni qui esposte. Ne riferisce ora con la presente relazione alla E. V., con preghiera di informare il Senato e la Camera, perchè nella forma che riterrà più utile chiarisca il succennato concetto informatore della collaborazione della Commissione e del Governo e riaffermi i fini che colla riforma debbonsi raggiungere, affinchè essa con sicura coscienza di adempiere il proprio mandato possa riprendere i propri lavori.

Un duello a Firenze

FIRENZE, 8. — Per un incidente avvenuto giorni or sono in una villa nei pressi di Firenze si sono battuti alla sciabola l'avv. Alberto Piazza e Alberto Coppini. Al terzo assalto l'avv. Piazza riportava una ferita alla regione dorso-lombare destra che a giudizio dei medici fu ritenuta tale da rendere necessaria la fine dello scontro. Gli avversari si sono riconciliati.

Bollettino meteorico
8 Febbraio

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	55.3	½ cop.		7.0	−1.0
Moncalieri	66.2	coperto		5.0	−2.0
Milano	65.5	coperto		2.0	−1.
Genova	64.5	sereno	ag. m.	0	−6.0
Venezia	61.7	⅔ cop	mosso	3.0	−3.0
Firenze	69.1	¼ cop.		2.0	−3.0
Ancona	60.0	nev.	grosso	2.0	−2.0
Brindisi	51.1	coperto	grosso	15.0	7.0
Civitavecc.					
Napoli	54.9	nev.	agitato	15.0	0
Cagliari	60.8	sereno	mosso	16.0	4.0
Palermo	55.7	coperto	mosso	22.0	5.0
Catania					
Trieste					

Borsa di Roma

8 febbraio 1922.

Rendita 3,50 % cont. 73 — Consol. 5 % 1918 cont. 76.52.

AZIONI: Banca d'Italia 1317 — Banca Commerciale Italiana 876 — Credito Italiano 609 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 570 — Meridionali 270 — Mediterranee 132 — Rubattino 480 — Snia 25 — Tramways Roma 53 — Acqua Marcia 1360 — Gas Roma 418 — Condotte d'Acqua 265 — Acciaierie Terni 480 — Ilva 15.75 — Ansaldo 43.50 — Metallurgica 85 — Miniere Elba 45 — Miniere Antimonio 32 — Kerka 250 — Viscosa di Pavia 105 — Miniere Montecatini 143 — Immobiliari 485 — Beni Stabili 287 — Imprese Fondiarie 87 — Fondi Rustici 235 — Risanamento 380 — Carburo 345 — Azoto 175 — Elettrochimica 58 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 54 — Eridania 290 — Molini Pantanella 158 — Marconi 155 — Fiat 159.50 — Cotoniere Meridionali 71.50 — Cosulich 285.

CAMBI: Parigi 177, 177.50 - Londra 90.50, 91 — Svizzera 405, 410 — New York chèque 20.85; telegr. 20.90, 21 — Berlino 10.50, 10.55.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

S I I M POLICLINICO G. B. MORGAGNI
ROMA - Via Plinio, 19 - Via Orazio - Via Virgilio - Via Boezio - ROMA
Telefoni n. 20162 e 21723

Laboratori Scientifici
Direttore Prof. G. VERDOZZI della Regia Università di Roma
Analisi chimiche e batteriologiche - Ricerche istologiche, sierologiche - Vaccinoterapia - Esami funzionali di vari organi, ecc.

Il POLICLINICO ha inoltre i seguenti reparti:
CASA di CURA per Medicina e Chirurgia.
ISTITUTO FISIOTERAPICO e FISIODIAGNOSTICO.
CONSULTORI PUBBLICI quotidiani (ore 10-18) per tutte le specialità.

STABILIMENTO BAGNI

SERVIZIO TRASPORTI per MALATI
anche fuori Roma, con Autoambulanze di lusso munite di ogni comfort

PICCOLA PUBBLICITÀ
L. 0.50 la parola, minimo L. 5.—

ACQUISTEREI appartamento vuoto oppure mobiliato, disposto pure comperare intera casa. Scrivere: Casella E 358, Unione Pubblicità.

CERCO socio capitalista per fabbricare e lanciare vendita nuovo medicinale attualità, forti guadagni avvenire scrivere casella 931, Unione Pubblicità, Roma.

COOPERATIVA Bancaria vende piazza Risorgimento via Piave appartamenti 4000 a 7500 ambienti. Accessori stipulazioni gratuite. Negozi importanti aziende. Ampi depositi vini garages anche liberi subito. Via Frattina, altra località. Orario 17-20. Corso Umberto, 480.

DITTA importantissima articolo di lusso cerca per ogni regione persona distintissima bene introdotta presso grandi famiglie, disposta procurare contro compenso presentazioni appuntamenti per conclusione vendite. Scrivere: Cassetta 1059 C., Unione Pubblicità, Genova.

MESTRUALINA Rachelle. Premiato specifico ritorno mestruale immediato efficacissimo qualsiasi causa lire 20 anticipate. Vendesi farmacia Decaro Corsoumberto 480, Roma. Chiarimenti consultazioni Ostetrica Rachelle. Corsoumberto 462, interno 14. Roma

PASTE alimentari. Leonardo Savastano, Piazza Municipio 48, Napoli. Inviansi catalogo, cercansi piazzisti.

PIANOFORTI esteri, nazionali, garantiti, nuovi, da 4800 in più. Negretti, Due Macelli, 102.

UNICO insuperabile mezzo mantenere regole mensili consultazioni 10-13. Prof. Depaolis, Quintino Sella, 41.

VENDESI Ludovisi quattrocentomila appartamento prossimamente libero ingresso, nove camere, cucina, bagno, gabinetto servizio, scala servizio, due dispense, cantina due soffitte, balconi, parquets, termosifone ascensore. Esposizione mezzogiorno. Scrivere Casella E 391, Unione Pubblicità.

VILLINO elegantemente mobiliato vendo causa partenza. Ragioniere Mancarelli. Tritone, 201.

VIRILITA' istantanea. Scatola Nergotal L. 25. Wiria. Piazzale Bottolo 16, Milano

MATRIMONIALI
L. 0.90 la parola, minimo L. 9.—

GIOVANE benestante, serio, privo relazioni, desidera conoscere scopo matrimonio distinta, onesta, effettuosa signorina. Scrivere Casella E 361, Unione Pubblicità.

SIGNORINA distintissima ventiquattrenne bellissima presenza. Settentrionale, relazionerebbe scopo matrimonio con ricco, sano, distinto signore. Serietà assoluta, cestinansi anonimi. Scrivere dettagliatamente: Casella E 378, Unione Pubblicità.

CORRISPONDENZE
L. 0.90 la parola, minimo L. 9.—

COCCHETTA. Anniversario nostro amore, mio natalizio ricordi, speranze vibrano dolcissimamente mio cuore. Nessun intervento estraneo oltraggiò gioia divina. Ogni anno che passa nuova gemma accresce splendore nostro amore infinito. Curati; ma vieni presto. Attendoti impazientemente.

COCCHETTA. Corrispondenza di ieri non pubblicata. Guigne perseguitami. Ricevuto espresso. Vivi tranquilla, scaccia pensieri tristi. Sono tuo pazzamente. Imminente incontro ricongiungerà nostre anime mai sazie amore. Preparati al rito divinamente bello. Ora stringiti a me che adoroti.

FEBBRAIO 1921. 4. Caro, giungeati saluto; ricordo solleva spirito assai depresso. [illegible]

[illegible] ronze infinite che creammo fervide fantasia. [illegible]

MORGANA 5 febbraio. E' passato molto tempo. [illegible]

OCCHI biondi. Ritardo involontario. [illegible] Dolentissimo, bel sogno svanito [illegible] dotta. Abbracci.

Grandi Magazzini LUIGI MAZZA
Via Foria, Via Cirillo - NAPOLI
Abiti e paletot fatti completi da L. 80, 90, 100, 150, 200, 250, 300, 350, 400.
Pantaloni fatti da L. 25. Stoffa da L. 10 al metro.
Divise e stoffe militari e per collegi, berretti, cambali, fasce. Sconto ai rivenditori. Si spediscono campioni.